

EDIZIONE SPECIALE

PRESENTAZIONE



Giornali e riviste di fine anno riportano bilanci sugli avvenimenti trascorsi e preventivi sul futuro. Il nostro “Pace e Bene”, invece, semplicemente rileva i fatti più salienti che ci hanno coinvolte in questi ultimi mesi, senza dare giudizi o calcolare previsioni, sempre ringraziando la Divina Provvidenza e affidando a Lei il nostro futuro. Sono stati di particolare rilievo in questo anno i vari incontri di cui vi abbiamo già dato notizia: incontro della commissione storico-formativa, delle formatrici e delle giovani suore riunite per un trimestre formativo. Questo numero dedica particolare spazio all’esperienza vissuta dalle giovani suore nel suddetto trimestre formativo. E’ stato un evento significativo per tutte noi vivere i mesi estivi in fraternità con 32 giovani sorelle provenienti dai quattro continenti. Per loro è stato emozionante avere un contatto diretto con le origini della cristianità e del carisma, riscoprire la ricchezza delle nostre Fonti e, contemporaneamente, fare esperienza di comunione con sorelle di diverse nazionalità e culture. Le giovani suore si sono dimostrate consapevoli della preziosa opportunità di formazione loro offerta sia attraverso l’esposizione di tematiche ine-

renti la nostra vita consacrata, sia attraverso l’acostamento personale alla nostra ricca tradizione in luoghi tipici, in particolare a Roma, Gemona, Assisi. Negli articoli di questo numero presentiamo, in sintesi, i contenuti formativi trasmessi, ma non ci è possibile comunicarvi tutta la pregnanza di significato che hanno avuto i rapporti che man mano queste sorelle instauravano con persone e luoghi. La formazione permanente, oggi, ci chiede di promuovere tra le altre cose nuove relazioni capaci di generare fiducia reciproca, poiché la crescita nella capacità di fiducia reciproca è essenziale come segno di conversione e di crescita personale e spirituale. (cfr *Lettera del Ministro generale ai giovani ofm 27/05/07*). Concluso l’anno dedicato in particolare alla formazione, apriamo il nuovo anno apostolico sull’orizzonte della fraternità; mai però si esaurisce l’approfondimento di queste dimensioni, poiché la vita è plasmata da continua formazione e sempre va rapportata alla fraternità. Auspico che, in questo anno 2008, il desiderio di rivitalizzare le nostre comunità, si traduca per ciascuna in fattivo impegno così da poter con gioia cantare col salmista: “Ecco quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” (Sal.133,1).

CAMMINANDO CON LA CHIESA



“NON DOVETE AVER PAURA DI SOGNARE”!

LORETO, 1- 2 settembre 2007

“Non dovete aver paura di sognare”. È questo il messaggio che Benedetto XVI ha lasciato nella veglia di preghiera che ha vissuto sabato, prima sera, insieme a 400.000 giovani italiani a Loreto.

Nell’immensa piana di Montorso, parlando ai ragazzi che avrebbero poi passato la notte sotto le stelle in attesa della Messa della domenica, il Papa ha riconosciuto che “purtroppo oggi, non di rado, un’esistenza piena e felice viene vista da molti giovani come un sogno difficile, e qualche volta quasi irrealizzabile”.

“Tanti vostri coetanei guardano al futuro con apprensione e si pongono non pochi interrogativi”.

Si chiedono, “come inserirsi in una società segnata da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come

reagire all’egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare un senso pieno alla vita?”.

“Non abbiate timore, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore! Ci sono forse sogni irrealizzabili quando a suscitargli e a coltivarli nel cuore è lo Spirito di Dio?”.

re è lo Spirito di Dio?”.

In ambiente tipico di una Giornata Mondiale della Gioventù, ha detto: “Lasciate che questa sera io vi ripeta: ciascuno di voi se resta unito a Cristo, può compiere grandi cose”.

“Ecco perché, cari amici, non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà”.

Nel corso dell’incontro, alcuni dei giovani presenti all’Agorà hanno portato la loro testimonianza e hanno dialogato con il Santo Padre, ponendo delle domande alle quali il Papa ha risposto.

AGORA
DEI GIOVANI ITALIANI

CAMMINANDO CON LA FAMIGLIA FRANCESCANA

**SIATE
LIETI
NEL**



SIGNORE!

Nell'incontro, avvenuto in Assisi, 11 agosto, del Ministro generale OFM, Fr. José Rodriguez Carballo, con i giovani europei, si trovarono presenti anche le nostre giovani sorelle, già riunite per il Trimestre formativo.

Ci piace richiamare insieme qualche passaggio del suo saluto, formulato sul tema "SIATE LIETI NEL SIGNORE!".

"Carissimi giovani: provenendo da molti paesi d'Europa siete giunti ad Assisi, "capitale della

cultura dell'amore e della pace", come pellegrini dell'amore. Qui, nella Porziuncola, ripeto il mio più cordiale e fraterno benvenuto a tutti e vi saluto augurandovi la Pace e il Bene.

[...]. Maria, "Vergine fatta Chiesa", come la canta Francesco di Assisi (SVM), continua ad essere modello per quanti, giovani, adulti o anziani, desiderano essere discepoli e missionari in questo inizio del terzo millennio. Il suo "SI", il suo "FIAT", continua a risuonare nel cuore del credente e dell'intera chiesa, di cui Maria è

immagine, e attende di essere attualizzato nell'oggi di ciascuno di noi, così che il Verbo continui a incarnarsi nel mondo di oggi, per mezzo della nostra parola e della nostra vita.

"[...] Cari giovani: come Maria, aprite gli occhi del cuore per scoprire Gesù che "passa" nelle vostre strade, come passò per la vita dei primi discepoli (cf. Mc 1,16). Scopritelo al vostro fianco nei momenti felici e nei momenti difficili. E una volta scoperto, permettetegli di entrare nelle vostre vite: Aprite le porte del vostro cuore a Cristo! "Aprite le porte a Cristo come fece Francesco, senza paura, senza calcolo, senza mezzi" (Benedetto XVI ai giovani in Assisi).....Giovani, lasciatevi conquistare da Cristo, come Chiara! E lo scoprirete come il vero tesoro, davanti al quale tutto il resto diventa secondario. Cari giovani: Cristo sta "passando" accanto alla vostra vita. Quali sono i muri che impediscono che egli entri? Sei disposto ad abbattere quei muri che impediscono che egli condivida la sua vita con te? Lasciatevi incontrare da Cristo! Fidatevi

di Lui! Lasciatevi amare da Cristo! Innamoratevi di Cristo!, come fecero Francesco e Chiara, e la vostra vita si trasformerà totalmente.

[...] Il Poverello sperimenta una "gioia mai provata prima" quando "lascia il servo e si incontra con il Signore" (2 Cel 6). La vera gioia, quella che nessuno ci potrà togliere, la festa autentica, nascono dall'esperienza dell'incontro con l'altro e, per noi credenti, dalla vita nascosta in Dio (cf. IPt 1, 8-9): "Solo l'Infinito può riempire il cuore" (Benedetto XVI ai giovani in Assisi) [...] E se la vostra gioia è riposta nel Signore, anche nei momenti di tribolazione conserverete una gioia "ineffabile e gloriosa" (IPt 1,

8-9).[...] Tu cerchi la pace del cuore: non temere e di' SI al Signore. Hai sete di pienezza: non temere e di "SI" al Signore. Cerchi un senso per la tua vita: apriti, donati, acconsenti e, come Maria, incomincia a dire "Si faccia in me secondo la tua Parola". E allora ciò che sarebbe impossibile per noi, lo renderà possibile il Signore, poiché per Lui "niente è impossibile" (cf. Lc 1, 37)".



NELLA GRAZIA DELLE ORIGINI



CRONACA DELLE PRIME MISSIONARIE TERZIARIE FRANCESCANE DI GEMONA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA (USA)

CAPITOLO VI

S. GIUSEPPE CORRISPONDE ALLA FEDE E SEMPLICITÀ DELLE SUORE

Trovavansi le Francescane un giorno a New York, in tanta penuria che non avevano niente per la refezione della sera. La monaca ch'era destinata per la cucina andò dalla Superiora a chiederle cosa aveva d'apparecchiare di cena alle monache. La Superiora le rispose che non aveva danari, se n'andasse a pregar S. Giuseppe. La suora, che di Lui era divota, se n'andò volentieri a far orazione; ma dopo breve tempo tornò dalla madre a domandare cosa doveva mettere a cuocere. Essa non avendo che darle, la mandò di nuovo a pregare. Obbedì l'umile suora e ritornò in Cappella, ma conscia del suo dovere vedendo venir tardi, tornò alla Superiora affinché disponesse cosa doveva dare alle monache. La Superiora allora le disse: Andate, pregate S. Giuseppe con molta fede, perché Lui deve provvederci. La suora per la terza volta fece ritorno all'orazione, ma

alquanto titubante, non vedendosi esaudita. Questa non fu come le altre volte. Si era appena messa a pregare, che suonarono alla porta. Siccome le altre suore andavano a fare la scuola, così quella che stava in cucina era anche portinaia. Perciò fu costretta di lasciare la preghiera per andare ad aprire. Restò sorpresa la poveretta quando vide entrare una signora con un canestro pieno di viveri. Te, caffè, zucchero, buttiro, prosciutto, ovi, pane, di tutto in abbondanza. La monaca corse dalla Superiora gridando che S. Giuseppe aveva provveduto la cena alle monache. Dirà qualcuno: Non era S. Giuseppe quello che è venuto col paniere? Il Signore mandava il pane a S. Paolo, primo eremita per mezzo d'un corvo. La giovane che aveva portato il canestro era assai meravigliata vedendo l'insolita allegrezza, per un sì tenue presente. Allora gli narrarono come la suora, per non avere di che

apparecchiare per cena, aveva dovuto importunare S. Giuseppe che provvedesse. Essa raccontò, ch'essendo serva in una bottega, mai era solita d'andare a casa così a tempo. In quel giorno si sentì forzata a chiedere permesso al suo principale ond'essere a tempo di visitarle. Volendo portar loro qualche cosa, pensò a quelle che gli sembravano più utili, benché non ne sapeva il bisogno. Quella giovane ora è monaca, tra le sorelle di misericordia.

Un'altra volta le suore non avevano petrolio per i lumi: ora hanno il gas. Quella che aveva di prepararli, andò dalla Superiora per avvertirla di comprarne. Essa rispose che non aveva danari, che se il Signore voleva che in quella sera accendessero i lumi, vi provvederebbe, altrimenti andrebbero a letto più a tempo. Aveva appena detto alle altre ciò che la Superiora gli aveva risposto, quando arrivò ivi una povera vecchia con una grande bottiglia di petrolio. La sorella tornò dalla madre, per dirle che nemmeno in quella sera potevano andare a letto prima dell'ora solita, perché il Signore aveva mandato il petrolio. Quello durò per lungo tempo.

Prima che S. Antonio provvedesse i 15 mila scudi alle monache, esse si videro in grande strettezza per fare una paga di 5 mila. Mancavano solo tre giorni per soddisfarvi una cambiale per la casa, e quella persona che aveva promesso di far loro l'imprestito, non si trova in caso di farlo. Perché allora avrebbero perduto il buon nome dell'Istituto e

la caparra: si sarebbero esposte a non potere più aprire case in quella diocesi. Afflitte, in modo particolare quella che aveva dato il nome e la parola di comprarla, benché allora non era Superiora. Pregarono molto, indi si partì la suddetta suora, accompagnata d'un'altra e d'una buona persona assai caritatevole per l'Istituto. Andarono in N. Y. affine di trovare qualche persona che si muovesse a compassione della loro miseria. Era essa risoluta di viaggiare pregando anche tutta la notte, ma non tornarsene in casa senza il danaro od una carta d'assicurazione. Per grazia, la prima persona a cui si presentò la sollevò dal suo travaglio. Era questo un signore molto divoto di S. Giuseppe. La suora con le lacrime agli occhi disse: "Per amore di S. Giuseppe, se voi volete potete aiutarci". Questo, sentendo nominare un tal Santo, rispose: ditemi cosa v'abbisogna che sono disposto a fare tutto ciò che posso per voi e per

la vostra Comunità. Essa gli raccontò la circostanza in cui si trovavano ed egli soggiunse: Se fossero andate una settimana prima Lui avrebbe avuto il danaro, ma non avendolo rimediava coll'andare a dare il suo nome ad una banca e fargli fare un imprestito. Così fece. La suora ringraziollo di cuore e tosto ritornò a Peekskill, affine di consolare le altre che in pena attendevano. Tutte assieme rendettero grazie al buon Dio che aveva sì benignamente disposto.

Trovandosi un giorno a letto travagliata dalla febbre, la suora che prima era stata Superiora, e quindi aspettavano ad essa gli affari per la compra della casa, fu avvisata dalla Superiora che non vi avevano in casa i danari per fare una paga, che fra pochi giorni spirava. Essa si alzò all'istante, per andare in città da qualche persona benefica che le avesse aiutate. Tutte unite fecero orazione innanzi all'immagine di S. Giuseppe, con sette candele accese, affinché il Signore disponesse qualcuno ad aiutarle. Indi con la Superiora si posero all'ordine di parten-

za. Stava aspettando il treno, quando vennero ad avvisarla che un signore con sua moglie, era a fargli visita e già se ne stavano in parlatorio. Si presentò ad essi per scusarsi, dovendo partire per N. Y. Il signore appena la vide gli disse: Voi siete agitata, che v'è accaduto di nuovo? Sembrate sofferente, siete forse ammalata?

Rispose che tutto era vero, avendo dovuto alzarsi da letto per un affare di grande importanza, ed era obbligata ad andare in città. Egli soggiunse: Poss'io fare qualcosa per voi? Forse abbisognate di danaro? Appunto per questo dovevamo andare a N. Y. Ebbene, andatevene a letto ed io faccio ritorno in città ad accomodare tutto come foste in persona. Fece chiamare la moglie, che con le suore era andata a passeggiare in loggia. Andò lui stesso per far venire la carrozza, poiché l'aveva ordinata solamente per la sera. Con quel treno che avevano da partire le monache, esso e sua moglie tornarono in N. Y. per aggiustare gli affari delle suore. Quel signore non era più stato in casa delle monache. Ringraziarono di cuore il buon Dio che le aveva esaudite. Mai han pregato che non abbino ottenuto quanto abbisognavano, perché il Signore non lascia mancare nulla, a chi s'abbandona in Lui e nella sua Provvidenza spera ogni cosa.



CAPITOLO VII

APRONO UN COLLEGIO IN PEEKSKILL ED ALTRE SCUOLE

Affine di rendersi sempre più utili al bene del prossimo, non solo pei poveri, ma altresì pei ricchi (e nell'istesso tempo compire all'obbligo di guadagnarsi il pane coi propri sudori), le Francescane aprirono l'Educandato in Peekskill. Come si suol dire, ogni principio è debole. Così esse incominciarono con una educanda. In breve però si divulgò la notizia dell'apertura sotto il titolo: Accademia di "Santa Maria degli Angeli". Più presto ch'esse speravano ebbero una trentina di alunne, quante la casa ne può contenere. Nell'Accademia le fanciulle, istruite in tutte quelle scienze che ad una signorina americana convengono sapersi, con annesso l'insegnamento di diverse lingue, tenendo però il primo posto la religione cattolica. Ricevendo alla scuola anche le Protestanti, vi ebbero le religiose la grande consolazione di ottenere l'abiura d'una giovanetta protestante e vederla abbracciare la Religione cattolica. Il S. Battesimo le venne amministrato nella cappellina del convento. A poca distanza del convento, le monache vi hanno la scuola per i fanciulli e fanciulle povere di Peekskill e del contorno,



i quali sarebbero costretti ad andare nelle scuole protestanti, se non venissero istruiti dalle monache. Questi pure apprendono il tedesco e l'inglese. La detta scuola conta più di 140 alunni. Di più, cinque suore si portano ogni domenica nella Chiesa cattolica del villaggio per farvi la Dottrina cristiana. Al dopo pranzo, donano istruzione nel locale della scuola alle serve ed a quelle giovani che non possono frequentare la scuola nei giorni di lavoro. Questo apporta moltissimo vantaggio, poiché la

gioventù, oltre al venire ammaestrata, è tolta altresì all'occasione di commettere molti disordini di cui l'ozio è padre. E' stato accennato, che l'istruzione viene data nella Chiesa cattolica, poiché nel villaggio vi sono tredici chiese protestanti ed una sola cattolica. Il buon Dio conosce i grandi benefizii che le suore arrecano ai popolani di Peek. e da Lui ricevono e riceveranno la ricompensa. Però la gente è buona, non è ingrata ch'anzi si mostra riconoscente ai benefizii che riceve; rispetta le monache più che qualunque personaggio. Quando vanno alla visita degli ammalati, sono ricevute con un ossequio tale, che non vi può essere se non

la fede, poiché sono riguardate come spose di G. C. Qualche volta vanno per visitare tre, quattro ammalati ed invece ne devono visitare sette, otto, essendo che, chi ha degli ammalati in casa e vedendole passare le prega ad entrare. Così accadde un giorno a due ch'erano andate dopo il vespro a visitare tre infermi, ed invece dovettero andare da sette. Veniva tardi ed esse non avevano ancora finite le visite. Non potevano quasi andare avanti, perché il paese è di riva, faceva gran freddo e la neve era molto alta, per cui non potevano distinguere la strada.

Passò a caso un signore con una slitta e le invitò a montare dicendo che le avrebbe condotte al convento. Esse lo ringraziarono, scusandosi di non poter accettare l'offerta, perché avevano ancora un ammalato da visitare. Ebbene, il signore le fece montare, le condusse col suo cavallo dall'infermo ed ivi aspettò per portarle in convento. Una si meravigliava del buon cuore di quel signore, ma la Superiora gli disse: Non è niente di straordinario poiché gli stessi protestanti hanno molta

riverenza per le monache e se le vedono fuori a piedi, offrono le loro carrozze o slitte per condurle.

Alle volte, le famiglie che hanno ammalati, mandano con le carrozze a prendere le monache perché vadino a trovarli; specialmente quando questi non vogliono disporsi a confessarsi. In tali casi, le monache oltre all'arrivare presto, la Superiora ordina preghiere a tutta la Comunità, ed accendono candele alla Madonna e a S. Giuseppe. Quelle che sono mandate all'infermo pregano per via e nella stanza dell'ammalato, indi fanno tutto il possibile onde aiutare a riconciliarsi con Dio quelle povere anime. Avvenne un giorno che le suore furono chiamate con tanta fretta, da non dare nemmeno il tempo a quelle che dovevano andare di mettersi il mantello indosso, ed una disse: Mio Dio!, se le suore potessero dare l'assoluzione, non potrebbero fare più presto. Ma il messo disse che un uomo stava per morire e voleva avere le monache acciò pregassero per lui. Un giorno una signora correva a pregare le monache che andassero a disporre per la confessione sua madre. Diceva: "Mia madre è molto ammalata, il medico dice che può mancare di giorno in giorno, essa non vuole, eppure deve confessarsi. La mia sorella ed io siamo per ciò molto afflitte, vedere che la nostra madre non vuole ricevere i conforti della religione. Essa ha 70 anni e si è confessata due volte sole. Di nostro padre non

ci facevamo meraviglia, perché era protestante, eppure, per grazia di Dio, è morto da buon cattolico. Ma la nostra madre! che fin da bambina è cattolica, vederla che non vuol confessarsi... ci dà molta pena".

Questa signora e la sua sorella sono buonissime cattoliche, frequentano spessissimo i SS.mi Sacramenti, benché abbiano tal madre.

La scuola, che fin dal primo anno le Francescane aprirono in N. Y. continua sempre bene, benché non tanto frequentata perché tre sole maestre istruiscono vicino a duecento alunni, ivi pure appresso. Qualche volta devono le monache istruire qualche persona protestante, che per incontrare il matrimonio con cattolici ne abbraccia la religione. In ogni missione, le

suore la domenica insegnano la Dottrina cattolica nelle Chiese.

Le Francescane di Peek. (o meglio dire di Gemona, nell'Italia, perché là hanno la Casa Madre) hanno aperto nello Stato di New Jersey due case di missione, sotto la direzione dei Padri Passionisti, nelle quali attendono a tre scuole. Come le altre queste pure sono miste. Una è circa mezz'ora di cammino distante dalla casa e due maestre si portano ogni mattina là per la scuola. Quasi sempre devono andare in carrozza, perché da quelle parti, in riva al mare, il terreno è molto argilloso, vi è sempre fango. Nella casa di "Union Hill" benché vi sieno, ordinariamente, tre sole monache, pure hanno il privilegio d'avere il SS.mo Sacramento in una piccola cappellina, e ciò pel bisogno degli infermi. Non potendo il parroco fidarsi a lasciarlo nella Chiesa, essendo più volte stata rubata dei vasi sacri. Anche a Guttemberg, il mese di novembre del 1873 rubarono una notte nella Chiesa. Le monache, che oltre all'essere maestre, in missione spesso fanno da Sacrestane, andarono la mattina per ornare la Chiesa e trovarono il Santo Tabernacolo aperto e le sacre particole su d'una animetta dietro l'altare. Il parroco non poté in quel dì celebrare, non avendo nemmeno un calice. La Superiora lo pregò di comunicarle, ch'egli ben volentieri

lo fece. Procurarono di risarcire con la S. Comunione alle sacrileghe profanazioni che la notte antecedente erano state commesse. Batte il cuore nel narrare sì orribili sacrilegi. Signore, accendeteci del vostro amore, affinché possiamo adoperarci per placare la bontà vostra tanto oltraggiata.

Nelle missioni le suore fanno grandissimo bene a quei popolani, dedicandosi perfino la notte ad istruire quelli che

il giorno attendono al lavoro. Specialmente nel decorso anno ebbero molto ad affaticarsi apprendere ai fanciulli ed anche agli adulti a ricevere il Sacramento della Confermazione.



Da ACGAs, Ist. 7, Missione USA, 3/1

NELLA GRAZIA DELLE ORIGINI

DAL MUSEO DI CASA MADRE “S. MARIA DEGLI ANGELI”

PRESENTAZIONE GENERALE

Nel corso degli anni 2002-2005, negli ambienti di Casa Madre, è stato allestito un nuovo museo, che raccoglie le testimonianze più significative della storia del nostro Istituto.

Dopo il terremoto del 1976, che distrusse Gemona ed anche gran parte del nostro patrimonio storico, i ricordi più preziosi, spesso recuperati tra le macerie del convento, furono portati al Convitto “S. Cuore” (Udine), dove rimasero fino al completamento della ricostruzione di Casa Madre (1985). Qui, per alcuni anni, furono conservati in Provincialato, chiusi in cassetti ed armadi.

Negli anni novanta si avvertì l’esigenza di riordinare in maniera sistematica tutti gli oggetti che furono esposti in alcune stanze situate nel piano seminterrato. L’allestimento di questo primo museo fu curato con grande dedizione da Suor Eligia Capriz, che si occupò anche del restauro delle opere danneggiate, in particolare delle statue e dei libri antichi. L’ambiente, però, era ristretto e molto umido, pertanto, con il passare del tempo, gli oggetti si stavano deteriorando.

Si imponeva la necessità di provvedere ad una nuova sistemazione per salvaguardare i beni storici e soprattutto per valorizzarli maggiormente.

Nel 2002, ebbero inizio i lavori di ristrutturazione di tre nuove stanze, collocate nel primo rialzato del fabbricato. L’ambiente fu reso idoneo ad ospitare un museo più ampio, luminoso, esteticamente raffinato e dotato dei moderni sistemi di sicurezza.

I numerosi oggetti (circa 1000) sono stati catalogati e in gran parte fotografati, poi ne sono stati selezionati circa 300 che sono stati suddivisi ed esposti in appositi armadi secondo questo percorso:

- | | |
|---------------------------------------|----------------------------------------------------|
| 1. Il luogo: Monastero di “S. Chiara” | 6. Il papa Pio IX |
| 2. La Fondatrice | 7. Il Collegio e la Scuola “S. Maria degli Angeli” |
| 3. Il Fondatore | 8. La Missione negli Stati Uniti d’America |
| 4. Le prime Suore | 9. La Missione Orientale |
| 5. La vita di preghiera | 10. Il cammino dell’Istituto. |

Ogni sezione del museo è introdotta da pannelli didascalici, che contengono una presentazione generale dei singoli argomenti e sono corredati di fotografie.

Ogni oggetto è accompagnato dalla propria didascalia, il cui simbolo comune è l’immagine dell’antico Convento.

Per quanto riguarda la documentazione storica, abbiamo attinto da varie fonti, tra cui ricordiamo, in primo luogo, le preziose testimonianze, scritte ed orali, di Suor Eligia Capriz, che per molti anni fu custode fedele dei nostri ricordi.

Abbiamo, inoltre, ricavato preziose informazioni dai nostri archivi e dalla ricca bibliografia della nostra Congregazione religiosa, in particolare dalle “Memorie storiche” di Padre Gregorio e da “Un’anima ed un’opera”, di Suor Lilia Nascimbeni. Per la datazione e la valutazione degli oggetti più importanti, ci siamo avvalsi del contributo di alcuni esperti.

Attraverso le pagine del bollettino “Pace e Bene”, desideriamo presentarvi, a tappe, le varie sezioni del nuovo museo, soffermando, in particolare, l’attenzione sugli oggetti più significativi dal punto di vista storico ed affettivo.

La nostra visita al museo, che racconta la storia del nostro Istituto dalle origini al 1976, ha inizio con la visita alla prima stanza dedicata, quasi interamente, ai Fondatori.

LAURA LEROUX DE BAUFFREMONT
IN RELIGIONE SUOR MARIA GIUSEPPA DI GESU'
FONDATRICE DELLE SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DEL S. CUORE

LAURA LEROUX: 1832-1855 CIRCA

Laura Leroux nacque a Parigi, il 2 agosto 1832, da Eugenio, abile e ricco banchiere, e da Aurelia Bourg de Bossi. Il padre morì ancor giovane (1849), lasciando erede l'unica figlia, Laura, della quale, però, riuscì prima a preparare il matrimonio con il principe ereditario dei duchi di Bauffremont, Ruggero.

Pur non avendo frequentato collegi o scuole pubbliche, Laura ricevette, nell'ambiente familiare, una buona educazione e, aiutata anche da un'intelligenza vivace, acquisì una vasta cultura ed una raffinata sensibilità al bello.

Sposatasi a 17 anni (1849), ebbe una figlia, Elena-Maria (1851), che morì nel 1859.

Il matrimonio non segnò un'unione felice: infatti i due coniugi, nel maggio del 1855, con mutuo consenso si separarono. Nel 1855, Laura lasciò Parigi e si trasferì nel sud della Francia, attratta dal desiderio di una vita spiritualmente più ricca. Nei pressi di Bordeaux, sperò di dare vita ad un nuovo Istituto di Terziarie Carmelitane, ma il progetto non incontrò l'approvazione delle Autorità ecclesiastiche e religiose .

(dal pannello didascalico)

Gli oggetti, che documentano o richiamano questa prima fase della vita della Fondatrice, sono i seguenti:

1. COPPIA DI CROCI APPARTENUTE ALLA FONDATRICE

XIX secolo

Metallo dorato

Su di una croce sono incise, in lingua francese, le date più importanti della vita di Laura Leroux:

2 Agosto 1832 (nascita)

1 Giugno 1845 (Prima Comunione)

2 Giugno 1845 (Cresima)

22 Ottobre 1849 (Matrimonio)

7 Settembre 1851 (nascita della figlia Elena Maria)

15 Giugno 1855 (la Duchessa lascia Parigi).

Entrambe le croci, inoltre, recano incisi i tre voti religiosi comuni (Povertà, Castità, Obbedienza) e un quarto specifico: amore alla Santissima Eucarestia.

Forse il quarto voto richiama la breve esperienza di monaca carmelitana della Fondatrice che, sotto la guida spirituale di P. Carlo, manifestò una spiccata predilezione per il culto eucaristico: assunse, infatti, il nome religioso di Suor Maria Giuseppa di Gesù Ostia.



2. RITRATTO DI ELENA MARIA, PRINCIPESSINA DI BAUFFREMONT, FIGLIA DELLA FONDATRICE

1854 circa

Acquerello su dagherrotipo (= antica fotografia per la quale si usava una lastra di rame argentato ricoperta di ioduro d'argento).

Il fotografo ha impresso la bambina, poi l'artista, che era presente in ogni studio fotografico dell'epoca, ha ritoccato e completato il ritratto con l'acquerello.

E' qui raffigurata la piccola Elena Maria, vestita di bianco, seduta tra il verde del paesaggio e in compagnia di due coniglietti bianchi. La bambina indossa calzature blu e dal collo pende una collana con medaglia.



Il ritratto è racchiuso da una cornice ovale di ottone dorato, leggermente inciso ed è inserito in un supporto rettangolare rivestito di velluto rosso a fronte e, sul retro, di pelle nera.

Il quadretto è conservato in un astuccio di legno rivestito di pelle nera stampata con motivi floreali. L'interno è foderato di seta rossa e in marocchino (= pelle pregiata di color rosso carico).

L'acquerello fu donato a noi dal duca Teodoro di Bauffremont, nel 1939 circa, quando si cercavano notizie in vista della reda-

zione di "Un'anima e un'opera".

La foto è stata realizzata a Parigi da L. E. Mayer e da P. E. Pierson, due fotografi che, nella Parigi della seconda metà dell'Ottocento, avevano un rinomato studio di ritratti, da cui passò anche, nel 1860, l'imperatore francese, Napoleone III. Un loro album di fotografie è tuttora conservato al Metropolitan Museum of Art di New York.

Marchio di fabbrica presente nell'astuccio : Mayer & Pierson, Photographer / de S. M. l'Empereur / Boulevard des Capucines, 3 Paris.

3. ALFONSO RODRIGUEZ

TRAITÉ DE LA PERFECTION CHRÉTIENNE (TRATTATO DELLA PERFEZIONE CRISTIANA)

E' un'edizione destinata ai laici e pubblicata a Parigi da Plon Freres, nel 1848.

La rilegatura è raffinata con copertina in pelle nera e taglio (=bordo) dorato.

Il libro è una testimonianza delle letture e delle riflessioni di carattere religioso a cui la Fondatrice si dedicava già prima di intraprendere un nuovo progetto di vita.

Il volume contiene, infatti, annotazioni e sottolineature manoscritte che indicano il cammino spirituale della Duchessa nel periodo compreso tra il 1853 e il 1855.

Ne citiamo soltanto alcune, tradotte dal francese in italiano:

"...e quando alla metà del giorno voi finirete il vostro esame particolare e vi accorgete che in quel giorno non avete fatto nulla per rendervi migliore, che non vi siete mortificata in niente, che non avete fatto neppure un atto di umiltà tra le tante occasioni che avevate avuto, considerate che voi avete perso tutta la mattinata e prendete la ferma risoluzione di non passare il resto del giorno nello



stesso modo...”

NOTA DELLA FONDATRICE: “BUONA ABITUDINE! PAROLA MOLTO VERA. (MAGGIO 1853)”.

“....Guardatevi dal fare le opere buone davanti agli uomini per attirare la loro attenzione su di voi...altrimenti non avrete nessuna ricompensa dal Padre nostro che è nei cieli...”

Nota della fondatrice: “PAROLA CHE FA PAURA”.

Pag. 32 “SI METTE TANTA AMBIZIONE A COMANDARE ALLE PROPRIE PASSIONI QUANTA A DOMINARE IL PROSSIMO?! “(DICEMBRE 1853). LA GIOIA CHE SI PROVA DOPO ESSERSI MORTIFICATI È MOLTE VOLTE PIÙ GRANDE DELLA MORTIFICAZIONE ”.

Brano sottolineato:”Per la fedeltà alla preghiera, alla vita spirituale, all’osservanza; non scoraggiarsi mai, non trascurare ciò che dipende da noi, agire con purezza di intenzione. Partecipare con fervore alla Santa Messa, fare la lettura spirituale, non trascurare le piccole cose, amare il raccoglimento, il silenzio.....Bere come gli uccelli sollevando ad ogni sorso la testa verso il cielo... tenere gli occhi sempre rivolti al Signore....”



4. JACQUES RENÈ ROHRBACHER

HISTOIRE UNIVERSELLE DE L’ÉGLISE CATHOLIQUE (STORIA UNIVERSALE DELLA CHIESA CATTOLICA)

Paris, Gaume Frères, 1850, voll. 29

Nota di proprietà: L. Bauffremont

E’ uno dei documenti che mette in evidenza la preparazione culturale della Fondatrice. Nei vari volumi vi sono alcune sottolineature, che riguardano soprattutto la storia della Chiesa francese. La rilegatura è di grande pregio e raffinatezza.

5. TOVAGLIA D’ALTARE RICAVATA DA UN LENZUOLO DELLA FONDATRICE.

Prima metà del 1800

Tela di cotone lino

Le iniziali LL (Laura Leroux) sono ricamate a punto pieno e steso. Il merletto è lavorato ad ago; le pieghette sono cucite a mano. Nel deposito del museo si conservano anche nove paia di calze bianche di seta, con le iniziali ricamate” L. B.”

B 14 / 0422, 0424

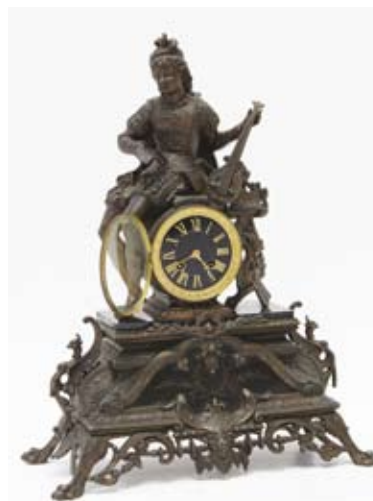


PRESENTIAMO ALCUNI OGGETTI DI CUI NON CI SONO INFORMAZIONI PRECISE CIRCA LA LORO PROVENIENZA, MA CHE CI AIUTANO A RICOSTRUIRE IL CONTESTO SOCIALE DI GRADO ELEVATO IN CUI VISSE LA RICCA DAMA FRANCESE.

6. OROLOGIO IN METALLO DORATO, CHIAMATO "LA PARIGINA". 1830.



7. OROLOGIO DI BRONZO, DI GUSTO TEDESCO E DI ARGOMENTO PROFANO.
Si trovava a Gemona nell'Ufficio della Superiora generale.
1830 circa



8.-OCCHIALI PRIVI DI MONTATURA IN ASTUCCIO
RAFFINATO E OCCHIALI DA LETTURA.
Seconda metà del 1800



9. VENTAGLIO DI AVORIO.
CON MOTIVI FLOREALI E ANIMALI.
Seconda metà del 1800

E' DECORATO



10. PAROISSIEN ROMAIN (IL PARROCCHIANO ROMANO)
Paris, Belin-Leprieur et Morizot. Prima metà del 1800.



(continua nei prossimi numeri con l'esperienza passionista, l'incontro con Padre Gregorio, ecc...)

VITA DELLA CONGREGAZIONE

ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

Settembre - novembre 2007

Il Consiglio generale ha proseguito la propria attività secondo le indicazioni del Documento capitolare e la programmazione del sessennio, volgendo attenzione particolare alle esigenze della formazione.

1. Dopo il “Trimestre di formazione all’interculturalità”, concluso il 30 agosto, il Consiglio si è dedicato ad una valutazione dell’esperienza vissuta dalle giovani suore nei luoghi più significativi della Cristianità, della Famiglia francescana, della Congregazione ed ha verificato come sono state recepite le tematiche che sono state loro presentate sul carisma congregazionale, la storia del francescanesimo, le dimensioni essenziali della nostra vita consacrata. A coronamento di questo tempo forte di formazione è stata celebrata, con particolare solennità e partecipazione, la Professione perpetua di tre giovani suore nella cappella della Casa generalizia.

2 Il Consiglio con gioia e rinnovata speranza ha confermato l’ammissione alla Professione perpetua di Suor Maria Lourdes Roca della Provincia latinoamericana.

3. Cura particolare ed impegno ha richiesto la preparazione del Consiglio Generale Esteso. Il Consiglio generale e le Superiori provinciali e regionale si recheranno in India il 28 novembre 2007 ed insieme affronteranno le problematiche più importanti, per dare rinnovata vitalità alla Congregazione attraverso un ritorno serio e convinto al carisma originario, un impegno più consistente nella formazione specifica alla vita religiosa, una migliore coscientizzazione dello spirito missionario che deve animare ogni sorella della nostra Famiglia religiosa.

4. È proseguito il lavoro di preparazione degli incontri programmati per l’anno 2008.

In particolare:

-con la collaborazione della Superiora provinciale della Provincia latinoamericana, è stato definito il progetto dell’incontro delle rappresentanti delle scuole e delle case-famiglia che si realizzerà a Santiago del Cile a partire dal 24 marzo prossimo.

- il convegno per le suore che celebrano il giubileo di vita religiosa che si svolgerà nel prossimo mese di luglio sarà incentrato sul tema: “La minorità: forza evangelica della fraternità”.

5. Proprio in risposta alle esigenze di formazione, il Consiglio generale, dopo attento discernimento, ha deliberato di ripristinare lo Junorato Internazionale che accoglie attualmente giovani suore della Provincia orientale, francese, latinoamericana. È stata nominata Maestra di questo Junorato Internazionale Suor Bernarda Alvarez della Provincia latinoamericana, la quale assume il ruolo di superiora di questa nuova comunità residente in Casa generalizia.

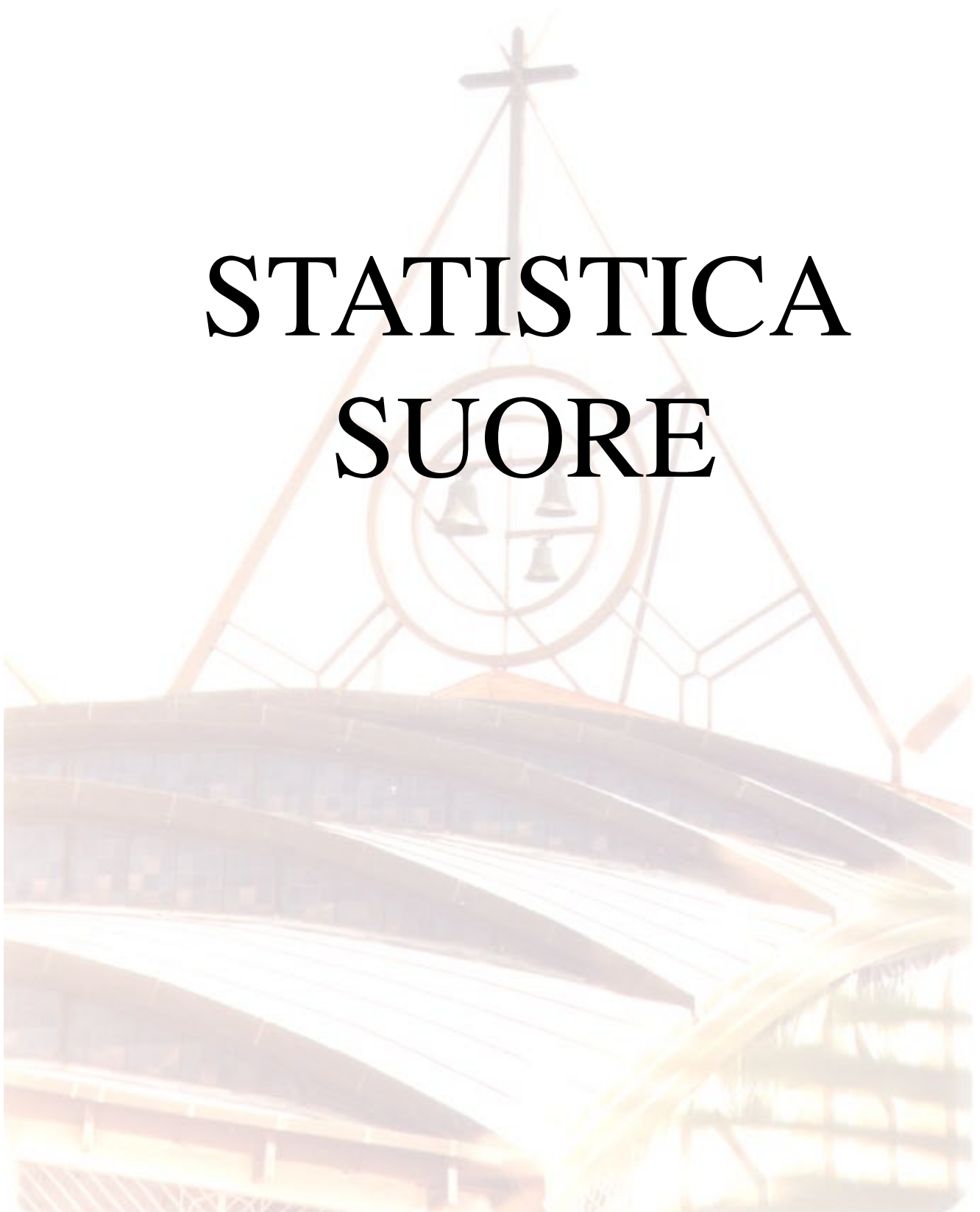
6. Il Consiglio ha poi ha confermato la nomina di Maestra di Junorato nella Provincia latinoamericana Suor Mirella Venturin.

7. La Superiora generale, Sr Emmapia Bottamedi, ha dedicato il mese di ottobre alla visita canonica delle comunità della Provincia “S. Elisabetta”, distribuite nell’isola di Cipro, in Libano, in Bulgaria. Con la Vicaria generale, Sr Cecilia Subiabre, l’Economia generale, Sr Paola Dotto, la Superiora provinciale, Sr Monica Hannonoulli, ha poi incontrato in Turchia i Padri salesiani che gestiscono la casa di nostra proprietà situata nell’isola di Bujukada.

SUORE GIUBILANTI NEL 2008

			PROFESSIONE
80°	Sr Blandina Pasin	Prov. Romana	08-05-1928
75°	Sr Francis Marie Connolly	Prov. USA	17-04-1933
	Sr Clela Pezzato	Prov. Veneta	18-10-1933
70°	Sr Giancarla Bettio	Prov. USA	01-07-1938
	Sr Theresa Charles Grant	Prov. USA	27-08-1938
	Sr Giuditta Cestaro	Prov. Romana	05-10-1938
	Sr Marina Guerini	Prov. Romana	05-10-1938
65°	Sr Ellen Joseph Drury	Prov. USA	28-08-1943
	Sr Serafina Muffato	Prov. Veneta	17-09-1943
	Sr Biancangela Carniato	Prov. Veneta	17-09-1943
	Sr Mariarosa Carlesso	Prov. Romana	17-09-1943
	Sr Giambattista Manente	Prov. Veneta	17-09-1943
	Sr Clemens Bolognani	Prov. Romana	17-09-1943
	Sr Ernestina Magoga	Prov. Latinoamericana	28-12-1943
60°	Sr Regina Parolin	Prov. Veneta	02-06-1948
	Sr Leonilde Billia	Prov. Veneta	02-06-1948
	Sr Nicodema Gemin	Prov. Francese	02-06-1948
	Sr Danila Cavasin	Prov. Veneta	02-06-1948
	Sr Ugolina Stecca	Prov. Veneta	02-06-1948
	Sr Barbara Ruff	Prov. USA	08-07-1948
	Sr Concetta Rondinelli	Prov. Romana	12-09-1948
	Sr MariaTeresa Appetiti	Prov. Romana	12-09-1948
	Sr Celina Del Buono	Prov. Romana	12-09-1948
	Sr Piamichela Durigon	Prov. Veneta	13-10-1948
	Sr Filiberta Biagioni	Prov. Francese	13-10-1948
	Sr Teresiana Gasparetto	Prov. Francese	13-10-1948
50°	Sr Rosangela Bregani	Prov. Veneta	03-05-1958
	Sr Andreina Genovese	Prov. Veneta	03-05-1958
	Sr Graziella Celot	Prov. Veneta	03-05-1958
	Sr Marilisa Cavasin	Prov. Veneta	03-05-1958
	Sr Emanuela Antonello	Prov. Veneta	03-05-1958
	Sr Adriana Pozzebon	Prov. Romana	03-05-1958
	Sr Ines Pavan	Prov. Latinoamericana	29-06-1958
	Sr Anne Patrick Boddie	Prov. USA	13-08-1958
	Sr Raffaella Martelli	Prov. Romana	12-09-1958
	Sr Ludovica Salerno	Prov. Romana	12-09-1958
	Sr Patrizia Trivarelli	Prov. Romana	12-09-1958
	Sr Chiara Crescenzi	Prov. Romana	12-06-1958
	Sr Maria Paola Guida	Prov. Romana	12-09-1958
	Sr Annateresa Liatsou	Prov. Orientale	29-09-1958
	Sr Lilia Brondino	Prov. Romana	29-09-1958
	Sr Annagrazia Ghedin	Prov. Veneta	29-09-1958
	Sr Roberta Paris	Prov. Latinoamericana	29-09-1958
25°	Sr Alice Karothu Narothu	Prov. Francese	21-11-1983
	Sr Gracy Thuruthippallil	Prov. Indiana	21-11-1983
	Sr Gracykutty Puthiyadath	Prov. Orientale	21-11-1983
	Sr Mary Lukose Chamakalakunnumpurath	Reg. Apost. Africana	21-11-1983
	Sr Philomina Pendanam	Prov. Indiana	26-12-1983

STATISTICA SUORE



**TRIMESTRE DI FORMAZIONE
ALL'INTERCULTURALITA'
GIUGNO - AGOSTO 2007**



**“UNITE NELLA
DIVERSITA’**

PORTIAMO

CRISTO

AL MONDO”

TRIMESTRE DI FORMAZIONE IN CASA MADRE GEMONA 12-16 GIUGNO 2007

12 giugno: è il giorno dell'arrivo, carico di emozioni, sia per le sorelle di Casa Madre che per la prima volta accolgono un gruppo così numeroso di suore (sono 31) provenienti da diversi organismi e continenti, sia per le giovani sorelle che per la prima volta visitano i luoghi di origine della Congregazione e possono, finalmente, ubicare in questa realtà

ambientale, le conoscenze finora raccolte attraverso il racconto orale o le varie pagine di memorie delle nostre fonti. La disponibilità di camere in Casa Madre non è sufficiente per tutto il gruppo;

alcune suore vengono quindi ospitate, per la notte, presso il convento di S. Antonio, altre presso la nostra comunità dell'Oasi francescana .

Ma il grande refettorio del convento "Santa Maria degli Angeli" può accoglierci tutte insieme: qui questa straordinaria Comunità, che in questi giorni supera il centinaio, senza contare la comunità dell'infermeria, può riunirsi. E tutte insieme possiamo incontrarci anche nella Chiesa per la preghiera e nella sala di Capitolo per i momenti ricreativi.

Le giovani suore sono accompagnate dalla Consigliera generale Suor Germana Tomat. Provengono da tutti gli Organismi e le diverse caratteristiche somatiche evidenziano l'appartenenza a diversi Continenti. Elemento di unità è la semplicità francescana, lo spirito di servizio, la comunione fraterna. Si rivelano subito propositive nell'animazione liturgica, ma anche interessate ad apprendere rapidamente nuove melodie secondo le nostre notazioni musicali, e persino in latino!

13 giugno: il primo giorno di permanenza è dedicato alle solenni

celebrazioni della festa di Sant'Antonio, e non poteva essere diversamente, essendo la nostra fondazione a Gemona legata alla presenza in questa cittadina del primo santuario dedicato a S. Antonio, cui la nostra Fondatrice era molto devota. L'intero gruppo partecipa alle solenni celebrazioni della S. Messa e della processione votiva nel pomeriggio. Alla sera tutte possono godere del tradizionale, e sempre più accurato, spettacolo pirotecnico.

14 giugno – Visita a Gemona e Duomo. Con l'aiuto di vari sussidi informativi e favorite da alcuni fortunosi incontri





(il sindaco ci dà, inopinatamente, il benvenuto sulla piazza del Municipio, una studiosa di storia ci accompagna nella visita al Castello, il cui accesso è ancora vietato per ricostruzione post-terremoto) curiamo una prima conoscenza diretta della città, soprattutto sotto l'aspetto ambientale, storico, artistico, congregazionale.

15 giugno - festa del Sacro Cuore. La Provincia festeggia, a Udine, il centenario di fondazione del Convitto Sacro Cuore. Partecipiamo con gioia alla S. Messa celebrata nella vicina chiesa dei Padri Cappuccini, resa più vivace dalla presenza delle attuali convittrici e di molte ex-convittrici, di Autorità ed amici; il "rendimento di grazie" continua nell'ambiente familiare ed artisticamente decoroso del Convitto recentemente restaurato.

Un interessante DVD guida i convenuti alla conoscenza delle tappe più incisive dei cento anni di storia del Convitto "Sacro Cuore" che ha conosciuto due guerre mondiali, ha accolto, nel post-terremoto, le suore dell'infermeria di Gemona, ed ha assunto, temporaneamente, le funzioni di sede provinciale.

La vicinanza del santuario mariano della Madonna delle Grazie, in Piazza 1° maggio, ci sollecita ad una devota visita che, dopo il momento di preghiera davanti alla venerata icona della Vergine nella cappella centrale a lei dedicata, diventa anche molto interessante per le spiegazioni, varie e dettagliate, che ci sono offerte dal Superiore dei Padri, Servi di Maria, riguardo al Santuario, i chiostri, la Cappella





delle confessioni.

16 giugno: la giornata è dedicata al museo congregazionale. Il terremoto ci ha private del nostro caratteristico convento neo-gotico, ma di esso sono rimasti tanti ricordi, resi anche più preziosi dalla nostalgia per ciò che amavamo ed ora non c'è più. Così, al di là delle sale specificamente dedicate a questo scopo, tutto, nella Casa Madre, diventa museo, ricordo.

Le grandi foto del convento neo-gotico che accolgono all'ingresso ci



accompagnano lungo gli atri luminosi che si affacciano sui cortili interni, fino alla sala di capitolo ed al refettorio. La grande cappella, che ci riunisce per i momenti della preghiera nel corso della giornata, attraverso l'opera dell'artista Arrigo Poz, ci richiama plasticamente la nostra identità congregazionale. Nelle sale specificamente allestite a museo sono esposti tanti oggetti-ricordo che ci fanno evocare il nostro nascere

come famiglia religiosa, voluta dalla Provvidenza amorosa di Dio, il nostro vivere come realtà di morte e risurrezione, evidenziato soprattutto dall'evento del terremoto, il nostro sperare che è certezza di vita oltre la morte.

Nel pomeriggio, il ritorno alle origini ci riconduce a visitare, con interesse specifico, il santuario di Sant'Antonio alla cui presenza dobbiamo la scelta di Gemona per la nostra fondazione. Entro le mura di quel santuario, interamente ricostruito dopo il terremoto e luminosamente decorato dall'artista Arrigo Poz, si trovano infatti le testimonianze ancora visibili della presenza di Sant'Antonio in questo luogo, dove aveva voluto edificare una cappella dedicata alla Vergine ed aveva operato dei miracoli.

17 giugno, domenica - In questo stesso santuario oggi, alle ore 11, celebra la Santa Messa Monsignor Luigi Morao, ofm, missionario francescano, fratello di Sr Biancamaria, di recente nominato Vescovo di Chalatenango, nella Repubblica di San Salvador -America Centrale.

Come gruppo internazionale di una





Congregazione francescana e missionaria, siamo invitate ad animare il canto in questa liturgia di lode e lo facciamo con molta gioia e sincera partecipazione.

Nel pomeriggio un filmato documentario “Senza bastone, senza bisaccia” ci accompagna nel ripercorrere la vicenda delle nostre origini che Padre Gregorio ci trasmette nelle “Memorie storiche”.

18-19 giugno - Sono giornate di formazione che ci preparano ad altre esperienze; Padre Gregorio, con le prime pagine delle sue “Memorie” ci ha condotte a Venezia e a San Francesco della Vigna, dove è avvenuto il suo primo incontro con la misteriosa dama che si presenta al suo confessionale in veste di monaca e chiede poi il suo aiuto per realizzare un progetto che sentiva ispirato da Dio al suo cuore; era Laura Leroux, la duchessa di Bauffremont, quella dama, e quel progetto, su cui già vegliava la Divina Provvidenza; era la fondazione della nostra famiglia. Questo è l’aspetto di interesse congregazionale che ci conduce a Venezia, senza però trascurare il fascino misterioso di questa città lagunare, la sua importanza storica, le sue ricchezze artistiche.

I due giorni volano, lasciandoci appena il tempo per una rapida visita alla vicina comunità dell’Oasi francescana ed alla Scuola “Santa Maria degli Angeli” ove le suore operano con il loro impegno educativo e stanno concludendo le attività di esami di fine anno scolastico.

20 giugno - questa data sarà ricordata come una giornata intensa, riempita della luce e delle immagini fascinosi di Venezia: i suoi canali solcati da romantiche gondole e da veloci vaporetto affollati di turisti, il roseo Palazzo ducale, la Basilica di S. Marco dalle grandiose cupole dorate, la Piazza San Marco brulicante di turisti e di colombi, la Torre dell’Orologio in cima alla quale i due Mori scandiscono sempre il trascorrere inesorabile del tempo. Della visita guidata all’interno della Basilica resta soprattutto un senso di grande stupore per una





bellezza che sembra incredibile. All'uscita, con un percorso veloce attraverso strette viuzze, ponticelli e piazzette assolate raggiungiamo San Francesco della Vigna dove, innanzi tutto, ci "offriamo una breve sosta al gelato": ci voleva veramente!

La presenza dei Francescani a San Francesco della Vigna risale al 1253, ma la chiesa attuale è opera di famosi architetti del Rinascimento quali il Sansovino e il Palladio. All'interno le numerose cappelle sovvenzionate dalle ricche famiglie veneziane, si rivelano un patrimonio inaspettato di opere d'arte di notevole valore. In questa chiesa, tra le altre meraviglie, riconosciamo il luogo che ha segnato le nostre origini, e sostiamo, in riconoscente preghiera davanti al vetusto confessionale che le Memorie ricordano, ora in disuso, in una cappella che rimane importante solo per noi.

Nel lasciare S. Francesco della Vigna per dirigerci al vaporetto, entriamo anche, per un breve omaggio di gratitudine, nella vicina Chiesa delle Suore Francescane di Cristo Re, le "Povere Terziarie" che, su richiesta di Padre Gregorio, avevano ospitato per alcuni mesi la nostra Fondatrice. Fraterne come sempre, sorprese e felici per questa imprevista "invasione" missionaria, le suore ci accolgono e la Superiora generale si felicita con

noi per l'iniziativa del nostro incontro formativo a carattere internazionale.

La laguna baciata dal sole radente ci mostra il suo aspetto più fascinoso, mentre il vaporetto, solcando le onde spumeggianti, ci riporta veloce sulla via del ritorno, al tramonto di questo giorno di grazia.

21 giugno - altro giorno di formazione; ci prepariamo al giorno seguente che prevede un duplice pellegrinaggio, al santuario di Castelmonte e ad Aquileia.

Il pellegrinaggio a Castelmonte fa parte delle celebrazioni dei Giubilei nella Provincia, cui le giovani sono invitate a partecipare come esperienza nuova, portando il contributo della loro giovinezza, della loro riconoscenza, del loro pluralismo di culture.

Il santuario "Madone di Mont" tradizionale nel Friuli, si eleva solenne tra la corona dei monti, le Alpi orientali, godendo di una visuale che può spaziare giù giù, fino al Mare Adriatico.

Ci intratteniamo nel santuario per la preghiera, la celebrazione, una visita devota, mentre scendiamo poi, per il pranzo ed una sosta festosa, alla Casa del Pellegrino.



Nel pomeriggio il pullman ci riporta in pianura, per visitare quella che fu un tempo il porto imperiale di Aquileia. Fondata nel 181 avanti Cristo come colonia militare romana, la cittadina conserva resti evidenti del suo passato di capitale della X Regione, avamposto di difesa della civiltà romana contro i barbari. Qui veniamo per riscoprire e venerare le testimonianze del primo annuncio evangelico nella regione del Nord-est dell'Adriatico. Gli affreschi dell'antichissima

Basilica infatti raccontano ancora come S. Marco sia stato inviato qui da S. Pietro per la prima diffusione del Cristianesimo in questa regione, e le vicende dei Santi Ermacora e Fortunato, martiri aquileiesi. Nella Basilica teodoriana del IV secolo i pavimenti musivi policromi esprimono ancora oggi la potenza espressiva dell'arte e la funzione didattico-catechetica dell'immagine. Si propongono qui, indimenticabili, soprattutto alcune scene: l'annuncio del Vangelo per opera degli Apostoli e della Chiesa "Vi farò pescatori di uomini"; le vicende del profeta Giona, preannuncio della vita di Cristo, la lotta tra il gallo (la luce) e la tartaruga (le tenebre), tra il bene e il male. Riscopriamo qui le sorgenti di una tradizione di fede e di civiltà che ha segnato per secoli una vasta regione i cui confini vanno ben oltre i limiti storici e geografici del Patriarcato di Aquileia.

22 giugno -La celebrazione giubilare continua anche oggi, in famiglia. Nella mattinata ci favorisce un fraterno, orante incontro con le sorelle defunte. Visitiamo insieme il cimitero e ci soffermiamo, pensose, tra le tombe.

Per molte di noi ogni nome evoca un volto, mentre per le suore che giungono qui per la prima volta è la scoperta di una parte nuova di famiglia che mai avevano potuto conoscere. Indugiamo a lungo anche presso la tomba dei sacerdoti, tra i quali troviamo il nome di Padre Gregorio e presso la nostra tomba di famiglia che ci fa pensare alle nostre prime sorelle.

Al pomeriggio ha luogo la celebrazione liturgica di ringraziamento, resa particolarmente solenne dal contributo corale del numeroso gruppo di giovani che volentieri e velocemente hanno imparato per questa circostanza tanti nuovi canti.

Alle sorelle, che festeggiano 65 - 60 e 50 anni di vita religiosa, esprimiamo gratitudine e felicitazioni.

24 giugno, domenica – Dedichiamo il primo mattino ad una "visita ufficiale" all'Infermeria: in vari altri momenti, infatti, le suore si erano già incontrate con le sorelle più anziane ed ammalate.

Avevamo accolto l'invito del Parroco, Mons. Gastone Candusso, a partecipare alla Santa Messa in Duomo, alle ore 10.30. Il Parroco ci porge un vivace benvenuto che accompagna con un saluto cordiale ed un simpatico, piccolo dono.

Nel pomeriggio le suore del gruppo internazionale, ormai prossime alla partenza, offrono a tutte le suore un programma vario di danze, canti, e testimonianze che ci rallegrano e ci commuovono: i soli titoli possono bastare per rivelarne la varietà e la ricchezza dell'insieme.



RELAZIONE SINTETICA DEGLI INTERVENTI DI PADRE GIUSEPPE BUFFON, OFM

Ad avviare il corso formativo delle nostre giovani sorelle in termini diretti - dopo il periodo impegnato nella conoscenza reciproca e nella formazione al senso di appartenenza - venne incaricato p. Giuseppe Buffon, ofm, professore ordinario presso la facoltà di teologia all'Università francescana Antonianum, con la cattedra di Storia della Chiesa e del francescanesimo in particolare.

Egli guidò gli incontri nei giorni 2, 3 e 4 luglio, con magistrali riflessioni innanzitutto sulla figura di san Francesco e poi sull'Ordine dei Minori da lui fondato, con il quale anche noi abbiamo avuto sin dalle origini la grazia di stabilire e godere di una particolare comunione.

I PARTE

Per introdurre il FRANCESCANESIMO nelle sue linee basilari, p. Giuseppe ha scelto due riflessioni suggestive, intorno a Francesco di Assisi:

- a) DA FIGLIO DI PIETRO BERNARDONE A FIGLIO DI DIO;
- b) DA FRANCESCO ALLA FRATERNITÀ.

Premessa

Ad utile ed interessante premessa al duplice argomento, il relatore ha offerto alcune piste di lettura ed interpretazione delle Fonti francescane, così da stabilire con esse un approccio il più possibile corretto.

Da qui alcune sue indicazioni pratiche:

- Per la ricostruzione dell'esperienza storica di Fr. bisogna porre attenzione alla differenza tra scritti e biografie.
- Gli scritti sono stati ignorati fino al 1970, anche per la ragione pregiudiziale secondo la quale S. Francesco non veniva considerato un autore e quindi non poteva avere una sua dottrina.
- La presentazione di Francesco, nella prima metà del XX secolo, ha privilegiato le biografie, poi si è prodotto un cambio di prospettiva con un orientamento verso gli scritti. Essi però sembra vengano letti e interpretati ancora alla luce delle biografie o come approfondimento di esse.
- Anche gli scritti, tuttavia, non riproducono "ipso facto" il personaggio; una lettura corretta di questi testi deve tener conto del contesto, dei destinatari, degli obiettivi dell'autore. Insomma, anche gli scritti esigono uno sforzo interpretativo.

Quindi ha accennato ai differenti metodi di lettura critica atti a comprendere lo sviluppo di un testo:

1. Il metodo della
 - critica testuale, che intende restituire il testo più vicino possibile all'originale;
 - critica letteraria, che indaga sull'autore, il contesto letterario, la lingua;
 - critica storica, che rileva le forme precedenti alla redazione finale;
2. Analisi strutturalista: si occupa di studiare il testo così com'è.
3. Ermeneutica, che riguarda la precomprensione con la quale ci si accosta ad un testo: perché mi rivolgo ad un determinato testo? Con quali domande? Essa richiede che ci si occupi della ragione per la quale un testo è stato scritto. Si devono evitare distorsioni della verità storica, facendo dire al testo quello che a noi interessa. Devo allora chiedermi cosa mi può mettere in comunicazione con l'autore. Cosa

mi lega a lui, permettendomi di comprendere le sue espressioni, ossia la comprensione del testo?

4. Quesiti importanti: in che senso un testo può diventare significativo per me oggi? Usare testi del 1200 per temi come ecologia, diritti umani ecc., significa porre al testo delle questioni, che erano assolutamente avulse dal contesto in cui esso è stato redatto. E' indispensabile allora essere consapevoli della distanza storica che ci separa dai testi.
5. E' necessario inoltre far attenzione ad una lettura 'concordista', cioè all'uso di varie fonti ignorando le caratteristiche proprie di ciascuna, ossia passando sotto silenzio la loro 'differenza letteraria'.



A. FRANCESCO DA FIGLIO DI PIETRO DI BERNARDONE

A FIGLIO DI DIO

Affrontando quindi il primo tema "FRANCESCO, DA FIGLIO DI PIETRO DI BERNARDONE A FIGLIO DI DIO", l'assemblea è stata invitata a chiedersi quale sia stato il vissuto cristiano nell'esperienza di S. Francesco di Assisi.

Cercando di rilevare i tratti della personalità cristiana dell'assisiense, necessita partire dalla sua visione di Dio: qual è l'immagine di Dio che emerge dall'analisi della sua esperienza cristiana?

- a) Dagli Scritti si ricava una visione di Dio che si presenta essenzialmente trinitaria (FF 233); è posta in primo piano la relazione tra le persone divine; specie nella Lettera a tutti i Fedeli, la caratteristica familiare risulta determinante per la comprensione di Dio (figli, madri, sposi, fratelli – FF 200).
- b) La maggior parte delle preghiere è indirizzata al Padre, perciò si può dire che la paternità risulta determinante per la vita di preghiera (FF 66): gratitudine, riconoscenza, restituzione.
- c) Nelle Biografie invece viene messa in risalto maggiormente la dimensione cristologica; S. Francesco si rapporta al Padre e questo imprime in lui l'immagine del figlio che rende grazie (FF 552). Svilupperemo l'itinerario cristologico-bonaventuriano trattando delle stimmate.
- d) S. Francesco ha una esperienza trinitaria di Dio, che parte dallo spirito (il femminile in Dio); l'uomo dello spirito in S. Francesco è quello dell'incontro con l'altro, il lebbroso; l'altro è la presenza di Dio che gli cambia la natura: 'da amaro a dolce' (FF 110).

Passando poi al cammino spirituale compiuto dal santo, p. Buffon, ha fatto riflettere su una dimensione originale, rilevando come:

- e) L'itinerario di S. Francesco, nel suo procedere verso Dio, può essere qualificato come "cammino di non appropriazione e restituzione". Lo Spirito del Signore abilita l'uomo a vivere senza nulla di proprio, aperto alla restituzione a Dio di ogni bene. Questo tragitto cristiano di S. Francesco può essere diviso in tre momenti, che si susseguono secondo un ordine logico più che cronologico: restituire, vivere senza nulla di proprio, avere lo spirito del Signore.

Passava allora a prendere in considerazione la prima tappa: il restituire.

- 1 E' lo Spirito, guida di S. Francesco nell'esperienza della comunione trinitaria, ad aprirlo alla riconoscenza nei confronti del Padre, il solo sufficiente e capace di abilitarlo alla restituzione, mediante un combattimento orientato a superare la tentazione fondamentale dell'uomo, che è quella di appropriarsi dei beni che provengono solo da Dio e che a lui solo appartengono.
- 2 Si tratta concretamente di una espropriazione, prima ancora che dai beni materiali, dalla superbia, dall'orgoglio, dalla vanagloria, dall'invidia, dall'ira e turbamento e da un certo tipo di scienza (FF 18.47-48.156.157.160. 161.163.166).
- 3 L'espropriazione non è però fine a se stessa; essa deve culminare nella restituzione a Dio e ai fratelli. La espropriazione, cioè, come atto di liberazione, deve sfociare nella restituzione, atto di comunione, altrimenti sarebbe sterile ascetismo.
- 4 La restituzione avviene in parole (nella preghiera, specie quella di lode e di rendimento di grazie, nell'esortazione ai fratelli, esempio (FF 55), ed in opere (la testimonianza coerente, i gesti di carità verso i poveri, il lavoro (FF 88), la malattia (FF 34-35), la morte).

Brani di riferimento: 1 Celano (FF 344-345); 2 Celano (FF 597); Bonaventura (FF 1043); Anonimo Perugino (FF 1494); 3 Compagni (FF 1419).

In 1° Celano si tratta di un gesto dal significato simbolico, un segno visibile che rimanda ad una realtà invisibile, nascosta. Si evidenzia il fatto del lottare nudi contro il demonio, secondo l'espressione di Gregorio Magno. La nudità presuppone naturalmente la rinuncia ai beni.

Tommaso da Celano compone questo brano in vista della canonizzazione di S. Francesco, per la quale si doveva indicare un modello di santità universale.

Nella 2° Celano, l'autore invitato a scrivere una seconda biografia, lavora su materiali a lui fatti pervenire da tutti i frati. Francesco spiega il suo gesto appellandosi alla preghiera del Padre Nostro; e indossa il cilicio per 'essere', senza apparire. Prega il Padre nel segreto, per l'intimità con lui, perché non aspira alla ricompensa, o all'apparire di fronte agli uomini.

Il brano è inserito nel contesto in cui Francesco diventa oggetto di persecuzioni da parte del fratello e del padre Pietro, a causa della sua scelta. In questo brano è Francesco ad intervenire con una interpretazione autentica del suo gesto, in cui mette in luce la contrapposizione tra il padre Pietro e il Padre Nostro che è nei Cieli. Il mercante, il sognatore di glorie cavalleresche meritava di essere disprezzato, al fine di far emergere il figlio di Dio. Il dire Padre Nostro e non padre Pietro di Bernardone, secondo Francesco è reso possibile solamente mediante la spoliazione e la restituzione dei beni al padre terreno; tra questi beni vanno annoverate anche le sicurezze, sulle quali egli contava come figlio di Pietro di Bernardone.

Bonaventura compone le due versioni date dal Celano: nella prima Fr. sta in silenzio, in essa si effettua una spoliazione solo parziale; nella seconda Francesco parla e qui viene introdotta la spoliazione totale, ribadendo che non si può incontrare il padre, non si può invocarlo senza una restituzione totale, un rinnegamento del regime legato al 'vecchio padre' terreno.

La croce è il filo conduttore della teologia bonaventuriana: è il mistero pasquale che riconduce il figlio al Padre ed è nel segno delle croce che appare la sua figliolanza, a motivo del suo abbandono (obbedienza) e della sua nudità (fiducia piena nella sua volontà); la deposizione delle vesti è il segno della deposizione del velo della carne.

Nella Legenda dei Tre Compagni, la restituzione dei beni non avviene in un contesto civile, non ha come fondamento criteri di giustizia umana; si tratta di un gesto radicato nella fede: è il servizio di Dio che richiede la restituzione. Non si può utilizzare nella Chiesa denaro sottratto con l'inganno; il fine non giustifica i mezzi; occorre dunque un cambio di mentalità.

Dalla storia all'interpretazione

1 Quesito: Quale esperienza cristiana di Francesco emerge dalle biografie?

Dicendo "D'ora in poi dirò: 'Padre nostro che sei nei cieli'", Fr. scopre una paternità di Dio che sostituisce quella carnale; riconosce in Dio il padre vero e va nudo incontro a lui, come se la nudità fosse il segno della figliolanza nuova, una nuova nascita (esperienza battesimale).

All'inizio della conversione piuttosto che una lotta contro il maligno o una chiara chiamata all'imitazione di Cristo nudo, va invece collocata la lotta reale con il padre terreno e la scoperta di Dio come Padre, scoperta che risulta valutata da Fr. come una nuova nascita.

2 Quesito: come cogliere il significato dei suoi gesti per noi?

Nell'esperienza di Fr., il pater a cui egli fa riferimento non è tanto quello del Vangelo ma quello della preghiera quotidiana. Dall'evento della spoliazione come per tutta la sua vita, il riferimento al Padre, sotto il cui sguardo cresce il rapporto filiale con l'energia ricevuta dallo spirito, diventa l'elemento centrale nella vita di Fr.

Tutte le sue preghiere sono indirizzate al Padre; anche la preghiera davanti al crocifisso si rivolge all'Alto Glorioso Dio. Nella sua vita quotidiana, la parola Padre non è usata se non per Dio; a nessun altro egli attribuisce tale appellativo, che appare come censurato nei suoi scritti. Al contrario, la parola madre viene utilizzata per descrivere le relazioni fraterne.

B) DA FRANCESCO ALLA FRATERNITÀ

Per questa seconda riflessione il relatore ha indicato un metodo di lettura dei testi chiamato strutturalista. Si suppone, cioè, che il testo sia stato costruito sulla base di una struttura e che quindi il contenuto trasmesso dall'autore con delle specifiche figure retoriche. In questo modo, si intende attirare l'attenzione sulla forza del linguaggio usato nel testo più che sul suo autore o sulle circostanze che ne hanno determinato la redazione. Si tratta insomma di un tentativo volto a sfuggire i rischi di soggettivismo, di individualismo, come se un testo dipendesse totalmente da un autore e non anche dalla cultura, intesa come organizzazione del pensiero, nella quale esso è stato concepito.



Le relazioni fraterne in Francesco

Come si è visto, la figura di Dio che emerge dall'analisi degli scritti di S. Francesco, possiede caratteri essenzialmente trinitari. Si tratta di un Dio della relazione e che dunque deve essere inteso attraverso l'esperienza della relazione. L'agente che muove Francesco, in tale esperienza di Dio, è lo Spirito Santo, cioè lo spirito di comunione, il dono per eccellenza, l'osculo Dei (il bacio di Dio). E' l'azione dello spirito a rendere i credenti "Figli del Padre celeste, del quale compiono le opere, e fratelli, sposi e madri del Signore Gesù Cristo" (FF 200).

Nella scoperta di Dio come Padre avviene, per S. Francesco, attraverso l'esperienza della restituzione: ma è lo Spirito l'agente primario di tale esperienza! Per questo S. Francesco desidera sopra ogni altra cosa di avere "lo Spirito del Signore e la sua santa operazione" (FF 104). Si può dire allora che l'esperienza di Dio, per lui, è costituita da una specie di itinerario dal ritmo ternario: con lo Spirito, mediante il Figlio al Padre.

Questo itinerario di scoperta di Dio, l'altro, visto come fratello è come il luogo privilegiato, in cui si rivela la volontà del Padre. S. Francesco ricorda infatti, nel suo Testamento, come la sua esperienza di Dio - un'esperienza trasformante - si sia prodotta grazie all'incontro con l'altro-lebbroso (FF 110). Ed è ancora nel 'Testamento' che S. Francesco ricorda come la volontà di Dio si sia resa chiara alla sua mente proprio grazie all'incontro-dono con i fratelli: "quando il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo vangelo" (FF 116). La relazione fraterna è, dunque, per S. Francesco un'esperienza di spessore teologico e non solo un'occasione per praticare un esercizio ascetico (*vita fraterna maxima poenitentia est*). Il rapporto con i fratelli diventa il luogo in cui Dio rivela la strada, la missione, la scelta da compiere.

Anche i biografi sottolineano, a modo loro, la particolare importanza attribuita da S. Francesco alla presenza dei fratelli, dedicando al tema abbondanti sezioni.

L'altro, il fratello, visto come segno della presenza di Dio, sembra assurgere alla dimensione di sacramento in senso lato. Sulla base di questa esperienza di relazioni fraterne, manifestazione della presenza di Dio, anche il rapporto con le creature viene considerato secondo la cifra della fraternità. Segno per eccellenza della presenza di Dio, di una presenza eucaristica è però la chiesa, anche se fragile, povera, limitata e perfino peccatrice (FF 112). "E non voglio considerare in loro il peccato, perché in essi scorgo il Figlio di Dio, e sono miei signori. E per questo lo faccio, perché nulla vedo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo Figlio di Dio, se non il suo santissimo corpo e sangue, che essi stessi ricevono ed essi soli amministrano agli altri" (FF 113).

Dialogo della vera e perfetta letizia

Il testo viene presentato nei Fioretti come un racconto di Fr. Leonardo di Assisi, che accompagnò S. Francesco nel suo viaggio in Oriente (FF 278).

Secondo il metodo storico critico, il racconto, con i vari elementi relativi all'Ordine cui accenna, non può costituire motivo per assicurare una gioia vera, autentica. L'Ordine è mutato, come dicono anche gli insediamenti conventuali di S. Maria degli Angeli: la porta, gli orari, il frate portinaio, il numero dei frati.. Si rilevano poi anche tracce di quei contrasti tra S. Francesco e i ministri, che condussero alle sue dimissioni e alla cosiddetta 'grande tentazione' (FF1568), ossia la diserzione dei luoghi di incontro con i fratelli.

Secondo l'analisi strutturalista, il brano può essere diviso in tre parti, corrispondenti ad altrettante fasi, che conducono, in progressione, verso la soluzione finale: A) Un messo porta la notizia dell'ingresso nell'Ordine di maestri, prelati; B) Prova principale, in tre momenti, con difficoltà/opposizioni crescenti; C) Prova decisiva: Francesco, il solo ad avere un nome nella narrazione, risolve la questione posta in apertura: "Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato..".

Cenni teologici

La versione del testo offerto dai Fioretti riporta delle interessanti citazioni bibliche per lo sviluppo teologico del brano: 1 Cor 4,7: "... che hai tu che non abbia ricevuto da Dio? E se tu l'hai avuto da lui, perché te ne glori, come se tu l'avessi da te?" Gal 6,14: "Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo". Francesco, con la parabola della perfetta letizia, non vuole far altro che indicare il termine vero della conversione, ossia l'essere immagine e somiglianza di Dio, cioè di Cristo, che non si è difeso (Gal. 6 Mi voglio gloriare della croce di Cristo).

Nel tema del gloriarsi ritroviamo ancora il concetto dell'appropriazione già considerato nel paragrafo precedente. Un altro testo interessante a tale proposito è quello delle Lodi di Dio Altissimo (FF 261), nel quale scompare l'io di Francesco per lasciare spazio solo al TU di Dio.

II PARTE

In questa seconda parte degli intrattenimenti, p. Buffon, sempre avvalendosi anche delle presentazioni in Power Point, ha tentato di accostare l'assemblea alla Storia dell'Ordine, almeno nei suoi elementi principali, dalle sue origini fino all'epoca moderna.

Si è trattato in questo caso di vere lezioni di storia della chiesa e del francescanesimo, che talora può aver indotto l'uditorio a trovare qualche difficoltà di approccio e di comprensione immediata. Noi qui ne richiamano solamente i punti essenziali, così da consentire di rivedere per sommi capi tutto il percorso.

I. CONTROVERSIE IDEOLOGICHE

INTORNO ALLA POVERTÀ

Sotto questo titolo p. Buffon ha inteso soffermarsi per illustrare il periodo dei primi secoli dell'Ordine minoritico scosso dalle polemiche sorte a causa della differente interpretazione della povertà tra la corrente cosiddetta degli spirituali e quello denominato della comunità (1244-1312).

Tra il movimento degli Spiritualisti si annoverano in particolare tre gruppi: quello delle Marche, con Angelo Clareno (1337), quello di Provenza, con Ugo di Digne (1255) e Pietro di Giovanni Olivi (1298) e quello toscano, con Ubertino da Casale (1329). Papa Clemente V, disposto a riconsiderare le posizioni degli spirituali, per reazione a Bonifacio VIII, convocò una commissione che doveva esaminare in modo particolare due punti: l'osservanza della regola e l'ortodossia. Dopo diverse difficoltà, l'unità dell'Ordine sembrava salva: il papa stesso si era impegnato ad assumersi la protezione degli spirituali, mentre venivano stabiliti, per tutto l'Ordine, provvedimenti orientati ad eliminare abusi contro la povertà. La ribellione degli spirituali, però, era ormai inarrestabile. Di fronte alle varie condanne in cui sarebbero incorsi, Ubertino decise di entrare tra i benedettini, Angelo Clareno si rifugiò a Subiaco, ponendosi a capo di un gruppo di seguaci chiamati Fraticelli della povera vita; successivamente egli fuggì in Basilicata, dove morì. I suoi seguaci, inquisiti da Urbani V e Martino V, sotto Eugenio IV decisero di rappacificarsi con le gerarchie ecclesiastiche: posti sotto l'obbedienza del ministro generale, nel 1517 confluirono con le altre riforme nell'Ordine



dei frati minori.

Il periodo successivo, fino alla celebre bolla “Ite vos” fu segnato da molti contrasti tra l’Osservanza e le gerarchie pontificie (1318-1517), con la conseguente decadenza dell’Ordine, sempre dovuta all’interpretazione della povertà. Nel dibattito interno dell’Ordine, venne messo in discussione il concetto di ‘uso povero’ dei beni, come sostenevano gli Spirituali, e quello di ‘sola assenza di dominio giuridico’, spettante al papa, sui medesimi, secondo la Comunità.

Le controversie all’esterno dell’Ordine avvennero soprattutto con Giovanni XXII che affermava che la povertà come la concepivano i minori – spirituali era assurda e che la Sede apostolica non intendeva amministrare i beni dell’Ordine. La lotta durò a lungo e le conseguenze pesarono fortemente sulla decadenza dell’Ordine, avvenuta durante i secoli XIV e XV. Nel frattempo altri gruppi erano sorti in Italia al fine di riportare i religiosi alla primitiva osservanza. Il gruppo di Foligno, con Paoluccio Trinci, si distinse, tanto da ottenere la facoltà di ricevere novizi e aprire nuove fondazioni. Con la seconda generazione, si univano ad esso s. Bernardino da Siena (1402), s. Giovanni da Capestrano (1414), s. Alberto da Sarteano (1415) e s. Giacomo della Marca (1416).

Un movimento riformistico simile a quello italiano si sviluppò nello stesso periodo anche in Spagna (Aragona e Castiglia) e in Portogallo e lo stesso accadde in Francia. Nel 1438, Eugenio IV nominava s. Bernardino primo vicario dell’osservanza. Le vicarie provinciali venivano raggruppate in due circoscrizioni, dette cismontana (al di qua dei monti) e ultramontana (al di là dei monti), governate da rispettivi vicari generali. Nel 1466, sempre Eugenio, con la “Ut sacra” stabilì un regime di separazione effettiva: gli osservanti potevano celebrare capitoli propri ogni tre anni per eleggere vicari generali e provinciali. Al ministro generale e ai provinciali spettava la conferma quale segno di unità residuo.

II. DAL CONFLITTO IDEOLOGICO ALLA SEPARAZIONE ISTITUZIONALE (1517-1790)

Il relatore ha proseguito a tratteggiare la storia minoritica introducendo l’assemblea alle grandi riforme interne all’Osservanza dopo la divisione avvenuta nel 1517, con la grande ed importante bolla Ite Vos, emanata in occasione del capitolo generale del 1517. Con essa Leone X unificò le riforme sotto l’egida dell’Osservanza, separando questa nuova entità dall’altro organismo, denominato Conventuale, costituito da coloro che non avevano voluto accettare la rinuncia ai privilegi pontifici in fatto di povertà.



L'organismo Osservante, pluriforme, dimostrò presto diverse difficoltà per il mantenimento dell'unità, a motivo che:

- era costituito da due grandi circoscrizioni, Ultramontani e Cismontani, con due curie generali separate, Roma e Madrid, e il Ministro generale scelto alternativamente;
- doveva sottostare a giochi nazionalistici (basti pensare che i ministri generali tra XVI-XVIII erano spesso italiani, ma di territori spagnoli: 26 italiani, 22 spagnoli, 1 francese);
- si verificava una proliferazione eccessiva di normative, che portava con sé confusione e incertezza nell'applicazione pratica (le Costituzioni vennero rinnovate dodici volte) .

A) L'ORGANIZZAZIONE RIFORMISTICA ALL'INTERNO DELL'OSSERVANZA

I cosiddetti Ritiri, o conventi più austeri e 'contemplativi', concepiti già al tempo di S. Bonaventura per riprodurre lo spirito delle origini, si diffondono a stento a motivo della difficoltà ad armonizzare necessaria autonomia e unità, o meglio libertà creativa e sottomissione ai superiori delle province. Per questo, le case di ritiro, con il tempo, si organizzano con certa autonomia dando vita alle Custodie.

Il movimento dei ritiri continuò fino alla fine del 1700 con Bonaventura da Barcellona 1648 e Leonardo da Portomaurizio 1751, dando vita ad organismi interni all'Ordine dei Minori – alcantarini, riformati, recolletti - o esterni – cappuccini e conventuali riformati.

- Alcantarini (o Scalzi), un gruppo spagnolo denominato così da Pietro d'Alcantara, che nel 1557 viene nominato commissario di tutti i conventuali riformati di Spagna. Anche in Portogallo si formò una provincia di scalzi, diretta dall'Alcantara (1542).
- Riformati, In Italia, Francesco da Jesi e Bernardino d'Asti, ottengono il breve "In suprema" (1532) per la fondazione di una custodia con diritto di voto al capitolo generale. Nel 1579, i Riformati d'Italia, ad imitazione degli scalzi spagnoli, ottengono con un breve l'autonomia dalle province, ponendosi sotto l'obbedienza diretta del ministro generale. A partire dal 1620 questa riforma si diffonde anche fuori dell'Italia: Baviera, Tirolo, Austria, Boemia Croazia e Polonia (fine XVIII raggiungono le 37 province e 19.000 religiosi) .
- Recolletti (= riuniti). Il movimento riformistico partì invece da un gruppo di religiosi della provincia d'Aquitania (Francia) e si espanse nei Paesi nordici. Nel 1626 i religiosi della provincia di Colonia chiedono l'incorporazione ai medesimi recolletti, così anche altre province della cosiddetta Germania inferiore (nord) e quelle fiamminghe (alla fine del XVIII con 25 province e 11.000 religiosi).

- Riformati conventuali. I movimenti di riforma, alcantarini e cappuccini, che per un certo tempo militano sotto la giurisdizione del min. gen. conventuale ottengono forse una certa animazione anche di quella parte di religiosi che avevano scelto l'osservanza mitigata.

c) 'La bella e santa riforma'

E' chiamata così la riforma dei Cappuccini, promossa nel 1525 da Matteo da Bascio, un osservante che, tramite una visione di S. Francesco, riceve conferma al suo proposito di chiedere maggiore libertà per l'osservanza letterale della regola (permesso di predicare con l'obbligo di presentarsi una volta l'anno al suo provinciale). Lo coadiuva la duchessa di Camerino, Caterina Cibo, amica del papa. Anche Ludovico e Raffaele da Fossombrone chiedono di ritirarsi a vita eremitica, e in seguito, insieme a Matteo da Bascio, con l'appoggio dei duchi di Camerino, chiedono la protezione del ministro generale dei conventuali. Nel 1528 ottengono da



Clemente VII, tramite la mediazione della nipote Caterina Cibo, la bolla di approvazione del nuovo istituto ‘cappuccino’: è la bolla “Religionis Zelus”.

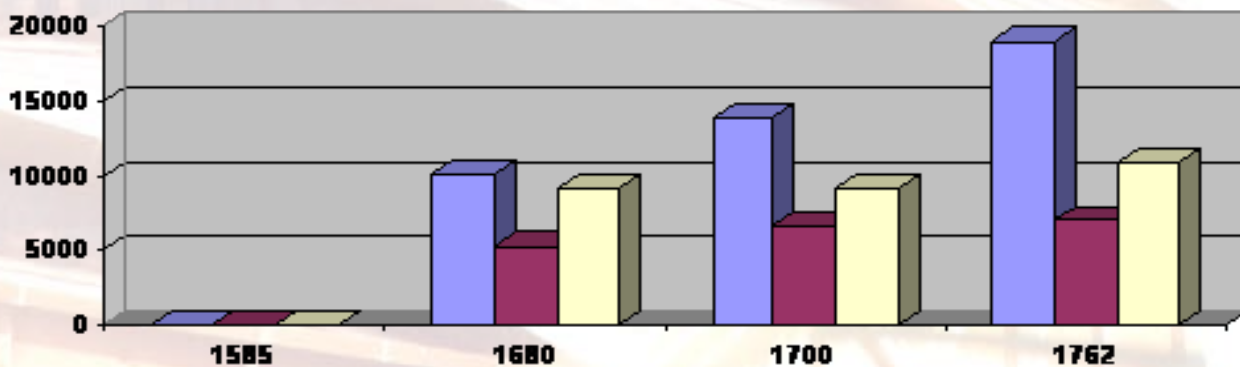
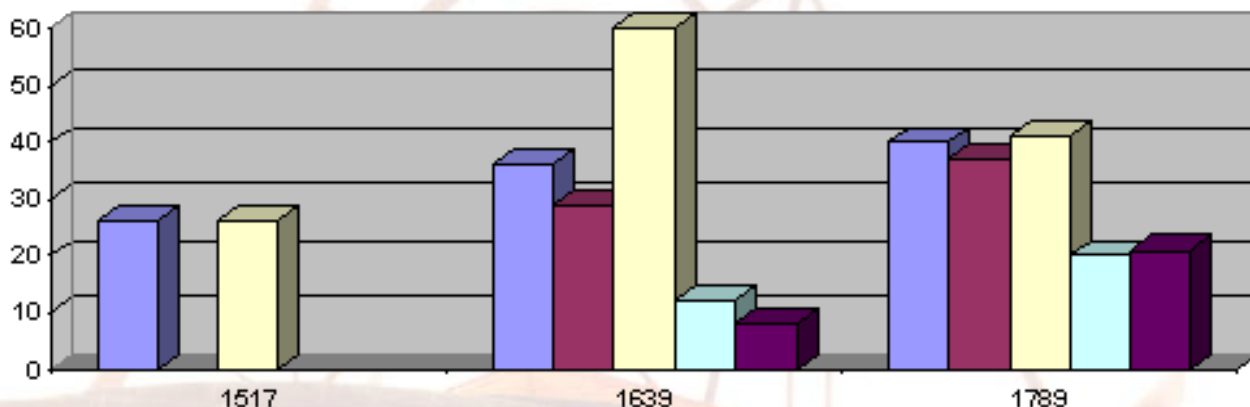
Nel capitolo di S. Eufemia (Roma,1536)), viene eletto superiore Bernardino da Asti, vennero emanate nuove costituzioni dette di S. Eufemia, che dettero l’impalcatura definitiva alla codificazione dell’istituto. Matteo da Bascio e Ludovico da Fossombrone vengono espulsi. “I cappuccini – si disse - hanno ricevuto da Matteo da Bascio l’abito, da Ludovico da Fossombrone la barba, e da Bernardino d’Asti l’anima e lo spirito”.

Inizia così la fase del consolidamento: nel 1574 cade la proibizione di espandersi oltre la barriera alpina (nel 1618 la Francia costituirà ¼ dell’Ordine; dalla Francia al Belgio – 1885, all’Inghilterra – 1599, all’Irlanda – 1616; nel 1578 inizia l’espansione in Spagna, solamente nel 1600 in Castiglia; dal 1581 in Europa centrale: Svizzera, Baviera, Austria, Boemia); verso il primo ventennio del 1600 si contano 40 province con 15.000 religiosi.

d) Le riforme tra i Minori osservanti, cismontani e ultramontani.

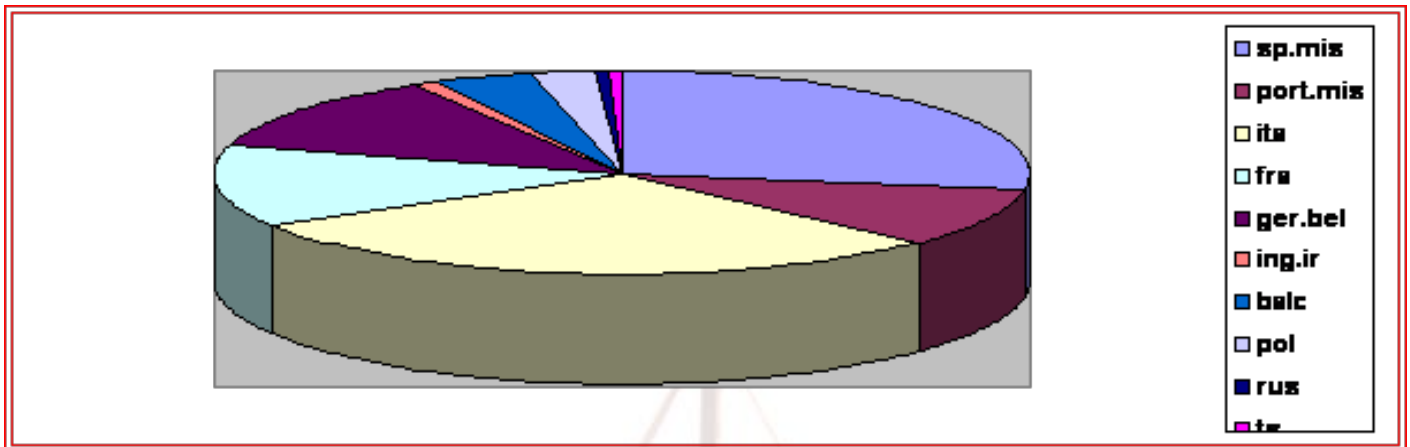
L’Osservanza (Osservanti) quindi ha conosciuto il maggiore flusso di riforme, o movimenti di rinnovamento interno. Questo primo grafico può dare l’idea di come si sviluppò la riforma dell’Osservanza dal secolo XVI al secolo XVIII, nelle sue varie denominazioni: cismontani, riformati, ultramontani, alcantarini e recolletti, tutti facenti parte di un unico organismo, i Minori dell’Osservanza.

Prospetto sintetico delle riforme interne all’Osservanza

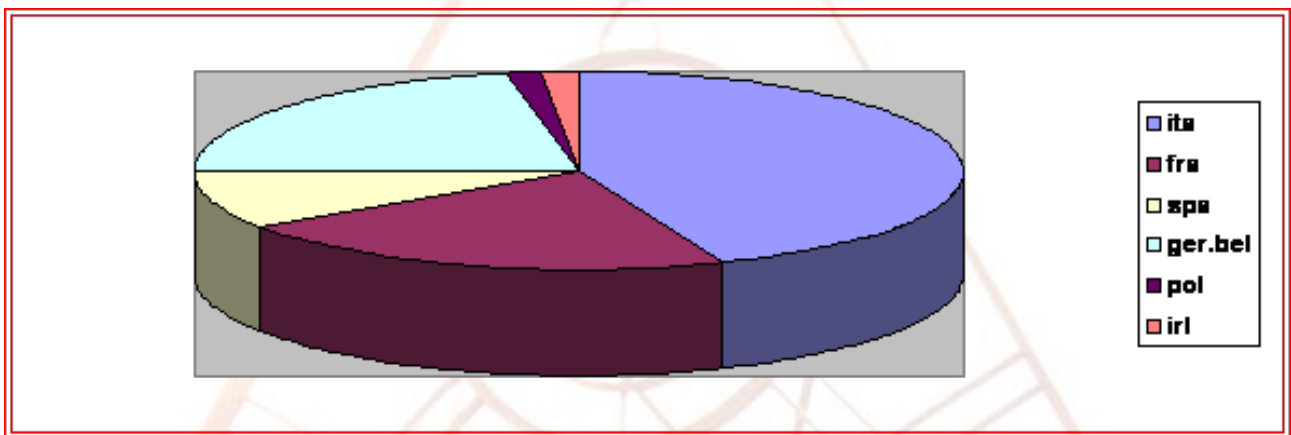


Sintesi delle riforme in rapporto ai religiosi dell’Osservanza: riformati, alcantarini, recolletti

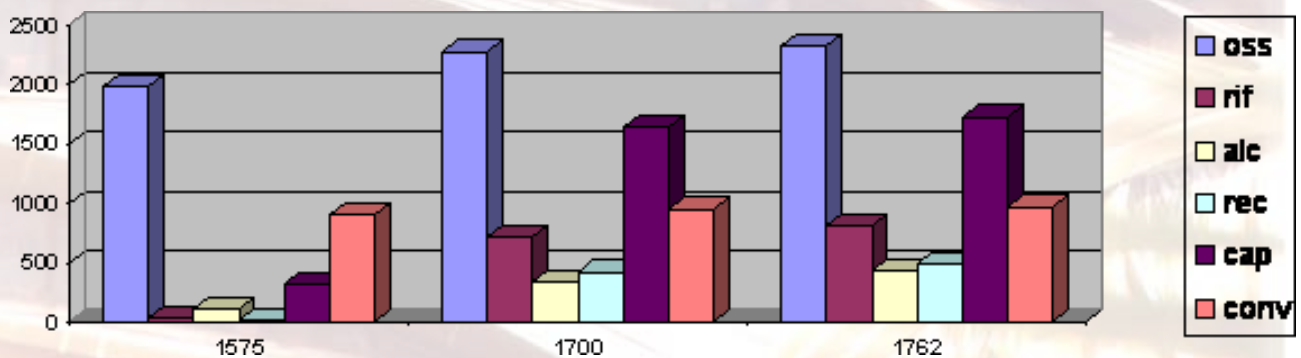
Distribuzione geografica OFM 1762: Spagna, Portogallo, Italia, Francia, Germania-Belgio, Inghilterra,



Balcania, Polonia, Russia, Terra Santa.



Distribuzione geografica dei cappuccini nel 1761



Confronto tra le varie famiglie: Osservanti (comprensivi dei Riformati, Alcantarini, Recolletti), Cappuccini, Conventuali.

A questo punto p. Buffon si è soffermato ad illustrare la cosiddetta “*Constitutio Ordinis*” di ogni famiglia dei Minori, dimostrando come sostanzialmente non si rilevino grandi differenze giuridiche fra esse, anche se mutano i tempi di concessione dell’una o l’altra facoltà. Le figure più complesse sono quella del:

- Il cardinale protettore, o rappresentante del papa, a motivo delle eccessive intromissioni;
- Ministro generale (maestro per i conventuali - 1587, vicario per i cappuccini - 1619) coinvolto nel dibattito intorno alla successione ininterrotta;
- Definitori (12 poi 6);
- Commissario generale: governa la famiglia in cui non risiede il ministro gen. e quindi può essere cismontano o ultramontano e viceversa;
- Procuratore: tiene i rapporti con la sede apostolica

Dopo aver chiarito alquanto anche il senso delle Strutture formative ed esposto gli Strumenti e forme di disciplinamento propri dell’Ordine, la Struttura delle comunità attuata lungo i secoli, le norme seguite per il Reclutamento dei candidati e la loro formazione, il Relatore s’è soffermato alquanto sulla Presenza e l’attività apostolica dei Minori.

Interessante il confronto dei francescani con il protestantesimo, un capitolo essenziale nella storia della loro presenza e attività apostolica in epoca moderna. Esso contribuisce a definire sicuramente l’identità controriformista dei Frati e l’importazione ideologica della loro proposta pastorale, nonché le strategie di insediamento. Molti furono in effetti i predicatori e gli scrittori occupati nella controversia contro la dottrina della riforma protestante: “Tra gli oppositori di Lutero senza discussione il più pronto, il più ingegnoso e il più popolare” fu il francescano di Strasburgo Tomaso Murener, del quale va menzionata almeno la *Esortazione cristiana fraterna*, dove egli difende la messa con tono effettivamente fraterno e con profondità religiosa”.

Più ancora dei predicatori e degli scrittori furono le comunità, guidate dai loro superiori, a dimostrare una convinta appartenenza al cattolicesimo romano. Numerosi furono infatti i guardiani impegnati nella difesa del cattolicesimo con la predicazione e gli scritti.

L’opposizione fu netta anche in Olanda da quanto ci testimoniano le esecuzioni violente di Gorkum, dove Nicola Pick e compagni muoiono ‘cantando inni in onore dell’*eucarestia* e del pontificato romano’. In Inghilterra, Giovanni Forest, confessore di Caterina d’Aragona, dopo la pubblicazione del breve di Clemente VII che dichiarava nullo il matrimonio di Enrico VIII con Anna Bolena, venne prima incarcerato (1533) e poi giustiziato sul rogo (1538). Nel 1534 dopo l’uccisione di altri religiosi, tra i quali il guardiano di Greenwich, che aveva osato accusare dal pulpito Enrico VIII, presente tra il popolo, venne ordinata l’espulsione immediata di tutti gli Osservanti. In Irlanda invece la provincia non venne mai estinta; i religiosi venivano educati in collegi istituiti in vari luoghi del continente, dal Belgio alla Spagna all’Italia, per poi rientrare in patria e vivere clandestinamente condividendo la sorte dei cattolici discriminati dal regime inglese.

Verso la fine del secolo XVI si passò dalla fase della difesa a quella della restaurazione, che vide i francescani impegnati soprattutto come missionari. Gli osservanti si impegnarono nell’opera di riorganizzazione dell’Ordine nelle regioni del Reno, Svezia, Norvegia, Frigia e soprattutto Olanda e nell’apertura di alcune missioni nel cuore stesso del protestantesimo: vennero così ripristinate le province di Sassonia e Turingia. Un’ampia azione riorganizzativa del tessuto religioso venne intrapresa anche in Baviera, nel Palatinato e in Austria, dove però si ebbero diverse difficoltà nella riconquista cattolica della popolazione.

In questa seconda fase, dove prevalse la dimensione missionaria, catechetica, ebbero un ruolo di primo piano soprattutto i cappuccini, i quali, sotto gli auspici di *Propaganda Fide*, espletarono il loro ministero apostolico nei territori di confine, quali l’Italia del Nord (regioni della Savoia e Piemonte), la Svizzera e la Francia.

Padre Buffon continuava poi presentando gli Spazi e strategie missionarie realizzati soprattutto dopo la nuova coscienza missionaria venutasi a formare anche in seguito all’insostituibile supporto di *Propaganda Fide* (1622), nonché grazie all’ardore apostolico di saggi e zelanti Ministri generali, come p. Francesco Quiñones,





forse anche l'estensore della bolla di Adriano VI "Omnimonda" (1522), che trattava non solo del passaggio della gestione organizzativa delle missioni dal papa al re, ma anche di un'idea di vocazione missionaria del tutto consona allo spirito francescano.

Presentava poi le Aree di maggior impegno apostolico dei Minori, quali:

- a) Europa orientale e Balcani
- b) Medioriente e nord Africa
- c) Le missioni alle dipendenze del patronato portoghese
- d) Quelle sotto l'egida del patronato spagnolo
- e) Le Missioni dell'estremo Oriente

III PARTE

L'Ordine dei Frati minori e le soppressioni liberali, specialmente in Italia.

Con l'ultimo e forse più interessante argomento di riflessione, nonostante la brevità di tempo cui è stato dedicato, p. Giuseppe ha delineato brevemente la natura, la causa e la portata delle soppressioni dei religiosi avvenute in Europa, soprattutto in Francia e in Italia nei secoli XVIII e XIX.

Affrontando le domande: perché, quando, dove esse sono avvenute, egli ha trattato anche del cosiddetto Giurisdizionalismo confessionale (nei territori asburgici: Maria Teresa e Giuseppe II; provvedimenti francesi: la commissione per i regolari di Luigi XV, 1766) e del Giurisdizionalismo aconfessionale (rivoluzione francese e campagne napoleoniche; provvedimenti soppressivi d'Italia, Spagna, Francia, Germania, Bolivia e Messico).

Passò poi, con esempi di vita reale, ad illustrare le serie difficoltà da parte della Chiesa e degli Ordini religiosi per restaurare la vita all'interno dei conventi soppressi, dovendo reimpostare tutte le strutture abbattute o rimaste a lungo forzatamente inoperose.

Il difficile iter di ristrutturazione, ci tenne a sottolineare il padre, cominciò con l'istituzione di un sistema di autorità efficace, dopo lo sfascio avvenuto con le soppressioni, cercando e riformando le persone meglio garanti per la ripresa di una disciplina regolare. Dagli individui, superiori e sudditi, si dovette passare poi a costituire e ricostituire le comunità conventuali, con la faticosa opera di rientro nei conventi.

Si conobbero allora ancor meglio i gravi effetti delle soppressioni, spesso dovuti anche alla resistenza dei vescovi a lasciar liberi quei frati, ormai assunti a loro servizio, di riprendere la vita regolare, nonché al rifiuto degli stessi individui a rinunciare alla loro autonomia assaporata durante il tempo soppressivo.

Padre Buffon, tramite documenti epistolari diretti, ha sfiorato anche il dramma interiore vissuto da moltissimi frati, la loro lotta per riscoprire e riassumere la propria dimensione identitaria o identità religiosa, onde riprendere la perfetta vita comune, di dipendenza e di povertà. Il punto nodale, infatti, per ogni religioso era il denaro e il libero uso cui ogni frate si era ormai abituato.

RELAZIONE SINTETICA DELL'INCONTRO DI SR. ANTONIETTA CON LE GIOVANI 6 - 7 LUGLIO 2007

Il tema principale sul quale è stato suscitato l'interesse ebbe per nucleo la riflessione intorno al percorso 'Dal Carisma alla Spiritualità'.

Per ovviare all'impressione spesso scontata che l'argomento sia ormai di facile comprensione e rapida assimilazione, abbiamo aperto e sviluppato il discorso intorno al fondamento storico sul quale sempre, nel mistero dell'incarnazione ogni carisma si insedia. E' chiaro che mettersi a pensare al proprio carisma con sguardo ampio ed obiettivo fa sorgere non pochi interrogativi, così come quando si vuole giungere ad un'analisi storica del fenomeno di una fondazione qualsiasi. Del resto le origini delle differenti congregazioni offrono una varietà impressionante di situazioni difficilmente classificabili.

Ma la vera questione non sta in questo, bensì nasce e rimane sempre: 'Come gli istituti possono avere e conservare una loro propria identità e distinguersi gli uni dagli altri'?

Nessun istituto religioso può sentirsi tale se non partendo dalla chiesa e ponendosi in continuo riferimento ad essa. Già l'Esortazione apostolica 'Vita Consecrata' chiariva bene l'appartenere indiscutibile dei religiosi alla Chiesa, non solo come componente accessoria e provvisoria, ma come struttura costitutiva di essa.

Ogni ordine, ogni famiglia nella Chiesa possiede quindi una sua ragione particolare per esserci, una ragione rivelata dallo Spirito attraverso la mediazione dei fondatori. Quando pensiamo alle vicende iniziali di una fondazione, non dovremmo mai concludere che tutto è stato per un felice concorso di circostanze favorevoli, o all'intelligenza e al coraggio generoso di alcune persone, o all'iniziativa di qualche autorità ecclesiastica - anche se sono tutti elementi importanti -, ma dalla forza e dalla fantasia dello Spirito mandato da Cristo risorto alla sua chiesa, attraverso ogni congregazione.

Occorre però sempre questo sentirsi della chiesa; è il sapersi parte di un tutto infatti che dà fiducia e speranza, che stimola all'impegno, che aiuta a scoprire la propria fisionomia, ad accettare il proprio posto in essa, e capire i segni dei tempi rispondenti per trovarne la risposta adeguata da dare.

I PARTE: DALLA STORIA AL CARISMA

Abbiamo tentato allora di evitare ogni genericismo un fare del presso a poco, di ritrovare piuttosto e riprecisare la nostra vocazione ed identità, la nostra indole propria, la nostra funzione, il nostro particolare spirito, che ci deve rendere ancora inconfondibili, in modo tale che le nostre comunità, risultino come il punto d'incontro,



di scambio e di irradiazione della stessa nostra esperienza personale, di fede e di amore, evidente in ogni storia delle origini.

Per aiutarci in questo, non ci è parso altro criterio migliore che quello di rivedere insieme le strade delle nostre 'umanità', rivedere le TAPPE DEL PERCORSO STORICO, sulle quali e lungo le quali si è manifestato sempre il dono dello Spirito nella sua multiforme ed inesauribile epifania d'amore, i segni tangibili della sua provvidenziale, paterna Presenza ?

Così ci siamo introdotte nella nostra storia fondazionale, dalle sue origini fino al riconoscimento ufficiale della Chiesa della nostra 'forma vitae'. L'abbiamo fatto attraverso la proiezione particolareggiata di molti documenti per lo più inediti della nostra storia, tentando di leggerla sempre come 'benedizione', 'cifra del Verbo' da decodificare ogni volta in chiave di ri-conoscenza e accoglienza.

L'assemblea delle nostre giovani perciò è stata invitata per l'intera prima giornata ed oltre ad ammirare le vie del Signore vedendone l'impronta da un'immagine all'altra, da una didascalia all'altra che accompagnava tutte e singole le belle presentazioni, mentre tutto veniva corredato dal puntuale commento, l'opportuna spiegazione, il sollecito chiarimento di sr. Antonietta.

Per agevolare un poco la comprensione dei vari passaggi si è preferito dividere lo sviluppo storico in tre parti, sempre sulla base di documenti diretti, completati sempre, laddove ne fossimo prive, dalle testuali parole e foto corrispettiva della fonte primaria del nostro patrimonio storico, le MEMORIE STORICHE di Padre Gregorio.

Il percorso è stato così diviso:

1. dal primo scambio epistolare dei nostri Fondatori (ottobre 1859) alla partenza della Fondatrice (gennaio 1863), con una prima serie, comprensiva di 40 pps;

2. dalle gravi difficoltà a sopravvivere dei primi tempi (1863-67) all'intronizzazione della Vergine del Perpetuo Soccorso nella cappella di Casa Madre (1883), con una seconda serie, sviluppata lungo 58 riquadri;

3. dall'espansione apostolica nelle missioni e la stabilità giuridica dell'Istituto (1890-1905) alla morte della fondatrice nella tragedia della prima guerra mondiale





(1917), con una terza serie, esposta con altre 54 pps.

Per terminare il tutto nella condivisione di una voce di nuova speranza ed impegno comune, sempre nell'eloquenza delle immagini:

II PARTE: DAL CARISMA ALLA SPIRITUALITÀ

Riflettuto abbastanza intorno al cammino che il Signore ha aperto per noi

nella Chiesa, durante la seconda giornata ci siamo intrattenute nel tema forse meno affascinante, ma indubbiamente di altrettanta se non superiore importanza di quello che voleva essere il primario argomento dell'incontro incontro.

Si trattava quindi di affrontare il tema scelto 'Dal carisma alla spiritualità'.

Per soddisfare meglio l'impegno formativo proprio del corso, abbiamo preferito trattarlo per gradi, iniziando dai primi concetti basilari, seguendo via via l'intero sviluppo secondo la teologia e l'insegnamento sviluppato in quest'ultimo quarantennio, soffermandoci in particolare sulle questioni che premono maggiormente alla nostra famiglia religiosa.

Anche per questo lavoro ci siamo avvalse dello strumento efficace della proiezione visiva, in questo caso per lo più di testi e documenti, atti a destare la riflessione, a motivare le debite spiegazioni, a suscitare gli interrogativi attendibili.

Il percorso pratico è stato diviso e condotto in due parti, secondo lo sviluppo delle tematiche seguenti:

1° PARTE intorno al CARISMA VERO E PROPRIO, considerato nell'ordine de sottostanti quadri di interesse:



CARISMA, TERMINE...Il termine è sconosciuto?, usato?, abusato? Come è inteso: talento?, dono?, missione?, servizio?

2. CARISMA/CARISMI, nei significati generale e particolare

3. FINO AL VATICANO I: i che termini si intendono i carismi?

4. DAL VATICANO I (1870) a Pio XII (1943): ruolo della Chiesa e del suo Magistero

5. CHIESA E CARISMI: sviluppo nel concetto di carisma nel VATICANO II

6. POST - CONCILIO Vaticano II: crescita di intesse e di considerazione

7. ESERCIZIO DEI CARISMI tra Koinonia e Diakonia

8. Carisma: CRITERI DI DISCERNIMENTO, gerarchia e valutazione

9. Carisma in RAPPORTO A “CARITÀ”
10. Carisma in RAPPORTO A SANTITÀ
11. Carisma in RAPPORTO A VOCAZIONE
12. Carisma e VITA CONSACRATA
13. Natura carismatica della VITA RELIGIOSA
14. Carisma e FONDAZIONI RELIGIOSE
15. Uniformità e originalità dei CARISMI FONDAZIONALI
16. Carisma fondazionale e SUE DISTINZIONI,
a) Carisma DI fondatore, b) Carisma DEL fondatore;
c) Carisma DI fondazione (detto anche delle origini):
17. Carisma DI ISTITUTO
18. IDENTITÀ PROPRIA e le sue peculiari qualifiche
19. DA DOVE l’identità Specifica?
20. ELEMENTI PERENNI E SEMPRE COMPLEMENTARI costituenti l’identità di ogni istituzione religiosa
21. FEDELITÀ E SVILUPPO del carisma
22. SINTESI CARISMATICA di Noi, Suore FMSC...



2° parte intorno al PIÙ PRECISO TEMA DELLA SPIRITUALITÀ:, secondo i seguenti punti:

23. SPIRITUALITÀ: cosa si intende?
24. Spiritualità: COME SI MANIFESTA?
25. Spiritualità, come ATTEGGIAMENTO DI VITA
26. Spiritualità: TRATTI FONDAMENTALI e differenze
27. Spiritualità = ORGANISMO VIVENTE
28. Noi fmsc: QUALE SPIRITUALITÀ NOSTRA?
29. Spiritualità e SPIRITO di APPARTENENZA...
30. Spiritualità ed OBIETTIVO PRIMARIO di ogni istituzione...

31. LE FMSC con il e loro stile di vita, relazioni, ambienti, quali tipiche manifestazioni di un’identità spirituale.

32. SINTESI PRATICA: Dalla Spiritualità al Carisma di Istituto.



SINTETISI DEL TEMA PRESENTATO DA SR AUGUSTA VISENTIN

“REGOLA E VITA”

Presentazione

Nella sequenza di temi proposti per il Trimestre di Formazione non poteva mancare un riferimento alla nostra Regola di vita ed una riflessione su elementi fondanti la nostra spiritualità. L'occasione è propizia anche perché in questo anno tutte le congregazioni francescane del Terzo Ordine Regolare di San Francesco celebrano il 25° dell'approvazione della Regola da parte del Papa Giovanni Paolo II. Inoltre, come Famiglia aggregata all'Ordine dei Frati Minori partecipiamo, sia pur con modalità diverse, al programma tracciato dal Ministro generale OFM, P. José Rodriguez Carballo, in preparazione alla celebrazione dell'VIII centenario della fondazione dell'Ordine. Tale programma prevede, per l'anno 2009, proprio la riflessione sul tema “vivere il Vangelo e la Regola”. In tale contesto ed in sintonia con l'insegnamento della Chiesa, che negli ultimi Documenti esorta ad un ritorno al Vangelo, si inserisce la tematica presentata nel corso di due giornate alle giovani suore.

Il Documento “VC”, al n: 37, così recita: “ Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale”.

La Regola, insieme alle Costituzioni ed al Direttorio, definisce il carisma, l'identità propria della nostra Famiglia religiosa, la sua fisionomia, lo stile di vita, la spiritualità, le modalità con cui seguire Gesù Cristo secondo la scia tracciata dai nostri Fondatori per adempiere la missione affidata dallo Spirito alla nostra Congregazione nella Chiesa.

D'altra parte ogni gruppo umano, per vivere insieme in armonia, ha bisogno di un codice di vita. Il Vangelo è il nostro primo fondamentale codice di vita. San Francesco ad esso ha fatto riferimento in modo assoluto non appena avvertì l'esigenza di dare ai suoi primi compagni una regola. L'uso di aggiungere alla Regola delle Costituzioni risale al 1215, dopo il Concilio Lateranense IV che sancì, per tutte le istituzioni religiose che sorvegliavano nella Chiesa, l'obbligo di assumere una delle Regole già approvate.



Cenni storici

Anche la nostra Regola ha una storia molto lunga, che risale a San Francesco stesso. Il Prologo che precede la Regola attuale è la prima “Lettera a tutti i fedeli” che San Francesco scrisse per coloro che volevano seguire il suo esempio di vita, pur rimanendo nel mondo, continuando a vivere in famiglia o dedicandosi ad opere di carità. Nel 1289, il Papa Nicolo IV assegnò la prima Regola al Terzo Ordine Regolare che andava via via strutturandosi anche con piccole comunità locali. Nel 1521 il Papa Leone X diede alle nuove forme organizzative di vita religiosa francescana del suo tempo una nuova Regola che rimase in vigore fino al 1927, quando il Papa Pio XI promulgò una Regola adattata al Codice di Diritto Canonico e più aderente allo spirito francescano. Dopo il Concilio Vaticano II, in risposta alla esortazione rivolta agli Istituti di vita consacrata di ritornare alle origini del proprio carisma ed alla specifica spiritualità, si avviò una ricerca comune fra varie congregazioni francescane, dapprima dentro una stessa nazione, in seguito a livello internazionale, al fine di giungere alla elaborazione di una nuova Regola di vita. Nel marzo del 1982 l’assemblea di Superiore/i generali di oltre 200 Congregazioni provenienti da oltre 30 Paesi del mondo approvò all’unanimità l’attuale Regola, prima di essere sottoposta all’approvazione del Papa che la promulgò il giorno 8 dicembre 1982.



Significato e valore della Regola

La nostra Regola non è la Regola di S. Francesco, né la regola di S. Chiara, attinge però abbondantemente e direttamente dai loro scritti, come a sorgente dell’unica spiritualità e dell’unico carisma che accomuna tutte le congregazioni francescane femminili, tanto da poter affermare che essa è scritta con parole o risonanze di espressioni di S. Francesco e di S. Chiara. Essa è un testo ispirazionale, presenta, cioè, delle linee direttive di natura spirituale che definiscono la nostra forma di vita, indica valori ed atteggiamenti fondamentali per condurre una vita evangelica secondo l’esempio di S. Francesco e S. Chiara. È un testo che si impernia sul Vangelo, così come la Regola di S. Francesco, poiché la nostra forma di vita consiste essenzialmente nell’osservare il Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo. È un testo in cui ogni suora francescana può e deve ritrovarsi, poiché essa contiene valori comuni che caratterizzano la vita evangelica francescana. È un testo non giuridico, nel senso che volutamente è stato omesso tutto ciò che può considerarsi norma attinente il CJC o le Costituzioni. È un testo



classico, in quanto si è voluto descrivere la forma di vita con semplici e poche parole di S. Francesco e S. Chiara. È un testo universale, valido, cioè, per tutte le congregazioni maschili e femminili del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco, esso è pertanto strumento di comunione fra le congregazioni. Il valore della nostra Regola

risiede tutto nel Vangelo. Per essere discepoli del Signore è imprescindibile obbedire al Vangelo. Obbedire al Vangelo vissuto nella Chiesa è camminare orientate da una luce che delinea il percorso ed impedisce di smarrirsi dentro le mille proposte del mondo attuale, una luce che è garanzia di verità. Sentiamo sempre attuali le parole del nostro fondatore P. Gregorio: “ Quanto è grande, elevato, sublime, eccellente l’obbligo di osservare fedelmente la Regola! Camminando per questa via, la religiosa cammina nella via più sicura. Condotta dalla sua regola, la religiosa è condotta per mano da Dio che la dirige verso la perfezione e la beatitudine. Sottomettendosi alla Regola della sua comunità, ella ha contratto un obbligo che la santificherà, la metterà molto innanzi ne cuore di Dio”.



Struttura della Regola

Il testo di Regola contiene soprattutto espressioni tratte dalla Regola non Bollata di San Francesco. Numerosi sono comunque anche le citazioni di altri Scritti di San Francesco e di Santa Chiara. La Regola è strutturata in nove capitoli, preceduti da un prologo costituito dalla prima Lettera di San Francesco a tutti i fedeli. La Regola termina con la benedizione di San Francesco tratta dal Testamento. Il testo è impregnato dei quattro valori fondamentali, valori non unici, non i più importanti, ma comuni e condivisi da tutte le Congregazioni francescane. Essi sono: la conversione evangelica, lo spirito di preghiera, la minorità, la povertà.

La presentazione generale della Regola alle giovani suore è stata completata con riflessioni su valori particolarmente significativi per la nostra Famiglia religiosa, quali la evangelicità, la fraternità, la minorità; la riflessione è stata condotta rapportando il testo di Regola con la Regola di San Francesco o di Santa Chiara e con testi delle Fonti della nostra Congregazione.

Con essa è stato offerto un contributo perché le giovani suore potessero approfondire maggiormente l’impegno assunto con la Professione religiosa di vivere il Vangelo, essenziale “forma di vita”, “sine glossa”, proprio come voleva San Francesco.



VISITA A GROTTI DI CASTRO



**RELAZIONE DELL'INCONTRO DI SR. CECILIA SUBIABRE
VICARIA GENERALE 16 - 17 LUGLIO 2007 - ROMA**

LA COMUNITA' IN MISSIONE

***Trimestre di formazione
all'inculturalità***



Nei giorni 16-17 luglio, la Vicaria generale, Suor Cecilia Subiabre, ha proposto alle giovani suore uno studio ed una riflessione sul tema: “La Comunità in Missione”. L'argomento è stato suddiviso in due parti, così intitolate: “La Comunità, una realtà di fede” e “La fraternità intera è missionaria”.

Suor Cecilia ha presentato la sua relazione utilizzando anche i nuovi strumenti informatici, con i quali ha offerto alle giovani ulteriori stimoli di approfondimento coinvolgendole attivamente nel lavoro individuale e di gruppo.

Il contenuto della prima parte ha preso avvio dai punti in cui le nostre Fonti congregazionali e le attuali Costituzioni richiamano il nostro impegno a vivere profondamente la vita comunitaria. In particolare, l'attenzione si è soffermata sui seguenti brani: “ In questo Istituto la madre e le figlie, tutte le suore si amano vicendevolmente, si soccorrono nei bisogni, si compatiscono tra se stesse nei difetti, si esercitano in ogni virtù per mantenere la santità dei voti, specialmente nel rinnegamento di se stesse.....nell'umiltà e mansuetudine

ad esempio di nostro Signore Gesù Cristo e ad imitazione del nostro Serafico Padre S. Francesco” (F.3. pag.32). “ La Congregazione delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore si costituisce in comunità locali, per accogliere e vivere insieme il medesimo carisma, come testimonianza significativa della presenza dell'amore di Dio nel mondo”....

Si conservi tra le sorelle il vincolo della carità di Cristo Crocifisso...La comunità è il luogo dove ciascuno è servo dell'altro e dove le suore fra loro si rispettano, si compatiscono nei difetti, si animano, si incoraggiano ed hanno stima per tutti” (Costituzioni 1982).

Nella nostra famiglia religiosa, dunque, la vita comunitaria, intesa come comunione nell'amore, assume un significato di primaria importanza e, nello spirito di S. Francesco, deve essere vissuta come una realtà di fede che trova la sua sorgente di fecondità nel mistero Eucaristico. Ogni giorno le nostre comunità sono chiamate a vivere la Pasqua per ricevere ed esprimere quella forza unitiva che soltanto Gesù, presente nel Pane e nel Vino, può donarci.

Le Suore, per essere segno visibile di questa azione di grazia:

- si aiutano nell'impegno di santificazione personale;
- offrono se stesse ed ogni loro talento per far crescere e rinnovare la comunità;
- si accettano con benevolenza e si perdonano reciprocamente;
- si sostengono nelle iniziative e difficoltà (Cost. 30).

Come Suore Francescane Missionarie, dobbiamo incarnare ogni giorno l'amore redentivo di Cristo, che promana dal Cuore del Crocifisso; a questo siamo chiamate come persone singole, come comunità, come famiglia religiosa per vivere la nostra missione.

La Comunità, inoltre, diventa segno credibile dell'amore di Dio, se ciascuna si impegna a:

- venerare la fraternità come dono di Dio ed icona della Trinità,



- costruire un clima fraterno fondato sulla fede e vissuto con benevolenza, rispetto, cortesia, controllo di sé, senso dell'umorismo;

- condividere quello che siamo e quello che abbiamo;
- vivere in dialogo:
 - a) con il Signore della Storia, per conoscere ed accogliere il disegno che Egli ha preparato per ciascuna;
 - b) con noi stesse, per poter cogliere tutta la propria realtà con verità, umiltà ed amore;
 - c) con le sorelle, cercando spazi che offrano a tutte la possibilità di esprimersi liberamente, nella sincerità e nel rispetto reciproco.

- Coltivare uno sguardo positivo ed accogliente verso ogni sorella nella sua diversità, favorendo la complementarietà delle culture, per costruire la comunione.

Le Costituzioni tracciano il percorso da seguire per custodire la vita fraterna nella nostra Congregazione e per viverla in pienezza. Ne indichiamo alcuni:

- considerare ogni sorella un dono del Signore;
- imitare la comunione di vita realizzata da Cristo con gli apostoli;
- condividere un'intensa vita di preghiera e di apostolato;
- fare dell'ambiente comunitario il luogo del silenzio e dell'incontro:..;
- mantenere il cuore libero dai beni terreni, come pellegrine e forestiere in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà;
- considerare il Capitolo locale un'importante espressione di vita fraterna, per verificare, riflettere e di scernere il progetto comunitario;
- creare un clima di fiducia, apertura e ascolto in modo che il dialogo tra le persone diventi realtà.

Suor Cecilia, riflettendo sui punti sopraindicati, si è soffermata in modo particolare sul voto di povertà ed ha osservato che tutte noi abbiamo sperimentato l'invito del Signore: "Va', vendi tutto quello che hai, poi vieni e seguimi". (Mc 10, 21). Abbiamo, quindi, abbandonato tutto, perché abbiamo trovato qualcosa di più importante, ma, nel corso del tempo, succede che ci riprendiamo pian piano, in modo quasi naturale, tutto quello che avevamo lasciato con generosità per seguire Cristo. Inter-



rogandosi sul motivo per cui ciò accade, è stata individuata la causa principale nel fatto che non ci impegniamo, con la dovuta serietà, nella formazione permanente. Prima di concludere questa prima parte, la Vicaria generale ha introdotto il tema dell'internazionalità e dell'inculturazione.

La caratteristica pluriculturale della nostra Congregazione rende più evidente, nella Chiesa locale, la cattolicità della Chiesa universale e sollecita le nostre comunità a testimoniare che il Regno di Dio non ha confini. L'appartenenza a culture e a nazioni diverse ci invita a superare l'etnocentrismo culturale e religioso, ci aiuta ad essere più vicine alla gente, a integrarci meglio nella Chiesa locale superando il rischio di farla diventare una copia della propria chiesa di provenienza.

Ad imitazione di Gesù, modello di inculturazione, come lievito nella pasta e luce nella casa, dobbiamo stare dentro alla storia con amore, per scoprirvi il Signore e annunciare la sua presenza, come Francescane Missionarie del Sacro Cuore.

La seconda parte, avente per titolo "“La fraternità intera è missionaria”, si è aperta con la rievocazione del lontano 21 Aprile 1861, giorno dell'apertura canonica del nostro Istituto.

In quell'evento si è manifestato, in tutta la sua bellezza, il dono dello Spirito Santo alla Chiesa nella schiera di giovani novizie che, accompagnate dai nostri fondatori, Laura Leroux e Padre Gregorio, hanno dato vita a quell'interminabile corteo, che ancora oggi continua ad espandere il profumo della carità nel mondo.

Nel 1865 partirono le nostre prime sorelle per gli Stati Uniti d'America con poche risorse materiali, ma con il cuore pieno di speranza, di fede e di amore. Suor Cecilia ha sottolineato che dobbiamo custodire il patrimonio spirituale delle nostre prime sorelle le quali, sull'esempio di San Francesco, hanno vissuto con radicalità la loro vocazione offrendo la loro vita per amore a Cristo.

Le nostre Fonti dichiarano che lo scopo dell'Istituto è, oltre la santificazione dei membri che lo compongono, il pregare per la propagazione della fede cattolica, prestare aiuto personale alle Missioni apostoliche e istruire gratuitamente le fanciulle, preferendo le più povere e abbandonate (F.3, pag.31).

Fin dalle origini della nostra famiglia religiosa, siamo state inviate, come donne di Dio, nel mondo per una missione di testimonianza dei valori evangelici e tipicamente francescani, quali la fraternità, la minorità, la semplicità e la gioia. Ancora siamo chiamate ad aprire nuovi spazi in un mondo che cambia, a creare una cultura del dialogo e della solidarietà, ad accettare le nostre realtà differenti, ad andare incontro, in maniera dinamica e creativa, alle nuove povertà. L'odierno contesto di evangelizzazione sta cambiando rapidamente ed ogni nuovo aspetto oppure ogni nuova situazione chiede da parte nostra una risposta cristiana appropriata che deve interpellare e coinvolgere tutta la famiglia religiosa. Per svolgere questa missione, dobbiamo prepararci costantemente attraverso una buona formazione iniziale e permanente, dobbiamo incoraggiarci e sostenerci a vicenda all'interno delle nostre comunità. E' necessario preparare spazi allo Spirito nel cuore di tutte le sorelle,



perché nascano in mezzo a noi nuove fraternità profetiche in cui: a) ritrovare una relazione vera con la persona; b) sintonizzare e collegare la nostra spiritualità alla vita quotidiana; c) interpretare le aspirazioni più profonde delle persone che ci vivono accanto. Il rinnovamento della nostra qualità di vita francescana avrà un riflesso positivo sulla nostra maniera di vivere la comunità in Missione, cioè di sentirci inviate dalla stessa fraternità. Nello stesso tempo, però, una nuova coscienza della missione imprimerà un nuovo stile di vita alle nostre comunità.

“La fede, ha scritto il Papa Giovanni Paolo II, si conferma quando la si dona” (RM 2) e “la missione consolida la vita consacrata, le dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni, sollecita la sua fedeltà” (VC 78).

Suor Cecilia ha, poi, approfondito il significato dei termini “Evangelizzazione” e “Missione”, evidenziando che, nel senso biblico, l’evangelizzazione è sinonimo di missione. Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha superato la visione della missione come attività particolare di certe persone e ha recuperato la visione teologica che fa della missione un elemento costitutivo della Chiesa stessa. Giovanni Paolo II, nell’Enciclica “Redemptoris Missio”, ha affermato che la missione della Chiesa è unica, dal momento che essa ha una sola origine e una sola finalità, ma costituisce una realtà globale complessa, in cui si distinguono attività e compiti diversi, quali: 1) la Missione ad Gentes; 2) l’Attività pastorale; 3) la nuova Evangelizzazione o rievangelizzazione.

Il documento pontificio, precisa, però, che le frontiere dell’attività missionaria specifica, la cura pastorale dei fedeli, la nuova evangelizzazione non sono nettamente definibili e non si possono creare tra loro delle barriere. Esiste una interdipendenza reale e crescente tra le diverse attività salvifiche: ciascuna esercita un’influenza sull’altra, la stimola e la aiuta. La missione, così intesa, è la sfida del terzo millennio, pertanto occorre preparare bene i missionari di domani formandoli soprattutto a saper fare sintesi tra missione e contemplazione. Infatti, senza una profonda vita interiore non è possibile vivere la missione, la quale non è altro che la testimonianza e la manifestazione dell’amore del Cuore di Cristo per gli uomini. Si è constatato, inoltre, che, di fronte alla società odierna in continua trasformazione, non possiamo permetterci di essere “distratte”.

Il contesto culturale e istituzionale è segnato dall’individualismo e dal principio della “laicità”; è caratterizzato anche da molteplici fratture: fra nord e sud del pianeta; tra popoli di etnie diverse; fra chi ha il lavoro e chi è disoccupato; fra i cittadini di una nazione e gli immigrati; fra le diverse religioni. Da questa situazione, nasce una grande SFIDA ed emerge una forte domanda: Come amare Dio e come amare tutti i fratelli? Siamo noi capaci di vivere la convivialità e di rispettare le differenze, prima nelle nostre comunità e poi con i destinatari del nostro apostolato? La Vicaria generale ha, poi, ricordato un altro aspetto importante del nostro cammino missionario: il coinvolgimento e la valorizzazione dei laici. Essi sono importanti per i servizi e le responsabilità



che possono e dovrebbero assumere nella chiesa locale. Ma i laici devono essere valorizzati soprattutto per il lavoro di “mediazione” e di “inculturazione” del Vangelo. Sono essi a dover coniugare lo spirito del Vangelo con la realtà, con i meccanismi e la logica del mondo contemporaneo. La Congregazione, erede dello spirito di S. Francesco, deve sentire la necessità di aprirsi al mondo laicale, offrendo la sua ricchezza carismatica come mezzo di crescita nell’amore e favorendo la creazione di comunità di laici associati.

SINTESI DELLA RIFLESSIONE DI SR. ELIODORA BATTISTON
"IL SERVIZIO DI AUTORITÀ",
SECONDO IL VII CAPITOLO DELLE COSTITUZIONI
20-21 LUGLIO 2007 - ROMA

Il delicato quanto importante argomento del **Servizio d'autorità**, venne svolto nell'arco di due giornate. La relatrice, con il sussidio della proiezione visiva, tramite Power Point, ha potuto spiegare competentemente e con grande chiarezza i vari contenuti connessi alla normativa attinente, quelli più immediati alla comprensione e quelli più sottesi.

Dopo qualche richiamo allo spirito delle origini, mediato dall'espressione sempre tanto familiare quanto attuale del Fondatore p. Gregorio: *"Qual dolce impero è quello ove pesa più il comandare che l'obbedire, ove ciascuno è servo dell'altro e dove null'altro governa che la modestia e la dolcezza"* e da un'altra tratta dalle prime Costituzioni (1862), *"In questo Istituto la Madre e le Figlie, tutte le suore, si amano vicendevolmente..."*, l'assemblea venne introdotta all'esame puntuale ed ordinato delle singole norme del cap. VII delle nostre attuali Costituzioni.

La lunga rassegna diede così modo alla guida di fornire, di volta in volta, spiegazioni, commenti, richiami, esemplificazioni assai utili ed interessanti, toccando i temi più significativi ed incisivi della materia complessa, quella del governo, che trattennero abbastanza facilmente l'attenzione delle giovani.

Difficile ora definire il maggiore o minore interesse degli argomenti trattati nell'approccio analitico alle singole norme, perché ognuno di essi, senza dubbio, è risuonato con particolare eco nella mente delle uditrici, che si dimostravano ansiose di apprendere, capire, confrontare.

Ha favorevolmente colpito il costante riferimento a riflessioni con paralleli temi francescani, nel confronto fedele delle rispettive Fonti, per le quali l'assemblea si mostrava naturalmente ben disposta.

Altrettanto si è rivelato per i confronti puntuali e precisi anche alla regola del Terz'Ordine Regolare, mentre talora ha richiesto maggiore attenzione e pazienza, da ambo le parti, la lettura e il commento del cosiddetto CIC, documento non sempre familiare alle giovani suore.

La riflessione, pertanto, condotta sempre nel chiaro orientamento di accompagnare l'impegno di formazione proprio alla responsabilità di ogni auditrice, si è snodata, di volta in volta, secondo i seguenti argomenti:

- CONGREGAZIONE:** una piccola società approvata dalla Chiesa e ad essa soggetta;
- PROFESSIONE RELIGIOSA** come patto di alleanza;
- LEGGE** come segnaletica che orienta all'amore;
- INTERNAZIONALITÀ:** unità nella diversità, accoglienza e adattabilità, relazione e condivisione, disponibilità;
- AUTORITÀ:** crescere - far crescere - dare vita;
- RAPPORTO AUTORITÀ – OBEDIENZA;**
- AUTORITÀ** come esercizio-servizio di carità, per insegnare, guidare alla santità, governare;
- OBEDIENZA** come ascolto.

Trattandosi del servizio di autorità, necessariamente si è affrontato il tema delle **STRUTTURE**, entro le quali e mediante le quali il servizio di autorità viene attuato. Così si è proceduto riflettendo su:

- CAPITOLI** nelle loro varie espressioni ed attuazioni;
- ORGANISMI:** province, regioni apostoliche o vice-province, delegazioni e comunità;





SUPERIORE ad ogni livello, consigli, maestre di formazione;
PROGRAMMI relativi e rispettivi.

Per passare allora agli strumenti di animazione e sostegno delle stesse strutture, gli importanti principi di:

SUSSIDIARIETÀ
CORRESPONSABILITÀ
COLLABORAZIONE

Suor Eliodora ha ripreso quindi più attentamente e specificamente l'argomento base dell'incontro, indugiando su:

OGGETTIVO DEL SERVIZIO DI AUTORITÀ

AUTORITÀ' = POTESTÀ' DI GOVERNO

TIPI DI AUTORITÀ', *personale, collegiale, delegata;*

CAPITOLO come dimensione spirituale ed organo collegiale di responsabilità e comunione;

CAPITOLI: generale - provinciale

– locale, nella rispettiva competenza, attuazione, scopo, procedimento;

SUPERIORA generale, provinciale, locale;

ORGANI DI PARTECIPAZIONE E DI CONSULTAZIONE: Vicaria e Consigliere, Segretarie ed Econome;

CONSIGLIO GENERALE ESTESO

VISITA CANONICA

STATUTO PROVINCIALE

VOCE ATTIVA E PASSIVA

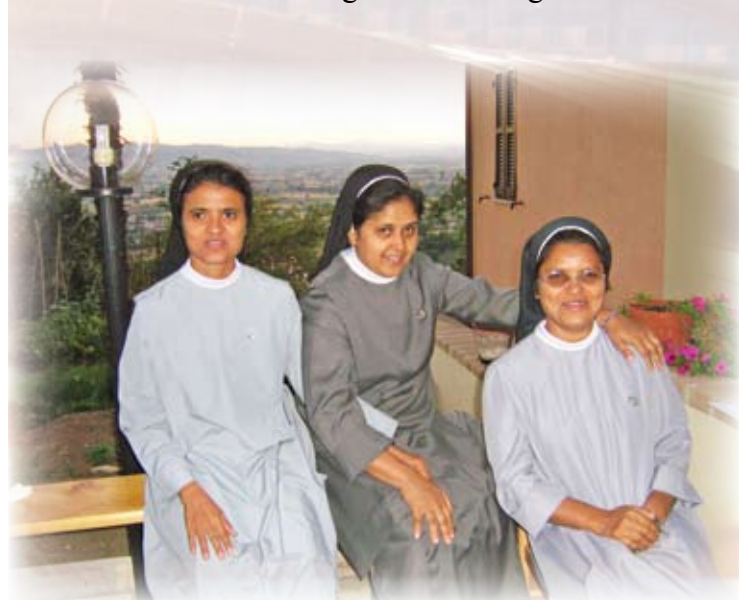
VOTO: varie espressioni, modalità e ambito; suoi elementi essenziali;

CRITERI DI MAGGIORANZA del voto;

REQUISITI CANONICI per ogni servizio di autorità.



Concluso, in tutta la sua complessa e composita dinamica, il tema del Servizio di autorità, la relattrice ha presentato tutte le forme ed aspetti attinenti alle forme di eventuale separazione del singolo membro dalla sua istituzione. Perciò la rassegna dei casi seguì con ordine la spiegazione, spesso col ricorso di esempi :



ASSENZA DALLA CASA RELIGIOSA

SEPARAZIONE DALLA CONGREGAZIONE ED EVENTUALI RIAMMISSIONE

PASSAGGIO AD ALTRO ISTITUTO

ESCLAUSTRAZIONE

USCITA (volontaria o imposta) **ALLO SCADERE DEI VOTI TEMPORANEI** e **uscita** **MENTRE DURANO I VOTI;**

SECOLARIZZAZIONE;

DIMISSIONE; **DIMISSIONE "IPSO FACTO"**, e dimissione per fatti giuridicamente comprovati;

ALTRE CAUSE GRAVI: esterne, imputabili e provate giuridicamente;

ALLONTANAMENTO IN CASO URGENTE.

Per sottolineare, a mo' di opportuna e felice conclusione come **“al di sopra di tutto ci sia la fedeltà, frutto della forza liberante dell'amore, della fiducia in Dio e dell'impegno gioioso dell'osservanza**, Suor Eliodora ha voluto terminare la lunga disquisizione di questa materia esigente, presentando un profilo di S. Francesco tracciato dal Celano (FF 464). In questo modo, ella ha inteso delineare il profilo stesso del buon superiore e del buon obbediente e far convergere così l'attenzione allo spirito profondo di questo incontro, alla stessa maniera con cui era stato aperto col richiamo alle fonti congregazionali:



*“Quanto era bello, stupendo e glorioso nella sua innocenza , nella semplicità della parola, nella purezza del cuore, nell'amore di Dio, nella carità fraterna, nella prontezza dell'obbedienza, nella cortesia, nel suo aspetto angelico!
Di carattere mite, di indole calmo, affabile nel parlare, cauto nell'ammonire, fedelissimo nell'adempimento dei compiti affidatigli, accorto nel consigliare, efficace nell'operare, amabile in tutto.
Di mente serena, dolce di animo, di spirito sobrio, assorto nella contemplazione, costante nell'orazione e in tutto pieno di entusiasmo.
Tenace nei propositi, saldo nella virtù, perseverante nella grazia, sempre uguale a se stesso.
Veloce nel perdonare, lento all'ira, fervido di ingegno, di buona memoria, fine nelle discussioni, prudente nelle decisioni e di grande semplicità. Severo con sé, indulgente con gli altri, discreto in tutto.*



I LUOGHI FRANCESCANI ACCOLGONO LE GIOVANI SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DEL SACRO CUORE AGOSTO 2007 - ASSISI



Nel programma di formazione permanente delle giovani professe, provenienti da diverse parti del mondo, non poteva mancare un tempo esclusivamente dedicato all'esperienza in Assisi e ai luoghi legati a s.Francesco per conoscere di più il nostro Santo a partire dalla terra in cui egli ha vissuto la sua avventura con Dio e con gli uomini.

Sempre, quando si parla di una persona, bisogna considerare che la sua totalità è costituita dal corpo, dalle potenze spirituali, ma anche dal patrimonio proveniente dall'ambiente, cioè a dire: relazioni con persone e cose.

Per questo quando ci si inoltra in Assisi, nella Valle Santa di Rieti e sul monte La Verna, avviene un fenomeno prodigioso: le pietre, le case, la natura e i santuari, sembrano parlare di Francesco.

Un muto discorso che risulta molto più efficace delle parole.

Così le nostre giovani sorelle si sono immerse totalmente nell'esperienza di Francesco a partire da Assisi sua terra natale e piena di luoghi impregnati della sua esperienza con Dio, della ricerca di Gesù, povero e crocifisso.

Il pellegrinaggio attraverso i santuari si è svolto più o meno secondo un ordine cronologico secondo la vita del Santo. Non è mancata una valida guida spirituale nel cammino, affinché l'esperienza di Francesco potesse illuminare e contagiare la nostra, come pellegrini sulle sue orme!

Non è mancato l'accompagnamento fraterno delle Consigliere general, Suor Paola Dotto e di altre sorelle.

La visita a **S. Damiano**, oltre ai fatti biografici legati alla vita di Francesco, ci ha offerto una riflessione personale sull'incontro col lebbroso e col crocifisso che interpella così profondamente il Santo, ma... che, infine, ha interpellato anche ciascuna di noi. Questo è emerso nel corso delle ricche condivisioni in gruppo, effet-





tuate con qualche difficoltà per la varietà di lingue, ma capaci di aiutare a conoscersi e ad attualizzare i valori incontrati.

La medesima esperienza si è ripetuta a **s.Maria degli Angeli**, luogo del perdono, a **s.Chiara** e a **s.Francesco**.

In ognuno di questi santuari un piccolo spazio di preghiera e riflessione personale, che tutte avrebbero desiderato essere più ampia, ma il tempo tiranno non ce l'ha consentito. Nella cattedrale di **s. Rufino**, dove Francesco e Chiara sono stati battezzati tutte abbiamo vissuto una molto motivata rinnovazione delle promesse battesimali, sorgente della nostra consacrazione religiosa, presso il battistero di Francesco e Chiara .

Da Assisi un salto nella **Valle Santa di Rieti** che ci ha offerto il contatto con tanti momenti significativi di Francesco. Egli, da buon itinerante, non si è contentato di limitare la sua vita e condivisione alla sua città natale, ma ha portato il vangelo con la sua stessa presenza , di lingua vivente, così come lo definisce il Celano, in molte parti d'Italia e perfino nella terra di Gesù, tra i Musulmani.

Qui restiamo conquistate non dai negozi, dalle bellezze artistiche, quanto dalla amenità delle montagne vestite di aspre foreste, che richiamano a lunghi silenzi in attesa e in presenza del Signore, così come Francesco amava fare a **Greccio**, ed in vari altri eremi.

Greccio è il luogo della celebrazione dell'Incarnazione di Dio, nato nella povertà, dove nel presepe si riproduce, il mistero della nascita di Gesù nel cuore degli uomini. Egli sembra rinascere in maniera speciale anche nei nostri cuori, durante la celebrazione eucaristica alla grotta del presepe.

Il frate che ci accompagna, fra Alessandro Partini, maestro dei novizi del Lazio, ci aiuta anche con la sua omelia ad entrare un po' più nel mistero dell'amore di Gesù, nato bambino in vista della Pasqua.

Veramente, a guardare i volti delle suore presenti, di diversi colori e nazionalità, vien da pensare anche a quei magi che visitarono Bimbo e Ma-

dre, porgendo l'omaggio di tutti i popoli, di cui si rivela il "Signore".

Stessa commozione a **Fontecolombo**, luogo della regola e a **Poggiobustone**, santuario tutto all'insegna dei lunghi tempi di contemplazione di Francesco, sempre alternati a un rapporto semplice, fraterno con le persone più umili e povere: "*Buon giorno brava gente!*" era il suo saluto amichevole a chiunque incontrasse.

Il culmine dell'esperienza cristiana di Francesco ci conduce al monte della Verna.

La commozione delle giovani suore è sempre più visibile, segno che aumenta in loro la coscienza della piena conformazione di Francesco a Gesù, nel mistero della croce-sofferenza: chi non si sentirebbe interrogato per timore o coscienza vissuta da un'esperienza così umana?



In essa si esprime il senso del limite della creatura, ma anche lo stimolo all'abbandono fiducioso nelle mani del Creatore, a cui Francesco consegna totalmente la sua vita :*"Mio Dio e mio Tutto!"*

Alla Verna ci accompagna la sapiente, sobria e profonda riflessione di una guida d'eccezione, fra Paolo Fantaccini, nuovo provinciale della Toscana. Egli cerca di dare il meglio di sè per questo insolito gruppo di suore di tutte le provenienze che, forse una volta sola, nella loro vita, saranno in quel luogo santo. Quella montagna è stata testimone di Francesco stigmatizzato, insignito delle ferite del suo Gesù crocifisso.

Tutto questo cammino spirituale è stato intramezzato da tempi liberi per l'assimilazione dei forti contenuti spirituali e... per un po' di relax fraterno.

Da non dimenticare, né sottovalutare due letture interessanti di formazione francescana:

"Personalità e rilevanza religiosa dell'esperienza di Chiara", tenuta dal prof. B.Brufani, docente all'istituto teologico e spiritualità francescana di Assisi e una riflessione sul perdono nel Testamento di s. Francesco,

tenuta da fra Francesco de Lazzeri, in preparazione alla celebrazione indulgenziale del perdono di Assisi. Ci sarebbe tant'altro da dire, ma è necessario, infine, un immancabile **grazie!** alle nostre fraternità in Santa Maria degli Angeli e Viole, che hanno accompagnato e facilitato in tutti i modi questa esperienza di internazionale fraternità, che si è consolidata nei momenti di condivisione in gruppo: preghiera, riflessioni partecipate, pasti, ricreazione.

Un **grazie** anche a tutti coloro che hanno voluto, pensato e realizzato questa iniziativa.



Sr Floriana Saltarelli



SINTESI DI SR ELIODORA BATTISTON

AGOSTO 2007

ASSISI

LA CONVERSIONE IN SAN FRANCESCO

Siamo nel VII Centenario delle Parole del Crocifisso di S. Damiano a San Francesco (1206 2006) e quindi del suo cammino di conversione. Essere ad Assisi, in questo periodo, è un'occasione privilegiata per riflettere su questo importante aspetto della vita. La conversione è un processo continuo di conformazione a Gesù, è l'impegno primordiale della persona consacrata, di ciascuna di noi.

Francesco, nel TESTAMENTO (v.1-3), ci racconta l'inizio del suo cammino di conversione. Ho pensato sia cosa utile fare qualche considerazione su questo tema.

“IL SIGNORE DETTE A ME, FRATE FRANCESCO, DI INCOMINCIARE A FARE PENITENZA”

Francesco sembra voglia dire: “Il Signore mi ha chiamato per nome per fare una storia precisa con me, è l'uomo che riceve dal Signore la sua storia e che aderisce ad essa con forza e responsabilità.

Francesco qualifica il “fare penitenza” un dono di Dio, non è una contraddizione! Ma, quale penitenza è dono di Dio?

“QUANDO ERO NEI PECCATI, MI SEMBRAVA COSA TROPPO AMARA VEDERE I LEBBROSI”

L' “essere nel peccato” significa, per Francesco, il rifiuto della Presenza, della Signoria di Dio nella propria vita; dunque significa appropriarsi della propria volontà, dove ogni desiderio e ogni aspirazione sono diretti verso se stessi in un moto di ingiusta appropriazione ed esaltazione egoista, con il conseguente disconoscimento e rifiuto del legame e della dipendenza da Dio.

Parallelo a questo movimento di indebita appropriazione” della propria esistenza o auto- centralizzazione,



ha inizio anche la rottura con il prossimo, visto come concorrente, e nasce il peccato dell'invidia che impedisce di lodare Dio per il bene che Egli opera negli altri, poiché lo si avrebbe voluto per sé. L'invidia è, in fondo, diretta contro Dio e fa cadere l'uomo nella bestemmia contro Dio.

In pratica, Francesco sembra dirci nel passo del Testamento: "Io ero nei peccati perché vivevo un'esistenza auto-centralizzata".

Il movimento che avverrà in Francesco, tramite la conversione, sarà proprio lo spostamento del centro della sua esistenza: non più Francesco, ma l'altro. È la nuova logica scoperta dal giovane proprio nell'incontro con i lebbrosi; nel fastidio istintivamente provato alla loro vista egli riconosceva il suo "essere nei peccati".

Francesco sembra dirci: essendo il mio "io" l'universo verso cui tutti dovevano volgersi, rifiutavo tutto ciò che non era ricerca della mia propria volontà e della mia gloria. Vedere i lebbrosi era per lui cosa troppo amara ed inaccettabile.

Per dono di Dio, egli potrà comprendere la radice più profonda della sua amarezza: essa aveva origine da uno stile di vita egocentrico, che gli impediva di vivere alla presenza di Dio; l'amarezza, cioè, era il frutto di uno stile di vita prodotto da un'assenza, quella di Dio. Comprenderà il valore evangelico del "rinnega te stesso".

"E IL SIGNORE STESSO MI CONDUSSE TRA LORO E USAI CON ESSI MISERICORDIA"

Cosa intende Francesco con il verbo condusse? Il verbo indica, in primo luogo, un periodo di ricerca del giovane Francesco, un suo cammino verso la gioia, il successo, la gloria. L'arrivo tra i lebbrosi è legato sicuramente a dei fatti che lo precedono e lo preparano in cui Dio conduce Francesco: la prigionia di Perugia, la partenza

per le Puglie, il sogno di Spoleto.

Nel verbo si sente la pedagogia educativa di Dio che usa i tempi lunghi; e anche la meraviglia che sorprende Francesco; è un processo di travaglio e di combattimento dell'uomo con il mistero della propria vita, nel quale Dio si inserisce e si lascia trovare.

Usare misericordia, è la risposta



libera di Francesco all'agire di Dio; egli usa misericordia, cioè risponde con la tenerezza del cuore.

Per noi FMSC, il tema della misericordia è valore carismatico, perché è l'espressione più alta dell'amore redentore del Cuore di Gesù crocifisso.

Come Francesco siamo chiamate a individuare con quali sentimenti fare misericordia mettendo al primo posto l'altro, attraverso un vero processo di empatia.

La misericordia per Francesco non umilia, ma è un processo di sostituzione, attraverso il quale il "ricco" prende il posto del "povero", il sano diventa come il malato, il virtuoso come il peccatore. Da qui sgorgano i sentimenti di umiltà e pazienza che contrassegnano la vera misericordia e la tenerezza del cuore.

Con il "fare misericordia" Francesco attua, allora, una trasformazione radicale del suo "io": dal sentirsi e voler essere il centro, verso cui tutto il resto doveva essere diretto, accetta di diventare uno che va verso gli altri con umiltà e pazienza, per donare loro qualcosa di molto prezioso: il suo cuore, la misericordia.

Francesco trova così la fonte della sua gioia e la forza per ulteriori scelte coraggiose:

"E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo".

2. INTRODUZIONE ALLA RIFLESSIONE DI GRUPPO SU INCULTURAZIONE E INTERNAZIONALITÀ

Il tema dell'INCULTURAZIONE è di grande attualità, perché il mondo cammina sempre più verso la globalizzazione. Le culture si avvicinano, si incontrano in dinamiche di conoscenza e di integrazione oppure si scontrano con dinamiche di rifiuto.

L'incontro delle culture, quindi, non avviene senza fatica e talvolta con sofferenza. E' una realtà in atto e sarebbe un grande errore non riconoscerlo.

L'inculturazione è una evoluzione attiva e laboriosa che esige mutua accoglienza e dialogo, coscienza critica e discernimento, fedeltà e conversione, trasformazione e crescita, rinnovamento e innovazione. (Opera della formazione).

Voi state facendo una piccola esperienza di tutto questo; qualche anno fa non si avrebbe mai pensato ad un incontro come questo anche se sognato e desiderato.

Per noi, Suore FMSC, il processo di inculturazione è una grande sfida. Siamo inserite nella storia e perciò chiamate a vivere questa realtà che è parte integrante del nostro essere francescane missionarie, internazionali.

Riflettendo su questo tema ci può aiutare la Parola di Dio che ci parla dell'Esodo e dell'Incarnazione. Sono due temi che illuminano l'atteggiamento da coltivare dentro di noi.

Esodo: uscire da noi stesse. Incarnazione: farsi prossimo.





Indubbiamente ogni cultura è portatrice di valori e ha bisogno di purificazione per farsi accoglienza; ha bisogno di conoscere per comprendere; ha bisogno di crescere nell'amore per saper proporre e non imporre, ha bisogno di dialogo.

Non si può rendere assoluta nessuna cultura, perché tutte possiedono germi di rivelazione. Dio ha amato l'umanità intera e ha lasciato nelle culture di tutti i tempi i segni e le impronte della sua azione.

Per la suora FMSC, che ha come missione portare il Vangelo nelle varie culture, l'immagine biblica che in questo momento mi illumina è la parabola del lievito che fermenta la pasta.

Questo semplice elemento non analizza la qualità della farina usata per la pasta (se è di prima o seconda qualità), la sua funzione è farla fermentare.

Noi missionarie, come il lievito, siamo inserite nella storia con il compito di evangelizzarla a partire dalla realtà, cioè accostandoci rispettosamente alle varie culture dove siamo inviate.

Per operare un vero cammino di inculturazione occorre innanzi tutto possedere una chiara e forte identità personale e

carismatica. Solo una forte identità carismatica aiuta a distinguere il valore dal modo diverso di viverlo; aiuta a realizzare l'unità nella diversità.

Devo sapere chi sono come Suora FMSC, quali sono i valori del Carisma ai quali devo essere fedele.

(I nostri principi di identità sono ben descritti nelle Costituzioni e nel Direttorio e ben elencati nel P.F.).

In secondo luogo, il processo di inculturazione richiede un profondo senso di umiltà per saper ascoltare, dialogare, cercare insieme le ricchezze e le povertà di ogni cultura.

Questo lavoro di conoscenza ci aiuterà pure a non confondere i nostri probabili problemi di carattere, di temperamento, oggetto di conversione continua, in qualsiasi cultura.

Infine richiede di essere consapevoli che l'inculturazione non avviene senza fatica: Esodo e Incarnazione ci indicano la l'itinerario concreto da seguire nell'incontro con le sorelle di altre culture e con la gente che avviciniamo.

Ricordiamo anche che non ci sono solo le diverse culture dei popoli, oggi, c'è anche la diversità culturale delle generazioni, tra giovani, adulti ed anziani e della formazione diversa ricevuta in passato.



SINTESI DEL RITIRO SUI VOTI TENUTA DA P. VITTORIO BELLÉ, OFM LUGLIO 2007 - ROMA



Padre Vittorio, con la sua caratteristica spontaneità relazionale che lascia trapelare bene lo spirito francescano di fraterna semplicità, insieme con la ricchezza sapienziale che lo permea, capta facilmente l'attenzione dell'uditorio, entusiasta e partecipe.

Le nostre giovani lo seguono sempre con notevole interesse, come altresì è dimostrato dalla nutrita serie di quesiti che, di volta in volta, esse rivolgono al Relatore al termine di ogni meditazione.

Riportiamo sinteticamente quanto è stato condiviso dal Sacerdote intorno ai singoli Voti.

OBBEDIENZA

Traendo spunto dallo specifico articolo **n. 9 delle nostre Costituzioni**, e frequentemente richiamandosi al documento *Vita Consacrata*, il Relatore rileva questi aspetti: l'Obbedienza può tradurre le particolari espressioni della norma suddetta di "accettazione piena, amorosa, fedele", e divenire quindi "redentiva", solo quando si

introduce nella **logica della croce**. Quale logica è questa? E' semplicemente quella di Cristo, che si consegna al Padre e si consegna a noi, come 'pane spezzato e sangue versato', perché in noi tutto diventi vita e resurrezione, in pratica l'obbedienza divenga redentiva e salvifica.

S. Francesco è entrato pienamente in tale logica, sì da affermare che obbedire vuol dire 'farsi dono, consegnarsi, lasciarsi spezzare', è morire per amore!

Il sigillo delle stimmate è la risposta divina alla preghiera che egli ripeteva davanti al Crocifisso: "Che io muoia per amore dell'amore tuo".

L'obbedienza ci riporta a questa dinamica, a questo puro amore, che chiede al Signore di morire 'come tu ti sei degnato di morire per amore di me'. E' questa la mentalità evangelica, e quindi mentalità francescana.

Il rapporto 'Autorità - obbedienza', secondo Francesco si instaura sull'amore reciproco, vale a dire su quanto consente a chi esercita il servizio d'autorità di assumere le caratteristiche proprie di chi edifica la comunione ricorrendo a doti tipicamente femminili: dolcezza, accoglienza, tenerezza, disponibilità, pazienza.

A tale ministero, però, deve corrispondere un'obbedienza fondata sulla volontà costante di discernere la volontà di Dio nella propria vita espressa anche o proprio attraverso le mediazioni umane, esterne.

Il mistero dell'Incarnazione si compie nella dimensione umana, fino ad indurci a pregare, come Cristo nel Getsemani, "Padre, se è possibile allontana da me questo calice". Il discernimento ci porta ad inquadrare la situazione nel suo complesso, ma per farci giungere con Lui a dire: "Però, non la mia, ma la tua volontà si compia!".

Mettendo la propria vita nelle mani del Padre, Gesù si espropria della sua volontà, rinuncia a tutto di sé. Anche la nostra obbedienza richiede **una radicale espropriazione** di sé. Quando nella professione mettiamo la nostra vita nella famiglia religiosa, noi intendiamo - in riferimento all'obbedienza, che è poi fondamento di ogni voto e virtù -, espropriarci della nostra volontà, fare vale a dire il passaggio dall'io a Dio e dall'io al noi.

Questa fedeltà ci aiuta a superare quel grave male, che il papa Benedetto XVI continua a denunciare, del cosiddetto '**relativismo**', che intacca anche noi. Quando il mio io diventa punto di riferimento continuo, centro e modalità delle mie valutazioni, e tutto accetto o rifiuto in dipendenza di quanto si conforma o no ai miei interessi, io cado in questo errore, e calpesto la logica di Cristo, la logica del sacrificio, che non diventerà mai rinuncia - offerta per amore.

Soltanto l'espropriazione in senso evangelico-francescano ci può aiutare a non rendere il nostro io riferimento assoluto, a 'non relativizzare' ogni persona, azione e cosa sulla base di esso: di me e delle mie idee.

Da qui l'altro importante aspetto dell'obbedienza francescana: **la corresponsabilità nella condivisione**. Che significa? Costruire la comunione fraterna spetta ad ogni



membro della comunità, è responsabilità comune, è impegno di ciascuno ad assumere la propria parte, è meglio, l'attuarsi evangelico del 'lavarsi i piedi gli uni gli altri'. Ciò comporta spesso, da ambo le parti di superiora e suddita, un lasciarsi svuotare, un abbassarsi difficile, un umiliarsi doloroso, un portare il peso della povertà d'altri, un condividere le conseguenze del limite, dell'errore, della ferita, della sofferenza. Corresponsabili siamo quando ci sentiamo davvero responsabili delle sorelle tutte, tutte e ciascuna affidate a me, come io sono affidata a loro, come singole e come gruppo. Qui l'obbedienza si fa veramente redentiva, se riesco a vedere e ad accogliere il volere di Dio espresso nella totale realtà umana che è in me e nella persona delle sorelle, con le quali condivido il suo progetto d'amore.

Per rendere l'obbedienza 'piena, amorosa, fedele', secondo le Costituzioni, dobbiamo vincere alcuni ostacoli, uno dei quali è appunto la fatica ad accettare l'aiuto da parte dell'altro, sia esso superiore o fratello-sorella.

Altro ostacolo presente anche tra noi è il **protagonismo**, vale a dire il peccato dell'egoismo, che diventa però egocentrismo, ed alimenta in noi l'ansia di essere unici, distinti, che rafforza la pretesa ridicola, infantile di voler camminare da soli, secondo le nostre tendenze.

Impedimento all'obbedienza francescana è anche la difficoltà a distinguere la responsabilità di competenza con l'eccessivo attaccamento al proprio servizio. Tale atteggiamento porta a rifiutare ogni confronto, a condannare ogni osservazione altrui, ad accusare altri di indebita interferenza, a spadroneggiare sugli altri: tutti comportamenti contrari allo spirito di comunione, di corresponsabilità, di condivisione, lontani dall'esortazione paolina di "gareggiare nello stimarci a vicenda".

Dobbiamo innanzitutto ricordarci però che l'obbedienza non è un fatto o una realtà spontanei, né si apprende agevolmente: essa **comporta un cammino lungo, faticoso**, esigente, un continuo atteggiamento sincero di affidamento della propria vita a Dio col tramite delle esperienze e relazioni quotidiane, di conversione e di verifica costanti. Non basta emettere il voto per diventare obbedienti, può accadere anche il contrario, perché lentamente, gradualmente, se non camminiamo nella virtù, ci riprendiamo la nostra volontà con tutte le sue deviazioni.

Da qui deriva l'applicazione di quanto ci detta la **norma n. 10**. In essa, infatti, non si fa che esplicitare quello che il **fascino di Cristo**, la vera passione per Lui solamente attua e fa realizzare.

Se, in verità, nient'altro influisce nella nostra vita al di fuori dell'attrazione per il Signore, se l'innamoramento di Lui, e l'entrare nel suo piano d'amore muovono e dirigono ogni nostro passo, allora la donazione a Dio nell'obbedienza è completa e si compie in noi giorno per giorno, lasciandoci sempre nella gioia e nella pace. Se affascinate con sincerità da quest'unico amore, possiamo giungere gradualmente anche noi ad affermare come Francesco: "Quello che prima mi sembrava amaro" o cosa riprovevole solo al pensarlo, è diventato "in me dolcezza di anima e di corpo".

Padre Vittorio conclude l'attraente sviluppo della sua lunga relazione, invitando le uditrici a riflettere su:

1. - alcune eloquenti immagini bibliche: *Dio come splendi da artista della nostra vita* (Ebrei 11, 10); *Dio vasaio che dà forma alla nostra argilla* (Ger 18, 6); *Dio come agricoltore che chiede di lavorare attorno alla nostra pianta* (1 Cor 3, 9), ed altre analoghe.
2. - *testamento spirituale di S. Bernardetta Soubirous*, di cui legge alcuni passaggi altamente toccanti circa la testimonianza della sua vita di obbedienza nella rinneamento pieno di se stessa.

POVERTA'

Prendendo avvio dalla norma n. 14 delle nostre Costituzioni, il Relatore concentra immediatamente l'attenzione sull'esperienza evangelica e francescana, e nello specifico, attorno al passo di Mt 13, 44-46, relativo al mercante alla ricerca della perla preziosa, cui sacrificare ogni altro bene.

Francesco d'Assisi, giovane promettente e ricco di ogni garanzia per un futuro di vita felice, ha saputo discernere tra i beni che possedeva quello che non fosse passeggero e, mettendosi alla ricerca, ha trovato. **Il tesoro nascosto della Povertà è la perla** di immenso valore trovata da Francesco, per la quale egli non esita ad abbandonare tutto, a lasciare "padre, madre, fratello, campi... per ricevere cento volte tanto". È considerato pazzo, ma il fascino che emana dalla sua perla, dalla sua Madonna, dalla sua signora o sposa Povertà, è tale da valutare modesto ogni più alto prezzo, da ritenere semplice ogni più dolorosa prova. Francesco si unisce a Madonna Povertà ardendo di gioia per il fatto di averla trovata: è la gioia dell'innamorato che è giunto finalmente a trovare il tesoro della sua vita.

L'episodio ci sconcerta e ci fa riflettere: per noi la povertà è la gioia della scoperta del bene vero oppure è limitazione, peso, strettezza





di spazi, impaccio di movimento, legame che mortifica, perdita?

Francesco, dalla mentalità di mercante provetto, è convinto di aver fatto “*un affare*”, l’operazione più vantaggiosa della sua vita: il matrimonio con madonna Povertà! Quello che è inteso come pazzia, un sacrificio ridicolo e incomprensibile da parte di tutto il contesto assisiano che lo conosce, per lui è l’affare per eccellenza: rinuncia piena ad ogni cosa materiale, liberazione da ogni legame umano perché gli basta Dio, sommo ed unico suo Bene.

Ecco il senso evangelico della povertà, il ritrovamento del tesoro, della perla senza prezzo, impagabile: la scelta di Dio come sommo bene e l’anelito al suo Regno e alla sua giustizia.

Tutto sta in relazione all’*aver trovato questa perla*, all’averla considerata come il tesoro assoluto, per la quale vale la pena rinunciare a tutto, avere il coraggio di cambiare radicalmente la condotta, maturando nella sincerità uno stile di appartenenza a Cristo.

Purtroppo per noi la povertà è intesa come privazione, disagio, oppure ci pesa perché significa dipendenza, umiliazione, sobrietà, limite... Non sempre la consideriamo *la strada* maestra per raggiungere il Tutto, Dio; non sempre la apprezziamo come *il mezzo* che ci consente di assaporare la vera gioia.

La logica della povertà induce a comprendere, anzi a penetrare nella spiritualità dell’abbandono e della pace, come sosteneva Teresa d’Avila, che, felice di possedere tutto in Dio, ovunque intonava radiosa il suo canto “Niente ti turbi, niente di spaventi: solo

Dio basta!”.

Nella situazione attuale, come osservava già Giovanni Paolo II, la gente comune non capisce i Voti: alla castità non crede, concepisce l’obbedienza come forma di repressione, di annullamento della personalità, ma di fronte alla povertà si sorprende, resta ammirata, la sente fortemente significativa.

La povertà non va spiegata, va vissuta; i trattati su di essa valgono poco, contano i testimoni autentici. Essa non si misura dalle *strutture* (anche se anch’esse dovrebbero esprimerla in certo modo, o se devono dimostrare certa ricchezza devono solo farlo in risposta a bisogni di carità, di evangelizzazione, di accoglienza), ma sull’atteggiamento personale di libertà, di distacco, di buon senso, che si attua nell’adattamento, nella transitorietà francescana, nell’uso delle cose in termini di carità, non di possesso e tantomeno di guadagno.

Occorre far attenzione anche alle scelte di povertà ostentata, che rifiutano le strutture comuni per contrapporvi una libertà egoistica, indipendente, stravagante, giungendo anche a fare molto del bene, a destare grande stupore, ma, forse senza avvedersene, usando spesso mezzi e ricorrendo a modi contraddittori, che esaltano la persona e la rendono protagonista.

Per noi vivere la povertà significa sapersi adattare alle necessità e alle realtà in cui ci troviamo, usare con sobrietà e modestia i beni di cui disponiamo. L’essenzialità dovrebbe essere per noi una virtù da curare e coltivare; non va confusa con l’indigenza, con la ristrettezza di vita cui sono ingiustamente costretti ancora molti popoli, ma è equilibrio, misura di vita che sa godere del poco e che sempre sa condividere. Noi religiosi, in particolari, che mai viviamo nell’indigenza, dovremmo essere come l’acqua, che riceve ma per donare, che nulla trattiene ma si alimenta per donarsi.

Al voto di povertà si connette la virtù di povertà, che non si misura sulle cose, ma sull’essere e sull’uso delle cose materiali e sul fine di quell’uso. Ecco allora tutte le virtù che garantiscono la purezza e la verità del voto: la capacità di rimanere sereni sempre, nel disagio, nella paura, nella scomodità, nella malattia, la disponibilità ad ogni privazione, l’accoglienza di ogni contraddittorietà, di ogni imprevisto, la





pazienza di fronte ad ogni carenza non solo materiale, in sintesi lasciarsi condurre dallo *spirito della perfetta letizia*.

Appellandosi alle norme n. 16 e 17, P. Bellé rileva altri aspetti interessanti della virtù di Povertà.

Si tratta della dimensione propria della cosiddetta ‘*provvisorietà*’ e della francese ‘*minorità*’.

L’una e l’altra dimensione non sono che componenti dell’unica Sequela Christi. Seguire Cristo significa imitarlo; già S. Agostino parlava di sequela in termini di imitazione.

Gli aspetti considerati si riflettono tutti nell’imitazione – sequela di Cristo! La sobrietà, la provvisorietà, l’essenzialità, la parsimonia, l’adattamento, l’accontentarsi, il distacco e via dicendo sono tutti atteggiamenti di vita che troviamo in Gesù e nel suo vangelo, che ritroviamo poi in Francesco.

Dovremmo inoltre, specie nel contesto di consumismo che può intaccare anche noi, rivedere quale valore diamo alle cosiddette piccole cose. Francesco sembra proporci la ricetta per praticare la somma virtù di Madonna Povertà: *partire dalle piccole cose*, umili, nascoste del quotidiano, le piccole occasioni che si offrono

ogni giorno, i piccoli spazi di fraternità, di condivisione, di vigilanza, di verifica.

Il benessere che noi dovremmo cercare non può basarsi su interessi di comodo, dai mezzi moderni e aggiornati che ci sembrano indispensabili anche all’uso personale, il nostro star bene non dipende da quanto abbiamo e di cui disponiamo, (beni economici, regali, relazioni, amicizie), ma da ben altri valori, commisurati e da commisurare sempre in rapporto a Colui che deve essere il nostro unico Bene.

E’ solo questo Bene che ci consente di vivere in povertà vale a dire in letizia anche il nostro passare di casa in casa, di ufficio in ufficio, è ancora questo Bene che ci permette di usare sì tutti i beni anche tecnologici della scienza moderna, ma di farlo con semplicità e distacco personale, tutto e sempre finalizzando concretamente, non per comparsa, alla vocazione e alla missione cui dobbiamo rispondere.

CASTITÀ

Padre Vittorio dedica le ultime meditazioni dei suoi incontri a questo Voto-Virtù, trattandone con particolare enfasi tutte le sfaccettature, sì da destare la massima attenzione in tutto l’uditorio, come lo dimostrano gli interessanti quesiti che lo stesso rivolge al relatore.

La castità –sottolinea subito il sacerdote - è un dono tutto particolare, che impone ad ognuno di noi di stare sempre all’opera, attivi e vigili. L’amore infatti *non si improvvisa*, ma si costruisce, si scopre, per tutta la vita si impara a viverlo, per cui, benché ciò valga per tutte le virtù, in esso mai possiamo dirci arrivati, esperti.

La nostra *identità di consacrati all’Amore* si basa sul vivere i celebri tre verbi “*Va, vendi, seguimi*” ed esige quindi una espropriazione sincera del proprio io, un radicale distacco da se stessi, affinché si compia di noi il dono per eccellenza, dono a Dio, dono ai fratelli, sull’esempio di Cristo. La castità perciò non si può subire, vivere con rassegnazione, nella passività inerte, o magari in maniera ambigua, contraddittoria, conflittuale, come purtroppo può accadere e accade spesso.

Siamo tutti fragili, limitati, deboli e tutti sentiamo le ferite dell’esser creature umane, egoiste, tendenzialmente indotte a godere dei sensi, ad ascoltare gli istinti; tutti faticiamo a livello personale nell’affrontare i conflitti profondi del nostro vissuto, specialmente se esso si scontra con un vissuto comunitario povero spiritualmente, chiuso o duro, egoista, e magari facile alla mormorazione, allo stupore negativo.

Ogni *nostra storia individuale* è intessuta di mille esperienze conscie od inconscie. Essa necessita prima di tutto di operare una *vera riconciliazione* con questa nostra storia personale, possibile però solo dopo uno sforzo di conoscerla nella verità profonda e poi di accettarla interamente, nel positivo e negativo. Spesso i nostri complessi, le nostre aggressività, le nostre inibizioni, come i nostri giudizi e relazioni, sono conseguenti ad una povera conoscenza di noi stessi, ad una mancanza di riconciliazione personale. Occorre quindi:

- 1. entrare a fondo in noi stessi, scandagliare la nostra vita e prendere sul serio il voto, senza trascinarlo in qualche modo, ma vivendolo;
- 2. riconoscere, chiamare per nome la mia realtà, senza occultarla o camuffarla;
- 3. leggere e rileggere la mia storia alla luce di Dio, che mi conosce e mi ama così come sono, il solo che può



potenziare il mio dono;

- 4. assumere come proprio, come “mio” ogni ombra o ferita o limite, per giungere a benedire, a ringraziare il Signore di tutto, riconoscendo che sono tramiti e mezzi di salvezza, di santità.

Tale operazione di riconciliazione con noi stessi – che è necessario presupposto della nostra vita fraterna -, si compie con una *adeguata autostima*, con una sufficiente fiducia di noi stessi, che non è mai illusione, repressione, pigrizia, superficialità, bensì è... vita!

Essa richiede inoltre la capacità di *integrare la dipendenza con l'indipendenza* delle relazioni personali, vivendo serenamente il rapporto con se stessi e con gli altri, praticando relazioni schiette, cordiali, ma solari, senza ambiguità, senza esclusionismi, menzogna, sotterfugio. La sensualità non è peccato, fa parte di noi, come l'emotività, ma va gestita bene, non repressa o soffocata.

Non dobbiamo confondere *l'autenticità esistenziale* con l'autenticità morale: ogni principio morale va interpretato in rapporto alla situazione specifica, che è sempre unica, a se stante.

Da qui anche l'importanza della comunicazione, del dialogo, dello scambio, con sincerità, apertura ed umiltà, senza scandalismi o discriminazioni, specie nel nostro mondo religioso non facile alla relazione reciproca, allo stile comunicativo di famiglia.

La formazione odierna non si impronta più sulla proibizione delle amicizie come un tempo, né sul divieto per *relazioni con persone d'altro sesso*. Anche qui la cosiddetta ‘prova del nove’, la garanzia di bontà, è quando l'atto avviene alla luce del sole e soprattutto il fatto che quell'amicizia, quell'incontro mi apra ancor più agli altri, sostenga maggiormente il mio entusiasmo e il mio zelo di donazione a Dio. L'uomo e la donna hanno bisogno di interagire, di completarsi, di arricchirsi reciprocamente, e questo vale anche per noi, specie oggi, che viviamo ovunque in ambienti misti, non più distinti tra maschi e femmine. Sta qui il valore, il bello e il difficile della relazione, cosa che richiede tanto aiuto di Dio e la chiara sua presenza dentro e fuori di noi.

Quando è chiara l'appartenenza a Cristo, quando è forte l'adesione al Signore nella purezza assoluta dell'amore per lui, si può vivere in maniera solare ogni amicizia, spesso positiva non solo in termini personali ma anche comunitari. In questo senso il rapporto con l'altro sesso può rinforzare e rendere ancora più genuino il nostro voto di castità. E' molto bello sperimentare la gioia della consacrazione anche attraverso relazioni, forti, robuste, schiette! Anche il senso di appartenenza all'istituto, chiaro e fondato, l'attaccamento sincero alla famiglia religiosa, l'amore alla mia comunità possono essere formidabili aiuti in queste esperienze. Certo, il controllo di noi stessi deve essere continuo, ma senza temere il risvegliarsi di emozioni, di stimoli, senza turbarci di fronte ad esperienze che mettono a nudo la nostra umanità, si connettono alla sua natura. Il peccato sta solo quando canalizziamo questo nostro sentire verso un modo di vivere, di godere, di partecipare in maniera egoistica, del tutto contraria alla nostra scelta di vita, al nostro esserci consegnati a Dio. La castità quindi *non è un voto mortificante*, limitativo, restringente: l'identità di noi consacrati resta basata essenzialmente sul dono e sulla capacità di farsi donazione. E' naturale che questo comporti per noi molta rinuncia, sacrificio, disponibilità a lasciarsi potare, lavorare da Cristo, dall'Amore, ma tutto si realizza nella vera gioia grazie all'amore di lui e per lui.

Le difficoltà o le povertà più emergenti per questo voto vengono spesso, soprattutto nei nostri ambienti femminili, dal sorgere di rivalità, gelosie, incomprensioni, pregiudizi, che fomentano il sospetto, la diffidenza, la mormorazione.

Coraggio! Il Signore ci chiede di costruire con lui una grande storia, attraverso la bellezza dei nostri Voti. Saremo pronti ad accogliere la consegna privilegiata se vigileremo per assumere di giorno in giorno la portata qualificativa di quei tre famosi verbi, che ci ripete il Signore: “Va... vendi... seguimil”.



Dal Nostro Mondo Missionario
Pace e Bene

Provincia S. Maria degli Angeli

**CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLA
PRESENZA DELLE SUORE FMSC**

Parrocchia di Vedelago, 14 ottobre 2007

La Parrocchia di Vedelago (TV) si è stretta attorno a noi, Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore, domenica 14 ottobre, per esprimere la gratitudine a Dio e alla Congregazione per i 100 anni di presenza definita dal Consiglio pastorale *“dono prezioso quanto unico che ha lasciato al paese e al territorio un'impronta di grande spessore spirituale ed umano”*.

La partecipazione di fedeli, suore e sacerdoti è stata viva e numerosa. La Vicaria generale, Suor Cecilia Subiabre, così ha salutato la comunità parrocchiale:

“Sono lieta di esser qui tra voi oggi in rappresentanza della Superiora generale, Suor Emmapia Bottamedi, attualmente in visita alle suore missionarie in Libano, e di tutte le sorelle della Congregazione.

Ringrazio il Parroco, Don Florido Feltrin, che ci ha invitate a condividere con voi questo giorno di festa, a lodare e ringraziare il Signore per i 100 anni della presenza di noi, suore FMSC, in questa comunità parrocchiale. Al Signore, infatti, dobbiamo attribuire innanzitutto il bene che le suore hanno potuto compiere qui in questa comunità di Vedelago.

Alla fattiva e solerte collaborazione di tante persone di buona volontà di questo benemerito paese si devono i frutti copiosi conseguiti nel lavoro di animazione religiosa, di insegnamento e di ogni altra attività legata alla presenza delle suore.

In questo giorno della memoria il pensiero va ai difficili tempi degli inizi, quando Mons. Luigi Brusatin, animato da grande zelo per il bene dei parrocchiani, per infondere loro la vera vita religiosa, come dicono le cronache del tempo, chiese a Gemona ed ottenne delle suore per l'Asilo Infantile e per l'insegnamento nella Scuola Elementare.

Grazie al contributo generoso e gratuito della popolazione e all'ospitalità disinteressata di benefattori, quali la contessa Virginia Zuccareda, ed Ida Basso, morta in concetto di santità, le suore, nonostante i tempi difficili, poterono iniziare qui la loro missione.





Suore della Comunità di Vedelago nel 1957

Tra le pioniere che da Gemona raggiunsero Vedelago, nel lontano 1907, ricordiamo Sr Elena Facini, la prima superiora della comunità e Sr Joseph Metz che non risparmiò fatiche per collaborare con il Parroco, per lo sviluppo di numerose attività pastorali a beneficio di questa popolazione. Dalle cronache attingiamo con orgoglio che varie e feconde furono le opere sostenute dalla comunità: l'asilo infantile, la scuola elementare, l'oratorio, il

doposcuola, la scuola di cucito, la catechesi, l'assistenza spirituale agli anziani ecc. In tutte queste attività, dai primi anni fino ai nostri giorni, i vedelaghesi hanno amato le suore e le hanno sempre aiutate offrendo loro generi alimentari, prestazione gratuita di manodopera per la manutenzione della casa, e tutto ciò che fosse necessario per la loro vita e la loro missione.

L'esempio di vita francescana, semplice e laboriosa ritmata dalla preghiera, di tante suore che si sono avvicinate in questa comunità, nel corso dei lunghi anni, hanno dato come frutto, soprattutto nel passato, uno stuolo numeroso di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

Ci fu un tempo in cui il fervore religioso che esisteva nel paese suggerì alle suore l'istituzione di un aspirandato alla vita religiosa, dove non poche giovani poterono curare la loro formazione cristiana. La fervida fantasia delle suore nulla lasciava di intentato per diffondere la buona notizia del Vangelo. Ne è conferma l'eccezionale attività tipografica intrapresa negli anni difficili della prima guerra mondiale. Negli Annali della storia ecclesiastica di questa diocesi, come in quelli della nostra Congregazione rimarrà indelebile l'impronta lasciata dalla tipografia che tanto "contribuì alla diffusione della buona stampa e per combattere le sante battaglie per il trionfo della verità e della giustizia", come ebbe a dire il Beato Mons. Giacinto Longhin, vescovo di Treviso, benedicendo l'opera delle suore tipografe di Vedelago.

Fu dunque sempre la stretta collaborazione tra Chiesa locale e comunità religiosa la ragione prima di tanta fecondità nella costruzione del Regno di Dio in questa terra.

Il vostro accentuato senso cristiano di accoglienza e la disponibilità disinteressata nel venire in aiuto a coloro che sono nel bisogno, si sono manifestati particolarmente generosi, nei confronti della nostra Congregazione, durante le due guerre mondiali, come anche in tempi più recenti, quando le suore dovettero lasciare Gemona a causa del rovinoso terremoto che nel 1976 distrusse, tra gli altri edifici, anche la nostra Casa Madre.

A nome del Consiglio generale, del Consiglio provinciale e di tutte le sorelle della Congregazione rinnovo sentimenti di gratitudine a tutti voi che conservate anche oggi apertura cordiale e disponibilità generosa verso le suore attualmente presenti in questa comunità di Vedelago.

Anche a nome loro ringrazio, in particolar modo, il Rev.do Don Vanni Pistore che ha presieduto la celebrazione, il Rev.do Don Florido Feltrin che da sempre riserva tanta fiducia e stima alle suore della comunità, ringrazio il Sig. Sindaco e tutte le autorità civili e religiose.

Auguro che in questa comunità non si spenga, ma anzi prenda sempre più vigore la fede genuina e la carità fervida che, in passato, hanno caratterizzato la vita semplice ed operosa di questo paese.

Questo giorno dedicato al ringraziamento al Signore, rinnovi nel cuore di ogni persona ed in ogni famiglia, la gioia di appartenere ad una comunità cristiana così viva e disponibile, e faccia rifiorire il dono di sante vocazioni per la Chiesa di Dio".

IL CONSIGLIO PASTORALE DELLA PARROCCHIA DI VEDELAGO RINGRAZIA LE SUORE FMSC

Vedelago, 14 ottobre 2007

Il Consiglio pastorale, a nome della comunità intera, vuole esprimere la sua gratitudine a Dio e all'Istituto delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore per i cento anni della presenza delle Suore tra noi: un dono prezioso quanto unico che ha attraversato un secolo lasciando un'impronta di grande spessore spirituale ed umano e che si è unito alla storia del paese e del territorio. Non vogliamo in questa sede ripercorrere fatti ed eventi storici, altri lo hanno fatto in un testo che invitiamo a leggere; vogliamo solo sottolineare il significato di una celebrazione che vede così numerosi sacerdoti, religiose e fedeli, riuniti insieme per riconoscere nella presenza delle Suore il segno dell'attenzione che Dio ha rivolto alla nostra comunità.

L'Antico Testamento fa obbligo al popolo di Israele di ricordare, di fare memoria del suo passato, di non lasciare cadere in oblio niente di quanto Dio ha fatto a suo favore. Israele sarà un popolo sapiente a condizione che sappia "ricordare", "serbare nel cuore" tutti gli eventi salvifici che Dio ha operato a suo favore....

Ognuno di noi è strumento nelle mani di Dio per il bene dei fratelli e quindi, tutto ciò che di buono è venuto dall'avvicinarsi di tante Suore Francescane, nei lunghi anni di presenza tra noi, è opera di Dio, è un segno che Dio agisce tra di noi, giorno dopo giorno, attraverso le parole, il silenzio, il sorriso, i gesti, l'umile e nascosto operare di 127 Suore che hanno saputo camminare accanto ad ogni bambino, ad ogni giovane, ad ogni adulto, ad ogni bisognoso nel corpo o nell'anima, quali sorelle affettuose e sempre pronte all'aiuto. Ecco perché il primo sentimento che sgorga dal nostro cuore in questa celebrazione è un sentimento di lode, di gratitudine immensa a Dio che si è fatto dono, che si è fatto presenza. Questa celebrazione ci aiuta a riconoscere che tutto è dono e tutto è grazia. La memoria nella Bibbia ha sempre a che fare con la vita: indaga il passato per intendere il presente. Dio che ha agito nella storia di Israele, continua ad operare nel presente: così rian- dare con la mente agli eventi passati permette di conoscere il Signore che agisce nella storia presente: ognuno di noi, potrebbe raccontare un'esperienza, un aneddoto, un incontro che ha segnato la propria vita, il proprio cammino esistenziale e che ora arricchisce il proprio modo di vedere la vita. Le nostre Suore ci indicano una strada, quella della sequela del Signore nell'umiltà e nella disponibilità alle esigenze della comunità cristiana. Contemplare le grazie ottenute nel percorrere questa strada ci esorta a pregare il Signore affinché sorgano sempre più numerose vocazioni religiose e cristiani coraggiosi nella testimonianza.

Chiediamo che il ricordare oggi non sia solo celebrazione per noi, ma si trasformi, grazie all'azione dello Spirito Santo, in sorgente di vita e in fecondità di opere. Per questo imploriamo la presenza dello Spirito Santo affinché il passato della comunità francescana a Vedelago si rivesta di garanzia di vita per il loro e nostro presente, per il loro e nostro futuro. Di cuore diciamo: *GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE.*



La Comunità Parrocchiale

Gruppo variopinto di bimbi con le suore (2007)

Dal Nostro Mondo Missionario

Pace e Bene

Provincia "San Luigi IX"

FRAMMENTI DI VITA APOSTOLICA MISSIONARIA IN LITUANIA

I RAGAZZI DEL MOVIMENTO EUCARISTICO CELEBRANO S. FRANCESCO.

Francesco: la strada della libertà è il tema dello spettacolo che ha visto coinvolti i giovani del movimento eucaristico. E' il giorno 23 gennaio, anniversario della morte di Padre Gregorio, quando assieme agli animatori, tracciamo le linee per questo incontro con S. Francesco. I ragazzi sono molto entusiasti, ne parlano a scuola, si incontrano tra di loro per studiare come meglio realizzare questo spettacolo,



racolo, che, forse proprio per la sua semplicità e per la profondità del messaggio li coinvolge ed entusiasma. La comunità delle suore sembra non aver respiro, giacché i ragazzi non appena hanno un momento libero dall'impegno scola-





stico vengono ad incontrarsi, a proporre il loro aiuto, a preparare inviti...

Ed ecco finalmente il giorno meraviglioso e tanto atteso: 23 marzo, vigilia della festa patronale della parrocchia dedicata all' Annunciazione. Tutti sono al colmo della gioia e dell'emozione. La sala è colma di amici e genitori venuti a gioire insieme, a lodare il Signore non solo per il dono di Francesco, ma anche per quello di tutti questi ragazzi, che hanno trovato in Francesco la gioia e la semplicità dello stare insieme.

MISSIONARIE NELLA CITTÀ DI KLAIPEDA

Klaipeda: la terza città della Lituania, porto del Mar Baltico con circa 300 000 abitanti. Durante il periodo sovietico qui c'era solo una piccola chiesa cattolica, dove i cattolici più coraggiosi, o che non avevano più niente da perdere, si recavano per partecipare alle celebrazioni o essere battezzati. All'apertura delle frontiere una seconda chiesa, trasformata in teatro durante i 40 anni di comunismo, è stata ripristinata ed altre due grandi chiese sono state costruite nel tentativo di rendere più facile ed organizzato l'annuncio del Vangelo. Klaipeda si trova ad affrontare tutti i problemi propri di città portuale e in via di espansione dopo che il Paese è entrato a far parte della comunità europea. Ed è proprio qui dove i bisogni sono numerosissimi che il vescovo della diocesi di Telsiai chiede la nostra presenza, qui in questo aperto e vasto campo di lavoro non c'è la presenza di alcuna comunità religiosa. Qui in una di queste parrocchie il terzo venerdì di Quaresima siamo state chiamate a pregare, a guidare la "Via Crucis", a dare testimonianza della nostra vita missionaria e francescana.



CONCLUSIONE DELLE ATTIVITÀ APOSTOLICHE

Amicizia con Dio, con se stessi e con gli altri – questo aspetto particolare abbiamo curato insieme ai ragazzi del movimento eucaristico. L'uscita di fine anno ormai diventata tradizione ci ha ritrovati alla Collina delle Croci. Questo pellegrinaggio è stato per tutti noi un momento importante di verifica del



cammino fatto insieme durante quest'anno. Con grande gioia ed entusiasmo abbiamo visto e ringraziato il Signore per le tante riscoperte fatte nel cammino in cui Lui ci ha guidati. I giovani hanno sottolineato diversi aspetti in cui hanno sentito la presenza del Signore in questo cammino verso la vera amicizia: la riconciliazione, bontà, fiducia negli altri, in Dio e in se stessi, la scoperta della propria personalità. Hanno sottolineato anche gli aspetti nei quali vogliono ancora crescere: fedeltà, preghiera, generosità.... E' stata una giornata luminosa di sole, di buon umore e di grazia di Dio. I giovani hanno ringraziato i frati francescani della comunità della Collina delle Croci, che ci hanno accolto con grande benevolenza e amore.

Nel viaggio di ritorno, ai ragazzi più grandi è stato lanciato l'invito a partecipare ad un campeggio - ritiro; tutti con tanta gioia ed entusiasmo l'hanno accolto ed è stato possibile realizzarlo ai primi di giugno. Durante la breve marcia di 6 km. per raggiungere la meta, abbiamo riflettuto sul brano del Vangelo dei discepoli di Emmaus, insieme abbiamo condiviso su come riconoscere i passi di Dio nella nostra vita. Il Signore ci ha



benedetto anche qui con il bel sole e una splendida giornata. Una volta installate le tende ed acceso il fuoco (dell'amicizia) rimasto interrottamente acceso fino alla partenza, abbiamo dato spazio alle riflessioni, alle preghiere guidate da suor Beniamina e da fra Tomas Zymantas, OFM. Momenti indimenticabili di condivisione, di gioco, di preghiera durante i quali i giovani gareggiavano in generosità e creatività. Momenti questi che credo siano rimasti profondamente incisi nei loro cuori. Queste bellissime e forti esperienze hanno concluso l'anno scolastico nell'attesa di incontrarsi insieme l'anno prossimo.





Provincia "Sant'Antonio"

PROFESSIONE PERPETUA

*di SR PETRONA DEL BAMBINO GESÙ,
SR CLAUDIA DELL'EUCARISTIA,
SR GLORIA ARANGUIZ DEL BAMBINO GESÙ E
SR GLADYS DELL'INCARNAZIONE*

il 2 settembre 2007 - SANTIAGO - CILE



Nella cappella di San Damiano della Casa Provinciale, si sono celebrati con gioia i voti perpetui delle nostre sorelle: Sr Patrona, Sr Claudia, Sr Gloria e Sr Gladys, che hanno pronunciato il loro "SI" con tutto il cuore alla sequela di Cristo povero e crocifisso nel generoso impegno delle loro vite.

La solenne Eucaristia è stata preseduta dal Vicario diocesano della Zona Sud, Padre Cristián Precht Bañados, assieme ad altri sacerdoti: Padre Juan Rovegno e Francisco Núñez Cappellano della scuola "Arriarán Barros", alla presenza della nostra Superiora provinciale, Sr Inés Pavan Turcato, a sorelle ed amici.

L'ambiente della cerimonia è stato carat-

terizzato dall'accoglienza e da un clima di familiarità, proprie del nostro Vicario diocesano, il quale con la sua spontaneità e semplicità ha invitato le nostre sorelle a raccontare, durante l'omelia, come è stata la loro chiamata per riconoscere la creatività di Dio che mai smette di chiamare.

Le letture ci hanno testimoniato un Dio che permette alla sua creatura di creare un'alleanza sostenuta dalla fedeltà del suo amore misericordioso.

Il Padre Cristian Precht esortò i giovani presenti ad ascoltare la voce di Dio che chiama, dando una risposta generosa e disponibile alla sua volontà.

Così, con canti, offerte e tanta gioia nel cuore abbiamo celebrato i voti delle nostre sorelle rendendo grazie a Dio per la sua chiamata.

Dal Nostro Mondo Missionario

Pace e Bene

Provincia "Holy Family"

RINNOVAZIONE DEI VOTI

Nel giugno 2007, Suor Firmala Buradagunta, Suor Gnana Deepti Govada, Suor Valeria Ekka, Suor Litty Myladoor, Suor Naomykumari Gudapati e Suor Karuna Minju hanno rinnovato la loro fedeltà a Dio in povertà, castità e obbedienza, al servizio di Dio e dei loro fratelli.

RIUNIONE CON LE INSEGNANTI

Il 7 giugno 2007 è stata una giornata dedicata allo studio "sul metodo orientativo" per le insegnanti della nostra scuola a Pamarru. C'erano 26 partecipanti delle diverse comunità. Il relatore, Fr. Selva Raju SJ, che ha trattato il tema: "Il ruolo delle religiose nella missione educativa", ha sottolineato l'importanza dei valori in questa società materializzata e frenetica. Siamo chiamate a vivere il ruolo profetico - ha sottolineato il relatore -, e quando noi viviamo i valori, la nostra vita stessa li insegna. "Quelle che siamo è più importante di quello che insegniamo".



DIO AMA CHI DONA CON GIOIA

A suor Giovanna Uppenmakal, che si è offerta per il servizio delle suore anziane ed ammalate dell'infermeria della Provincia "St. Francis", Peekskill, U.S.A., auguriamo ogni bene e la ringraziamo per la sua generosità e dedizione. La nostra preghiera e l'affetto fraterno l'accompagnano nella nuova missione.

RIUNIONE DELLE INCARICATE (WARDENS) DEI BAMBINI

Suor Maddalena Moro, nostra Superiora provinciale, il 14/06/'07, ha riunito tutte le suore incaricate degli orfanotrofi per un incoraggiamento ed un consiglio. Tra l'altro ha detto che, seguendo l'esempio di Abramo che ha accolto generosamente i tre ospiti, anche noi "da sorelle maggiori" siamo chiamate ad amare questi bambini, a curarli, a donare loro il meglio affinché, tramite la nostra accoglienza, si sentano accolti ed amati da Dio e così saranno incoraggiati a conoscerLo ed amarLo. Le suore che hanno preso parte a questo incontro, hanno avuto modo di condividere le loro idee, gioie e difficoltà.



RIUNIONE DELLE JUNIORI

Le nostre juniori hanno avuto tre giorni di corso di aggiornamento, iniziato il 1° aprile e guidato da Fr. Francis OMI. Il tema era “L’amore personale di Dio per me”. Il relatore le ha esortate a cercare e a fare sempre qualcosa di bello per Dio.

NUOVA SEGRETARIA PROVINCIALE

A Suor Annie Thomas, che ha avuto l’incarico di segretaria provinciale, auguriamo ogni bene per il nuovo compito che le è stato affidato.

BENTORNATE

A Suor Mariangela Madappallil, a Suor Ancy Mylador, a Suor Agnes Kadamthottu e a Suor Laisamma Sebastian, diciamo di cuore “Bentornate!” Auspichiamo che l’esperienza vissuta in Italia possa essere per loro di grande aiuto nell’apostolato a cui saranno chiamate.



LA FESTA DI SUOR MADDALENA MORO

Era un giorno soleggiato quello della festa di Suor Maddalena, nostra carissima Superiora provinciale. Essendo domenica, molte di noi hanno avuto l’opportunità di potervi partecipare, arrivando anche da lontano e viaggiando di notte. L’incontro più significativo è avvenuto in cappella per la celebrazione eucaristica, nello spezzare insieme il pane della condivisione e del ringraziamento a Dio per le meraviglie operate nella persona di Suor Maddalena. I canti del nostro coro ci hanno permesso di gustare

un momento di cielo e ci hanno riempito di gioia e di pace.

Il motivo che ci ha viste tutte qui: studenti, postulanti, novizie, suore, è la festa onomastica di Suor Maddalena. A lei, di tutto cuore, esprimiamo il nostro sincero ed affettuoso “GRAZIE”.

ADDIO A SUOR TERESINA

Suor Teresina Mookenthottathil, avendo espresso il desiderio di passare i suoi ultimi giorni accanto ai suoi cari, era stata trasferita dalla Provincia romana “Maria Immacolata” in India. Lei ha lottato con tutta la sua energia per combattere la malattia che l’aveva colpita, ma, alla fine, si è consegnata nelle mani del buon Dio. Nel momento del trapasso, tutta la comunità era presente, insieme ai suoi cari, per testimoniare la sua unione con il Maestro e Signore al quale lei ha servito con tanta generosità e amore. Addio, Sr. Teresina, ci incontreremo in cielo.



*“Signore con semplicità di cuore
ti offro con gioia tutto
il mio essere”*



SR AFRA PICCOLI
di Maria Bambina
Geltrude Piccoli
nata a Paese (TV),
il 02.12.1902
morta a Gemona,
il 09.09.2007

All'invidiabile età di quasi 105 anni, Sr Afra Piccoli ci ha salutato con un silenzioso, ma ricco arrivederci in cielo.

Geltrude (la nostra Sr Afra), primogenita di ben dodici figli,

era nata da una famiglia profondamente cristiana. Ambedue i genitori erano molto ferventi e praticanti, iscritti al Terzo Ordine di S. Francesco e si edificavano a vicenda nell'esercizio delle virtù francescane: umiltà, pazienza, tolleranza, laboriosità e serenità. Non erano ricchi materialmente, ma lo erano spiritualmente; il rosario era la loro forza, la loro arma nel superamento di gravi difficoltà. La giovane Geltrude cresce su queste solide basi, che contribuiscono a far maturare in lei la vocazione e che coltiva mettendo a disposizione le sue energie ad ogni richiesta familiare e parrocchiale. L'arrivo delle suore a Paese e la sua partecipazione alle varie attività, concretizzano in Geltrude la volontà di consacrarsi totalmente al Signore e così, dopo un periodo trascorso a Vedelago, la giovane

raggiunge Gemona, dove con altre 4 giovani il 14 dicembre 1926 emette la sua Professione religiosa. Ora Sr Afra è felice, di una felicità inesprimibile. La sequela però richiede un lasciare tutto per il “vero Bene, il sommo Bene, tutto il Bene” come ci richiama il Vangelo odierno che così recita: «Se uno viene a me e non mi preferisce a suo padre, a sua madre, alla moglie, ai figli, ai fratelli, alle sorelle e perfino alla propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo” (Lc. 14,26-27) e così Sr Afra, nella consapevolezza che la croce è espressione della donazione di sé e l'obbedienza fa miracoli, con serenità e prontezza va dove il Signore la chiama. Varie sono le comunità in cui Sr Afra ha profuso le sue migliori energie: da Pontebba a

Idria, a Rodi, dove rimane per ben 18 anni con i bambini poverissimi e con gli orfani, quindi a Treviso, Borgo Cavour, ad Artegna, a S. Giuseppe (TV), a Camino al Tagliamento, a Vedelago fino al 1988 quando rientra definitivamente in Casa Madre per continuare la sua attività apostolica, soprattutto con la preghiera e con l'offerta delle sue sofferenze, ma anche rimanendo a disposizione dei suoi "ex-bambini" di Rodi che continuano a scriverle, a telefonarle, a cercarla... E con questa apertura di cuore Sr Afra è andata incontro allo Sposo, sostenuta dalla Mamma celeste che lei, negli ultimi momenti della vita, così invocava con gli occhi rivolti al cielo: "Bella Signora, portami con te in paradiso... Maria concepita senza peccato, prega per me... Angeli e Santi del cielo portatemi da Gesù..." E Maria, Madre di Gesù ha consegnato, oggi, 9 settembre, la nostra carissima sorella, Sr Afra, al suo divin Figlio per celebrare con Lui la Pasqua eterna e per unirsi ai genitori, alle sorelle suore, SrGraziana, fmsc, Sr Maria, salesiana e tutti gli altri parenti che l'hanno preceduta in cielo. Sr Afra, ora che tu hai raggiunto la vera pace intercedi, per i tuoi cari, per noi, tue consorelle e per il mondo intero, la grazia di vivere nell'Amore che Gesù ci donò con la sua stessa vita!".



SR M. BERNARDETTA COMPARATO
della Madonna di Lourdes
Geltrude Piccoli
nata a Tursi (MT),
l'08.04.1931
morta a Roma,
il 13.09.2007

Maria nasce a Tursi, in provincia di Matera (Basilicata). La famiglia di Antonio e Rosa, sarà allietata da sei figli, educati nei principi di una robusta fede cristiana, consolidatasi nella tradizione tramandata da generazioni.

Battezzata nel giorno stesso della nascita nella parrocchia di S. Michele, Maria modella piano piano la sua vita sugli esempi che, raccoglie intorno a sé con sguardo attento e impara dall'esperienza familiare, il valore dell'onestà, della laboriosità, del sacrificio.

Adolescente, partecipa con vivacità alla vita della parrocchia, trovando nei gruppi giovanili di azione cattolica, l'ambiente naturale per crescere nell'amore del Signore. E' proprio qui che matura la vocazione e, a 19 anni, chiede di entrare in postulato per abbracciare la vita religiosa.

Da Tursi, nell'Anno Santo 1950, parte per Roma con molta

emozione e, come si può immaginare, con un bel po' di ansia, per essere accolta come postulante nella casa di formazione a V.le Saffi, nel rione di Trastevere. Dopo gli anni di formazione iniziale, con l'entusiasmo della neo-professa, sarà ad Ostia aiutante di scuola materna. La sua vivacità, coraggio e laboriosità la ontraddistinguono sempre, assieme all'esigenza di una fraternità espansiva e accogliente. Dopo Ostia (RM), 10 anni a Tollo (CH) dove oltre ad aiutare nella scuola materna, collabora con dedizione nella catechesi parrocchiale. Poi la lunga permanenza, 39 anni, a Duronia, la sua patria di elezione.

Di carattere scherzoso e gioviale, riesce a rapportarsi con disinvoltura sia con i bambini che con le anziane, divertendo e divertendosi nel gioco e nell'animazione, e suscitando simpatia con le sue trovate allegre. Ciò non le impedisce, tuttavia, di essere anche determinata, tanto che Sr Filomena, la superiora che le fu sempre vicina, diceva bonariamente: "Quando il duce comanda, il re obbedisce".

Sr Bernardetta reggerà la comunità di Duronia come superiora dal 1973 al '76. Un servizio prezioso quello di Villa Serena con le anziane, svolto con semplicità, affetto e affabilità. Il suo hobby era il ricamo: lo coltivava soprattutto per il decoro della chiesa parrocchiale, che amava e curava con francescana devozione.

I primi anni di Duronia hanno conosciuto non poche difficoltà, anche di ordine economico; sono stati anni coraggiosi vissuti con forza e spirito di sacrificio

sacrificio; essi hanno segnato la vita di coloro che li hanno affrontati e rimarranno per sempre nel loro cuore.

Nel 2003, colpita da grave malattia, Sr Bernardetta dovrà lasciare per sempre Duronia per trasferirsi, bisognosa di cure, nell'infermeria di V.le Saffi, tra le pareti che l'hanno vista nascere alla vita religiosa. La sua salute, molto precaria, la costringe alla quasi inattività, le resta solo il ricamo e poi...neanche quello.

Alterna giorni di sofferenza e crisi, a giorni più tranquilli, in un'altalena incerta che non dà possibilità di previsioni. Il 13 settembre 2007, per un aggravarsi improvviso di cui percepisce la definitività, si spegne, dopo aver chiesto a chi la soccorreva, di recitare insieme una preghiera.



SR LORENZINA MILANESE
di San Giuseppe
Giuseppina Milanese
nata a Paese (TV),
il 05.04.1914
morta a Gemona,
il 15.10.2007

*La vita di ogni persona
è dono e mistero:*

DONO, in quanto espressione dell'amore di Dio che continua a rivelarsi, ponendo la sua dimora in ogni creatura, MISTERO, in quanto tabernacolo che racchiude in sé il "Dio onnipotente, vivo e vero". In questo binomio si è dischiusa la vita di Sr Lorenzina Milanese.

Giuseppina (questo era il suo nome di battesimo) nasce a Paese il 5 aprile 1915, prima di una numerosa famiglia e cresce sull'esempio dei genitori, papà Giulio e mamma Angela, coltivando in sé le più belle virtù umane e cristiane: virtù che fanno maturare in lei il desiderio e la volontà di consacrarsi totalmente al Signore nella vita religiosa, tanto da presentare ben presto la domanda di poter entrare a far parte della famiglia francescana. La giovane viene inviata, per un miglior discernimento, nell'aspiran-

dato a Vedelago, ma la grazia di Dio lavora intensamente in lei e trasforma spiritualmente questa sua creatura, così da far trasparire in lei la Sua divina bellezza.

E la cara Giuseppina, sempre più innamorata di Gesù, suo unico Bene, può finalmente vestire l'abito religioso, assumendo il nome di Sr Lorenzina di San Giuseppe e fare il suo ingresso nella Casa Madre di Gemona.

Dopo la Professione religiosa viene mandata dall'obbedienza in varie comunità della Provincia, ricoprendo vari servizi: aiuto nella scuola materna, magliaia, guardarobiera e, più volte, le viene affidato il ruolo di animatrice di comunità. Per ben 30 anni rimane nella parrocchia di Sedegliano, quindi a Ospedaletto d'Istrana, Ampezzo, Treviso, Postioma; Artegna, ecc, ovunque seminando pace, serenità, amore..., e tutto questo come frutto del suo "rimanere in Dio", come ci afferma la parola evangelica "Rimanete nel mio amore. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv. 14,23).

La sua profonda comunione con il Signore, ha portato Sr. Lorenzina a vivere ogni tempo, quello dell'efficienza come quello della malattia, come dono e come mistero, in un atteggiamento costante di silenziosa preghiera e di aperta accoglienza verso tutti, facendo proprie le parole di S. Teresa d'Avila, dottore della Chiesa che oggi, giorno dalla sua nascita al cielo, noi celebriamo:

"Niente ti turbi, niente ti spa-



venti, chi ha Dio niente gli manca. Niente ti turbi, niente ti spaventi, solo Dio basta”.

Sr Lorenzina, tu che ora godi la visione beatifica in cielo, intercedi grazie e benedizioni per i tuoi cari e per l'intera nostra Congregazione!



SR DANIEL ORSO
di San Francesco
Giovanna Maria Orso
nata a Bagnaria Arsa (UD),
il 25.03.1933
morta a Gemona,
il 02.10.2007

La mattina, 2 novembre, nella memoria annuale dei defunti, la Parola del Signore è risuonata

nel nostro cuore così: “Io so che il mio Redentore è vivo... Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno da vicino!”

La fede in questa Parola di vita ha accompagnato e sostenuto Sr. Daniel in tutta la sua esistenza!

E oggi, proprio con questa fede rinnovata, la sorella ha lasciato il nostro mondo ed è andata incontro al Signore: ora i suoi occhi già contemplanano la gloria di Dio nel Regno dei viventi.

Alcuni minuti prima che ‘sorella morte’ giungesse, Sr Daniel aveva esclamato: “La mia missione è compiuta!”. Una missione semplice, ma intensa, vissuta nel segno della carità: questa è stata la vita di Sr Daniel.

Era nata a Bagnaria Arsa, il 22 marzo 1933, da papà Antonio e mamma Emilia. Solo quattro giorni dopo è stata battezzata ricevendo il nome di Giovanna Maria.

E' cresciuta nella semplicità e nella laboriosità delle famiglie di un tempo, cristiane fino in fondo e proprio in quell'ambiente così sereno e religioso ha maturato la chiamata alla vita consacrata che ha potuto sigillare con la professione religiosa avvenuta il 2 febbraio 1955, a Gemona.

Da questo momento, Giovanna Maria si chiamerà Sr Daniel di S. Francesco. Dal serafico Padre ereditò lo spirito di semplicità e di umiltà, l'amore sincero e concreto per la fraternità. Dovunque è passata ha lasciato il segno del vero amore fraterno che si fa servizio, dono sempre pronto di sé perché le sorelle possano star bene.

Infatti in diverse comunità, a Roma, in Francia e per ultimo qui in Casa Madre, ha esercitato in modo costante la carità, la benevolenza e lo spirito di sacrificio; sempre pronta a testimoniare non a parole, ma con i fatti, quell'amore che portava in cuore e che attingeva, nella preghiera, dal Cuore di Gesù Crocifisso.

Ecco perché lei si sentiva pronta a superare l'ultimo

esame della vita: “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. Allora il re dirà: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo perché quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me”(Mt 25).

La sua morte improvvisa è stata una sorpresa per noi, ma non per Sr Daniel che l'aspettava come un dolce ricongiungimento con tutte le consorelle già passate all'altra vita, con i suoi cari defunti e soprattutto con sua sorella Maria, morta in questo stesso giorno una anno fa... Appena l'altro ieri aveva confidato: “Mia sorella Maria verrà presto a prendermi!” E così è avvenuto proprio oggi, 2 novembre, primo anniversario della sua morte.

Sr Daniel nostra cara sorella, tu vivi ormai in Dio, ma continua a farti presente a noi e ai tuoi familiari, intercedi sante vocazioni per la nostra famiglia religiosa perché si possa prolungare nel tempo la tua missione di amore maturando ancora abbondanti frutti di carità.





SR ANTIDA MURELLO
di Cristo Re
Anna Murello
nata a Codroipo (UD),
il 23.12.1909
morta a Gemona,
il 03.10.2007

Oggi, 3 novembre, la Liturgia ci ha donato quale esempio e modello per il nostro cammino di fede

S. Martino de Porres. Nel ricordo di “questo santo della carità che ha praticato con molto impegno e diligenza il comandamento dell’amore, dato dal divino Maestro e ha trattato i fratelli con quella viva carità che gli nasceva da una fede incrollabile e da una profonda umiltà”... ci viene spontaneo unire la preghiera per la nostra sorella Sr Antida che è salita al cielo: anche lei è entrata nella comunione dei Santi. La sua vita, intessuta con le virtù tipicamente francescane, l’ha portata a conformarsi totalmente a Cristo e al suo Vangelo, come lei stessa annota: “Gesù oggi mi dice: “Il diadema della tua fronte, il re del tuo cuo-

re, il tesoro delle tue mani, la guida del tuo cammino, il riposo della tua anima, la ricompensa della tua vita..., sono Io!”.

Alla luce di questa Divina Sapienza, all’interno della sua famiglia naturale, Anna Murello, assieme alla sorella Ausilia (Sr Piafernanda) crebbe coltivando le virtù cristiane e maturando la vocazione di totale consacrazione al Signore. Nel 1932, manifestato il suo desiderio ai suoi cari, entrò a Veduggio per un periodo di discernimento e di Formazione e nel 1934 ebbe la gioia di indossare l’abito francescano, a Gemona.

Nel 1935, dopo la Professione religiosa, venne inviata dall’obbedienza nella comunità di Solagna, nella scuola di lavoro e quindi in alcune comunità della Carnia e del Veneto.

La consacrazione religiosa della sorella Sr Piafernanda ravvivò così fortemente l’entusiasmo di Suor

Antida, tanto che ella volle offrire la sua vita, soprattutto per i sacerdoti e così pregava: “Signore, io mi offro a Te per essere l’Ostia vera dei tuoi sacerdoti, voglio essere sacrificata per aiutare i tuoi ministri, nel desiderio che santo e fecondo sia il loro sacerdozio”, ponendo come riferimento 3 specchi su cui guardarsi continuamente e cioè:

1. Gesù Eucaristia: amore di donazione,’
2. Gesù Crocifisso: amore di redenzione e sacrificio per tutti noi,’

3. Maria SS.ma, Madre nostra: amore di obbedienza, povertà e verginità che deve rivestire un’anima consacrata.

Sr Antida fu inviata successivamente nella Provincia romana, dove continuò il suo servizio di guardarobiera; ricoprì più volte il mandato di Superiora locale, donando le sue migliori energie per i sacerdoti e missionari, offrendo ogni sua azione... “Nel salire le scale, devo pensare agli Angeli per invitarli; nello scendere devo pensare di andare verso le anime del Purgatorio per suffragarle; stando in ginocchio, essere vicino a Gesù, in confidenza, stando in piedi, essere con i missionari per evangelizzare; stando seduta essere vicino alla Madonna per imparare tutto!”.

Nel 1994, Sr Antida rientrò nella Provincia veneta, in Casa Madre... ma la sua missione non era ancora pienamente compiuta: doveva completare la sua corona con le gemme della preghiera, della sofferenza, dell’offerta della sua vita per la maggior gloria di Dio offerta che il Signore accolse chiamandola alle nozze eterne: “Amica, vieni più in su! “.

Sr. Antida, tu che hai raggiunto la beatitudine eterna, intercedi perché il nostro cuore resti aperto alla voce del Signore, vigile nell’attesa di Lui e della sua Presenza che salva e... Prega per tutti!



SR BELLARMINA PIGOZZO
di Gesù Crocifisso
Angela Maria Orso
nata a Briana di Noale (VE),
il 09.09.1920
morta a Gemona,
il 09.12.2007

Oggi, seconda domenica di Avvento, la Parola de Dio ci ha esortato a preparare le vie del Signore, a raddrizzare i suoi sentieri, con le parole di Giovanni Battista: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". E veramente il Regno di Dio, nel suo Figlio Gesù era già presente in mezzo a noi, in questo giorno, si è reso visibile, chiamando a sé la nostra sorella Sr Bellarmina, accompagnata e sostenuta da Maria, l'umile e fedele ancella del Signore, di cui lei era molto devota, con generosità ha detto il suo "Eccomi". Angela Maria era nata in una famiglia numerosa, da genitori profondamente cristiani i quali hanno ampiamente contribuito per far crescere nei figli il desiderio del bello, del buono, del sacro. In questo terreno così fertile è cresciuta la piccola Angela. Essa ha coltivato le virtù umane e cristiane assieme alle sorelle con le quali poi ha maturato anche la vocazione religiosa.

Sull'esempio della sorella Sr Benizia, già entrata tra le suore FMSC, nel 1937, e illuminata dallo Spirito Santo, la giovane Angela prese la grande decisione di consacrarsi totalmente al Signore nel 1940, chiedendo di essere accolta nella Casa Madre, a Gemona, e fu seguita poi, nella scelta di vita religiosa, da un'altra sorella, Sr Silvina, che entrò nella Congregazione delle suore Dorotee di Vicenza e da una nipote, Sr Franca, suora paolina.

Dopo la professione religiosa, Sr Bellarmina fu inviata dall'obbedienza in varie scuole materne: da Ampezzo a Postioma, a Badoere, a Ospedaletto d'Istrana, a S. Maria Maggiore, dove rimase per ben 16 anni, a Ospedaletto di Gemona ed infine in Casa Madre; ovunque ha rivelato le tipiche virtù francescane che aveva incarnato, soprattutto la semplicità, lo spirito di sacrificio, l'umiltà, la generosità che la rendeva disponibile ad ogni richiesta di servizio alle sorelle... virtù che ravvivavano in lei la volontà di vivere nella comunione con tutti e favorivano il suo stare bene con ogni persona.

Nell'apostolo Paolo, Sr Bellarmina trovava la forza per fare parlare con la sua vita una sola voce di amore: "Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una sola voce rendiate gloria a Dio... Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi, lui che si è fatto servitore e misericordia".

La preghiera, la fede e la grande

devozione alla Madonna, sono stati i pilastri che hanno sorretto la vita della nostra sorella, che l'hanno aiutata a vedere con l'occhio buono ogni evento e trasformare in grazia e benedizione ogni momento della vita ed è per questo che insieme vogliamo rivolgerci a lei con fiduciosa speranza.

Sr Bellarmina, tu che ora godi la pace dei Santi, intercedi per noi tutti la vera pace che trova la sua sorgente e la sua meta solo nella comunione con il Signore Gesù.





SR AGNESE DE SANTIS
di Gesù Bambino
Attilia de Santis
nata a Stimigliano (RI),
il 15.06.1920
morta a Roma,
il 12.12.2007

Attilia è un' adolescente di appena 15 anni, quando, lasciando con decisione i suoi a Stimigliano (RI), bussa al convento di via Giulia. La sua domanda di ammissione rivela già sufficiente maturità e cognizione dello "stato di vita che quivi si professa... Gesù mi ha chiamata e per Lui farò qualunque sacrificio". Nella pronta risposta vocazionale, seguiva l'esempio della zia Sr Maddalena, francescana di Gesù Bambino. Si era fatta premura di far sapere il suo arrivo con anticipo, tanto era il desiderio! Poche note per sottolineare le radici della fede salda e robusta in cui era stata educata dai genitori, Antonio e Caterina, nella sobrietà di una vita semplice, laboriosa e abituata al sacrificio.

A 17 anni veste l'abito francescano con il nome di Sr Agnese di Gesù Bambino e, a 18, emette la prima professione dei santi voti. La troviamo subito dopo a V.le A. Saffi, dove si applica

seriamente allo studio per conseguire la maturità magistrale. Dietro l'apparenza sicura, rivela un carattere riservato e schivo, quasi timido, ma tenace e desideroso di relazione, caratteristica importante per la vita di fraternità che ha abbracciato.

Compiuti velocemente gli studi, inizia la sua missione di insegnante nella scuola di V.le A. Saffi, dove rivela la sua preparazione, l'attitudine all'insegnamento e le sue doti di pazienza e attenta dedizione. Dopo questa iniziale esperienza, sarà tuttavia nella scuola di Corso Regina Maria Pia di Ostia Lido che, fin dal 1947 per ben 52 anni, profonderà tutte le sue fatiche apostoliche, la sua capacità organizzativa, i suoi progetti, con intelligenza e disponibilità. "Sr Agnese?" - "una donna quadrata" diranno di lei. Instancabile, aveva fatto degli alunni e delle loro famiglie l'obiettivo del suo impegno apostolico; a loro dedicava interamente il suo tempo, non concedendosi sosta e senza ritagliarsi spazi per esigenze personali. Il suo carattere riflessivo la induce a ponderare bene le iniziative che le vengono proposte, senza sottrarsi alla collaborazione in tutto ciò che si rivela utile al miglioramento del servizio educativo.

La scuola, che vanta la parifica statale già da molti anni, è molto frequentata e si è fatta un buon nome a Ostia e nelle vicinanze per il suo livello di preparazione, unito all'umanità e all'apertura a tutti i ceti sociali. Le suore sono stimolate e apprezzate e soprattutto lei, Sr Agnese. Con il suo tratto affabile e accogliente, sa impostare relazioni di amicizia con le famiglie che la

amano e la stimano, con la parrocchia "Regina Pacis" tenuta dai PP. Pallottini e, soprattutto con la sua comunità. La governa in fraterna serenità durante i suoi superiorati: 1963 - '67, '68 - '74, '80 - '86, nonostante i sacrifici di una vita semplice e povera, capace di affrontare anche privazioni, senza venir meno al servizio apostolico assunto con generosità e amore. Le costerà, molto, allontanarsi da questo luogo che l'ha vista crescere e spendersi nell'offerta di una consacrazione maturata con consapevolezza e generosità nei suoi 79 anni! Dovrà accettarlo per le precarie condizioni di salute. Nonostante le pianga il cuore, ritornerà nel 1999 nella casa di partenza, ora infermeria provinciale, e, anche lì, continuerà a prestarsi con disponibilità, in qualche servizio, fino all'ultimo. Il suo andarsene di sorpresa, il 13 dicembre, ci rattrista, ma sappiamo che ci aspetta, con il suo accogliente sorriso, nella casa del Padre, dove riposa nella pace.





SR PIAVITTORIA PIOVESAN
della Passione
Norma Piovesan
nata a Paese (TV),
il 26.12.1934
morta a Roma,
il 26.12.2007

Oggi, 26 dicembre 2007, Sr Piavittoria è andata a festeggiare il compleanno in cielo. Le sue condizioni di salute, già gravi da molto tempo, sono ulteriormente peggiorate prima di Natale: la perdita ci addolora, ma il Signore, nel suo amore provvidente, non ha voluto prolungare ulteriormente i suoi anni di sofferenza. L'abbiamo accompagnata ininterrottamente in questo itinerario di dolore, tempo di prova che affina lo spirito e ci siamo rese conto della sua capacità di sopportazione, della pazienza, dell'accettazione della volontà del Signore. Veramente Sr Piavittoria si è andata preparando all'incontro, che ormai prevedeva prossimo e si è spenta serena, confortata dalla grazia dei Sacramenti ricevuti in piena lucidità. Fino a quando le è stato possibile ha accolto l'invito alla preghiera e l'ha accompagnata con devozione... poi piano piano se n'è andata da Colui, al quale aveva consacrato la sua vita. Nata a Paese (Tv), il 26 di-

cembre 1934, dopo quattro giorni, viene portata al fonte battesimale. In seguito, seguendo la prassi delle parrocchie del Veneto, Norma, come tanti suoi coetanei, frequenta quotidianamente le catechesi dei fanciulli per tutto il tempo della scuola elementare e riceve il sacramento della Cresima a otto anni.

Maria e Sante, educano i sei figli con l'esempio di una vita cristiana coerente e seria e con una assidua partecipazione alla vita della parrocchia. Nell'ambiente semplice e genuino della campagna veneta del ventennio millenovecentotrenta/cinquanta, il sacrificio è di casa, come la fede e la gratitudine per il pane quotidiano. A ventun'anni, seguendo l'esempio del fratello Vittorio, già in seminario tra i gesuiti, Norma manifesta la volontà di consacrarsi al Signore.

A Paese si registra un clima vocazionale molto favorevole; i vicari parrocchiali e le suore si impegnano a testimoniare e a proporre la bellezza della vita religiosa; seguono inoltre spiritualmente i giovani che ne manifestano il desiderio! Anche Norma è tra questi e, docile alle sue guide spirituali, si prepara con ansia all'ingresso in postulato che avverrà il 29 novembre 1952.

Dopo l'anno canonico di noviziato, emetterà i santi voti il 2 febbraio 1955 e, subito, sarà mandata in 'missione' lontano dalla sua terra, nelle Marche, a Monte Porzio (PU).

Deve esserle sembrata inverosimile questa lontananza all'inizio! Altra regione, altro dialetto, altri usi ma con l'andare degli anni, la consuetu-

dine avrà avuto ragione della distanza e Sr Piavittoria si sarà certamente sentita a casa sua, in questa parte della congregazione che è la Provincia 'Maria Immacolata', se, nel 1975, residente allora in casa generalizia 'Asisium', ha chiesto di rimanervi incardinata, avendo avuto la possibilità di scegliere diversamente!

La sua vita è trascorsa tra le comunità delle Marche, di Roma, dei Borghi di Latina; nel 1957 la troviamo anche in Umbria, a Marmore (TR); nel 1978, ottiene l'ammissione al terzo anno di scuola magistrale, necessario per accedere ai corsi infermieristici, conseguendo subito dopo il titolo di infermiera generica.

La sua vita trascorre nel servizio della comunità, forse le è costato, forse avrebbe desiderato qualcosa di diverso, ma il suo impegno quotidiano, con le sorelle, con i bambini a Lido dei Pini (RM), giorno dopo giorno, nello sforzo costante di accettare la volontà del Signore significata dall'obbedienza, è ora la sua corona in cielo, accanto al Signore che ha indubbiamente amato con i suoi limiti, ma anche con le sue virtù.



“L'AMORE CRESCE ATTRAVERSO L'AMORE.
L'AMORE È « DIVINO » PERCHÉ VIENE DA DIO
E CI UNISCE A DIO E,
CI TRASFORMA IN UN NOI CHE SUPERA LE NOSTRE DIVISIONI
E CI FA DIVENTARE UNA COSA SOLA,
FINO A CHE, ALLA FINE, DIO SIA TUTTO IN TUTTI”
(BENEDETTO XVI)

